

PREGHIERE MESE DI APRILE del Giubileo Ordinario 2025

(dedicato all'Eucaristia e al Divino Spirito Santo)

Cari Amici, ricordiamo a tutti che questi file per la Preghiera mensile, ed altro materiale utile, sono scaricabili dai siti:

CANALE TELEGRAM NOTIZIE DA PORTARE ALLA PREGHIERA

<https://t.me/pietropaolettrinita>

CANALE TELEGRAM COOPERATOES VERITATIS

<https://t.me/cooperatoresveritatis>

per whatsApp Apostoli di Maria Cenacoli di Preghiera (+39) 3662674288

Parrocchia Virtuale PietroPaolo Trinità su Youtube:

<https://www.youtube.com/c/PietroPaoloTrinita>

Cooperatoes Veritatis il sito: <https://cooperatores-veritatis.org/>

su Youtube: <https://www.youtube.com/c/CooperatoresVeritatis/videos>

APRILE è dedicato all'Eucaristia e al Divino Spirito Santo. Quasi sempre il giorno di Pasqua cade in aprile, e anche quando cade a marzo, il periodo Pasquale di 30 giorni continua ad aprile.

RICORDIAMO CHE: Domenica delle Palme 2025 è il 13 aprile con l'inizio della Settimana Santa, il 20 aprile la Santa Pasqua di Resurrezione.

L'Eucaristia è il centro della vita della Chiesa. È il Sacrificio di Cristo che si attualizza (diventa presente) sull'altare, nella celebrazione della Santa Messa, e **mensa dell'Agnello** (e non CENA...) che si offre come nutrimento santificante. È la più grande prova d'amore di Gesù nei nostri confronti. Oltre alla Messa, Egli rimane in stato di vittima offerta costantemente al Padre nei nostri tabernacoli, per soccorrerci in tutte le nostre necessità e stare sempre con noi. "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv.13,1); «**Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**» (Mt.28,18-20) e perciò, non diamo ascolto a chi paventa L'ABBANDONO DI DIO... Gesù ha promesso la Sua Divina Presenza "**fino alla fine del mondo**", anche se le difficoltà non mancheranno e, nonostante, i nostri tradimenti, i tradimenti delle membra del glorioso Corpo...

Ricordiamo la Sua promessa alla Sposa, la Chiesa: "**e le porte degli inferi non prevorranno**", tale promessa non è alle singole Membra, ma al Corpo che è la Chiesa che non sarà abbandonata per quanto, non pochi eventi nel tempo, faranno sembrare il contrario; le Membra si salveranno rimanendo salda in Essa (è la Chiesa che ci salva, non il contrario), nella dottrina e nei Sacramenti. Tutto questo lo ritroviamo nel dono dei Sacramenti alla Chiesa, specialmente la santa Messa, per mezzo della Parola di Gesù con l'opera dello Spirito Santo per la Gloria del Padre, Amen!

Ricordiamo che: ogni giorno della settimana, secondo il calendario della Chiesa Romana, ha una sua devozione particolare ad un Santo, ad una devozione, **il lunedì per esempio è dedicato alla devozione allo Spirito Santo.** Preghiamo fortemente per le anime che ci hanno preceduto in Purgatorio, ma anche per tutti coloro che non conoscono ancora la Verità, i Comandamenti tra i quali quell'amare il Prossimo che, come noi, è stato creato da Dio ad immagine e somiglianza Sua e per il quale Gesù ha dato la sua vita, proprio come l'ha data per noi. **Restiamo UMILI E PAZIENTI, inclini alla volontà di Dio,** nonostante le nostre miserie, amando i nemici e perdonando e lo Spirito Santo ci donerà la sua forza, in comunione con i Santi nella santa Chiesa, per combattere il male e le debolezze, dentro e fuori di noi.

RICORDIAMO LA PIA PRATICA DELLA VIA CRUCIS, possibilmente Martedì e Venerdì: qui il testo di San Leonardo; qui il testo con i Santi...

Preghiera per ottenere i 7 Doni dello Spirito Santo, di San Giovanni Bosco da dirsi per tutto il mese

+ **Venite, o Santo Spirito Creatore**, a visitare la povera anima mia, la quale altro non più desidera che Voi medesimo. Venite a riempirla della Vostra celeste Grazia. Voi siete lo Spirito Consolatore, promesso da Gesù e che procedete dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio siete adorato e glorificato. Siete Luce ardente, Fuoco divino, Carità perfetta, venite, ve ne supplico, coi Vostri sette doni preziosi, ad insegnarci i nostri doveri; suggeriteci quel che dobbiamo fare, abbiate pietà della miseria in cui ci troviamo, donateci la vera umiltà.

Voi siete Spirito di sapienza che è speranza che mai delude;

Spirito d'intelletto che dissipa le tenebre del mondo dalle nostre menti confuse;

Spirito di consiglio guida sicura verso Gesù "Via, Verità e Vita";

Spirito di fortezza virtù preziosa nel combattimento per la buona battaglia e che non ci fa temere le persecuzioni in difesa della Santa Fede Cattolica;

Spirito di scienza che non consiste nel sapere del mondo ma di ben conoscerVi, amarVi e servirVi, con una vera conversione;

Spirito di pietà zelo ardente che infonde in noi tutto ciò che è giusto fare;

ed infine **Spirito del santo timor di Dio**, donateci una sincera aberrazione del nostro peccato, per non offender più l'amato Iddio!

A tutto ciò, amato Spirito Santo, aggiungete Voi **il dono delle lagrime**, affinchè io pianga con santa penitenza ciò che di male ho commesso; impetratemi l'amore alla mortificazione per soddisfare e riparare le mie ed altrui offese alla SSma Trinità; concedeteci la perseveranza finale per una santa morte e non permettete che mai cadiamo nell'amara e perversa apostasia. Così chiede e vuole la mia volontà, così desidero per l'intercessione di Maria nostra Madre Ausiliatrice. E così sia!

1° aprile martedì 2025 –

RINNOVO DELLE PROMESSE BATTESIMALI da farsi soprattutto subito prima o dopo una santa confessione e durante il **Tempo della Quaresima**.

BREVE MEDITAZIONE: DOVERI DEL CRISTIANO

(Meditazioni del Canonico Agostino Berteu, proposte alle anime pie, 1927)

1. Ubbidisci a Dio Padre. L'obbedienza non è il primo dovere che stringe un figlio al padre? Non si lamentò forse tante volte Iddio, per mezzo dei profeti, del popolo suo: Io m'allevai dei figli, ed essi mi hanno disprezzato? (Is.1,2). **Tu cristiano, figlio di Dio, amalo perché è padre, temilo perché è Dio.** La trascuranza, sebbene leggera, d'un solo comandamento è disobbedienza, è disprezzo di Lui: eppure, quante ne commetti al giorno?

2. Vivi della vita di Gesù. Qualora un re o anche solamente un amico t'invitasse a vivere da lui, non ti studieresti di vivere d'accordo, di uniformarti alle sue pie volontà? Gesù ti ha unito a sé come membro del suo Corpo divino: non devi dunque tu vivere dello Spirito di Gesù, dell'umiltà, della pazienza sua? Non devi cercare di piacergli, perché non ti divida da sé? Gesù può gloriarsi di te come membro eletto o dovrà vergognarsi di te come membro corrotto? Ti chiamerà, un giorno, con sé in Cielo o ti caccerà negli abissi, come farà estirpendo la zizzania?

3. Non contristare lo Spirito Santo. La profanazione dei templi e dei vasi sacri è grave delitto e severamente punito da Dio. San Paolo scrive: Se alcuno profanerà il tempio di Dio, Iddio lo disperderà, perché il tempio di Dio è santo; e voi siete questo tempio (ICor.III,17). Si affligge lo Spirito Santo se noi non ne ascoltiamo le ispirazioni e non ne seguiamo le attrattive, anzi si estingue, se ne va da noi, se gli resistiamo e se pecchiamo gravemente. **Sii santo col Battesimo: non esser figlio del demonio!**

PRATICA. - Implora, con 1Pater, Ave e Gloria, la perseveranza nel bene.

PROMESSE BATTESIMALI da rinnovarsi spesso anche durante la Quaresima

✚ Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con Lui nella morte, per risorgere con Lui a vita nuova.

Rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella Sua Santa Chiesa Cattolica.

Con spirito contrito dalle tante infedeltà, con sincerità, diciamo:

- Rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei Figli di Dio?
- Rinuncio!
- Rinunciate alle seduzioni del male per non lasciarvi dominare dal peccato?
- Rinuncio!
- Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato?
- Rinuncio!
- Credete in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra?
- Credo.
- Credete in Gesù Cristo suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?
- Credo.
- Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?
- Credo.

Questa è la nostra Fede, la Fede della Chiesa che noi ci gloriamo di professare.

Dio Onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatti rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la Sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna. Amen

2 aprile mercoledì 2025 – san Francesco da Paola, eremita e fondatore

La sua vita fu avvolta in un'aura di soprannaturale dalla nascita alla morte. Nacque a Paola (Cosenza) nel 1416 da genitori in età avanzata devoti di san Francesco, che proprio all'intercessione del santo di Assisi attribuirono la nascita del loro bambino. Di qui il nome e la decisione di indirizzarlo alla vita religiosa nell'ordine francescano. Dopo un anno di prova, tuttavia, il giovane lasciò il convento e proseguì la sua ricerca vocazionale con viaggi e pellegrinaggi. Scelse infine la vita eremita e si ritirò a Paola in un territorio di proprietà della famiglia. Qui si dedicò alla contemplazione e alle mortificazioni corporali, suscitando stupore e ammirazione tra i concittadini. Ben presto iniziarono ad affluire al suo eremo molte persone desiderose di porsi sotto la sua guida spirituale.

Seguirono la fondazione di numerosi eremi e la nascita della congregazione eremitica paolana detta anche **Ordine dei Minimi**. La sua approvazione fu agevolata dalla grande fama di taumaturgo che operava prodigi a favore di tutti, in particolare dei poveri e degli oppressi. Lo stupore per i miracoli giunse fino in Francia, alla corte di Luigi XI, allora infermo. Il re chiese al papa Sisto IV di far arrivare l'eremita paolano al suo capezzale. L'obbedienza prestata dal solitario costretto ad abbandonare l'eremo per trasferirsi a corte fu gravosa ma feconda. Luigi XI non ottenne la guarigione, Francesco fu tuttavia ben voluto ed avviò un periodo di rapporti favorevoli tra il papato e la corte francese. Nei 25 anni che restò in Francia egli rimase un uomo di Dio, un riformatore della vita religiosa. Morì nei pressi di Tours il 2 aprile 1507, dove fu sepolto, era un Venerdì Santo ed aveva 91 anni e sei giorni.

Fu allevato senza agi, ma non mancò mai il necessario; imparò a leggere e scrivere verso i 13 anni, quando i genitori volendo esaudire il voto fatto a san Francesco, lo portarono al convento dei Francescani di San Marco Argentano, a nord di Cosenza. La fama del giovane eremita si sparse nella zona e tanti cominciarono a raggiungerlo per chiedere consigli e conforto; lo spazio era poco per questo via vai, per cui Francesco si spostò di nuovo più a valle costruendo una cella su un terreno del padre; dopo poco tempo alcuni giovani dopo più visite, gli chiesero di poter vivere come lui nella preghiera e solitudine.

Così nel 1436, con una cappella e tre celle, si costituì il primo nucleo del futuro Ordine dei Minimi; la piccola Comunità si chiamò "Eremiti di frate Francesco".

Prima di accoglierli, Francesco chiese il permesso al suo vescovo di Cosenza mons. Bernardino Caracciolo, il quale avendo conosciuto il carisma del giovane eremita acconsentì; per qualche anno il gruppo visse alimentandosi con un cibo di tipo quaresimale, pane, legumi, erbe e qualche pesce, offerti come elemosine dai fedeli; non erano ancora una vera comunità ma pregavano insieme nella cappella a determinate ore.

Ormai la fama di taumaturgo si estendeva sempre più e il papa Paolo II (1464-1471), inviò nel 1470 un prelato a verificare; giunto a Paola fu accolto da Francesco che aveva fatto portare un braciere per scaldare l'ambiente; il prelato lo rimproverò per l'eccessivo rigore che professava insieme ai suoi seguaci e allora Francesco prese dal braciere con le mani nude, i carboni accesi senza scottarsi, volendo così significare se con l'aiuto di Dio si poteva fare ciò, tanto più si poteva accettare il rigore di vita.

La morte improvvisa del papa nel 1471, impedì il riconoscimento pontificio della Comunità, che intanto era stata approvata dal vescovo di Cosenza Pirro Caracciolo; il consenso pontificio arrivò comunque tre anni più tardi ad opera del nuovo papa Sisto IV (1471-1484).

Secondo la tradizione, uno Spirito celeste, forse l'arcangelo Michele, gli apparve mentre pregava, tenendo fra le mani uno scudo luminoso su cui si leggeva la parola "Charitas" e porgendoglielo disse: "Questo sarà lo stemma del tuo Ordine".

Già sei anni dopo papa Leone X nel 1513 lo proclamò beato e nel 1519 lo canonizzò; la sua tomba diventò meta di pellegrinaggi, finché nel 1562 fu profanata dai protestanti Ugonotti che bruciarono il corpo; rimasero solo le ceneri e qualche pezzo d'osso.

Queste reliquie subirono oltraggi anche durante la Rivoluzione Francese; nel 1803 fu ripristinato il culto. Dopo altre ripartizioni in varie chiese e conventi, esse furono riunite e dal 1935 e 1955 si trovano nel Santuario di Paola; dopo quasi cinque secoli il santo eremita ritornò nella sua Calabria di cui è patrono, come lo è di Paola e Cosenza.

Nel 1943 papa Pio XII, in memoria della traversata dello Stretto, lo nominò protettore della gente di mare italiana. Quasi subito dopo la sua canonizzazione, furono erette in suo onore basiliche reali a Parigi, Torino, Palermo e Napoli e il suo culto si diffuse rapidamente nell'Italia Meridionale, ne è testimonianza l'afflusso continuo di pellegrini al suo Santuario, eretto fra i monti della costa calabria che sovrastano Paola, sui primi angusti e suggestivi ambienti in cui visse e dove si sviluppò il suo Ordine dei 'Minimi'.

Preghiera a San Francesco di Paola

 O glorioso nostro protettore S. Francesco di Paola, che fin dal tempo in cui viveste in questa terra foste eletto da Dio ad essere strumento della sua bontà ed onnipotenza nell'operar prodigi a beneficio di quei cristiani che con viva fede ebbero ricorso alle vostre preghiere; deh! volgete benigno lo sguardo ai devoti che implorano la vostra intercessione.

Noi vi supplichiamo di aver pietà di noi ed ottenerci da Dio le grazie che meglio rispondono al bene spirituale dell'anima nostra.

Per quell'ardore di carità che infiammò il vostro cuore, allontanate da noi tutto ciò che ci affligge.

Fate o Padre Santo, che sopra di noi trionfi la divina Misericordia, la quale ci consoli con salutare liberazione, e con rassegnata pazienza; e così l'una e l'altra ci serva di felice preludio alla gloria eterna del Paradiso e Così sia. 1Pater, Ave e Gloria...

3 aprile giovedì 2025 – San Sisto I, Papa dall'Anno 115 al 125

Prete romano, figlio di umili pastori romani, fu eletto con i voti di tutto il clero. Fu il sesto Papa dopo Pietro. Sisto vive a Roma in un'epoca di semi-tolleranza nei confronti dei cristiani, ai tempi dell'imperatore Traiano prima e di Adriano poi. Alla sua morte, dopo dieci anni di Pontificato, viene seppellito sul colle Vaticano vicino a San Pietro. Verso la fine del suo regno anche l'imperatore Traiano ritenne di dover mitigare la propria politica persecutoria nei confronti dei cristiani, anche perché l'"infamia" di essere cristiano serviva più spesso a risolvere faide politiche e famigliari che non a dirimere questioni religiose.

Questo clima di pseudo tolleranza, che non cambiò comunque i metodi e le persecuzioni, proseguì anche sotto l'imperatore Adriano il quale scrisse al proconsole d'Asia: **"Se uno fa le sue accuse e dimostra che i cristiani operano contro le leggi, allora la colpa deve essere punita secondo la sua gravità. Ma se qualcuno si avvale di questo pretesto per calunniare allora è quest'ultimo che deve essere punito"...**

A papa Sisto primo si deve l'introduzione di molte norme di culto, tra le quali il divieto ai laici di toccare il sacro calice e la patena (*piattino di metallo dorato, argentato o di metallo nobile usato per la deposizione dell'Ostia consacrata*) lasciando agli uomini di culto, **i sacerdoti e i diaconi**, l'onere di questi atti.

E sempre a lui venne fatta risalire anche l'introduzione del triplice cantico "Sanctus, Sanctus, Sanctus" durante la celebrazione della Messa, ma non tutti gli storici concordano, come dubitano anche l'attribuzione, a Sisto, dell'introduzione dell'acqua nella celebrazione del rito eucaristico e dell'acqua santa per le abluzioni (queste ultime attribuite al suo predecessore, Alessandro I), al di là che dicono gli storici, la Chiesa comunque, ha voluto mantenere ciò che la Tradizione ha tramandato anche se dovette depennarlo dall'Albo dei Santi universali poiché - papa Sisto - sembra che non morì martire e all'epoca, solo chi moriva martire, veniva canonizzato anche senza un processo di canonizzazione, con una memoria universale.

Ad ogni modo la sua memoria è rimasta intatta, specialmente nella cattedrale di Alatri (FR), ed è anche Patrono di Alife (CE) che lo festeggia l'11 agosto.

4 aprile venerdì 2025 – San Francesco Marto di Fatima

- Sant'Isidoro di Siviglia Vescovo Dottore della Chiesa

RICORDIAMO LA PIA PRATICA DELLA VIA CRUCIS, possibilmente Martedì e Venerdì: [qui il testo di San Leonardo](#); [qui il testo con i Santi...](#)

Ultimo dei Padri latini, S. Isidoro di Siviglia (560-636) ricapitola in sè tutto il retaggio di acquisizioni dottrinali e culturali che l'epoca dei Padri della Chiesa ha trasmesso ai secoli futuri. Scrittore enciclopedico, Isidoro fu molto letto nel medioevo, soprattutto per le sue Etimologie, un'utile "somma" della scienza antica, della quale con più zelo che spirito critico condensò i principali risultati; vescovo zelante preoccupato della maturazione culturale e morale del clero spagnolo.

Per questo motivo fondò un collegio ecclesiastico, prototipo dei futuri seminari, dedicando molto spazio della sua laboriosa giornata all'istruzione dei candidati al sacerdozio.

Come il fratello, sarebbe stato il vescovo più popolare e autorevole della sua epoca, presiedendo pure l'importante quarto concilio di Toledo (nel 633). Formatosi alla lettura di S. Agostino e S. Gregorio Magno, con essi Isidoro condivide la gloria di essere stato il maestro dell'Europa medievale e il primo organizzatore della cultura cristiana per Europa. Un'amena leggenda racconta che nel primo mese di vita uno sciame d'api, invasa la sua culla, depositasse sulle labbra del piccolo Isidoro un rivoletto di miele, come auspicio del dolce e sostanzioso insegnamento che da quelle labbra sarebbe un giorno sgorgato. Sapienza, mai disgiunta da profonda umiltà e carità, gli hanno meritato il titolo di "doctor egregius" e l'aureola di santo.

Preghiera allo Spirito Santo di sant'Isidoro di Siviglia

+ Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo; sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo tutti riuniti del tuo nome; vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori; insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiesto.

Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio, hai un nome santo e glorioso; non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace; non ci faccia sviare l'ignoranza; non ci renda parziali l'umana simpatia, non ci influenzino cariche e persone; tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità; fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme, così da fare tutto in armonia con te, nell'attesa che per il fedele compimento del dovere ci siano dati in futuro i beni eterni. Amen. *3Gloria al Padre alla SS.ma Trinità*

Nato l'11 giugno 1908 ad Aljustrel, frazione di Fatima in Portogallo, Francesco Marto era il decimo figlio di Emanuele Pietro Marto e Olimpia di Gesù. Insieme alla sorella minore Giacinta e alla cugina Lucia, fu uno dei veggenti delle apparizioni mariane di Fatima, tra il maggio e l'ottobre 1917; all'epoca aveva nove anni. D'indole riservata e incline alla contemplazione, amava ritirarsi a pregare, per «consolare Gesù», come diceva. Ammalatosi durante una violenta epidemia di spagnola nel 1919, morì il 4 aprile di quell'anno, dopo aver ricevuto la sua prima ed ultima Comunione. La sorella Giacinta lo seguì un anno dopo il 20 gennaio 1920. Entrambi sono stati beatificati da san Giovanni Paolo II il 13 maggio 2000 e canonizzati diciassette anni esatti dopo da papa Francesco. I resti mortali di Francesco Marto sono venerati nella Basilica di Nostra Signora del Rosario di Fatima, nella cappella sul lato destro dell'altare maggiore.

Lucia, nelle sue Memorie, descrisse Francesco come un bambino vivace, ma non capriccioso, dotato di un carattere pacifico. Nei giochi, se sorgeva qualche discussione, lui cedeva senza resistere. Era di poche parole e anche per fare la sua preghiera e offrire sacrifici gli piaceva nascondersi perfino dalla sorella e da Lucia.

Quando andava a scuola, arrivando a Fatima, gli piaceva restare in chiesa «vicino a Gesù», come egli diceva: «Per me non vale la pena di imparare a leggere, fra poco vado in Cielo. Quando torni da scuola vieni a chiamarmi».

L'altra pietra miliare del suo apostolato fu la preghiera: sentì che la sua missione era di pregare incessantemente secondo le intenzioni della Madonna. Nutrì una speciale devozione all'Eucaristia e trascorreva molto tempo in chiesa ad adorare il Santissimo Sacramento, che chiamava «Gesù nascosto».

Ogni giorno recitava i quindici misteri del Santo Rosario e spesso ne aggiungeva altri per soddisfare i desideri della Vergine. Pregava per consolare Dio, per onorare la Madre del Signore, per suffragare le anime del Purgatorio, per sostenere il Sommo

Pontefice nella sua missione di pastore universale; pregava per le necessità del mondo sconvolto dall'odio e dal peccato.

Francesco Marto non fu solo l'ambasciatore di un invito alla preghiera e penitenza, ma con tutte le forze si sforzò di incarnare nella sua vita tale messaggio, che proclamò al mondo più con le opere che con le parole. Non perdeva nessuna occasione per unirsi alla Passione di Cristo e così cooperare alla salvezza delle anime, alla pace nel mondo e alla crescita della Chiesa.

Alla fine del 1918 Francesco e Giacinta furono irrimediabilmente colpiti dall'epidemia di broncopolmonite, la terribile "spagnola", che seminò tanti morti in tutta Europa. La malattia lo rendeva così debole da non aver più la forza di recitare il Rosario.

Il bambino sapeva perfettamente che sarebbe morto presto. Tale certezza gli veniva da quanto la Madonna aveva detto nell'apparizione del 13 giugno 1917: «Vorrei chiedervi di portarci in cielo», domandò Lucia alla Vergine, a nome suo e dei cugini (Giacinta non le parlava, pur sentendo la sua voce, mentre Francesco non l'udiva per nulla). «Sì, Giacinta e Francesco li porterò presto», fu la risposta, «ma tu devi restare qui ancora un po' di tempo».

Durante la malattia Francesco si mostrò sempre allegro e contento. Quando Lucia gli domandava se soffriva molto, egli così rispondeva: «Abbastanza, ma non fa niente, soffro per consolare il Signore, e poi tra poco vado in cielo!».

Nel febbraio 1919 le sue condizioni peggiorarono visibilmente e fu deciso di farlo rimanere a letto, assistito quasi sempre da Giacinta. Un giorno i due bambini mandarono a chiamare Lucia che, appena entrò da loro, disse: «La Madonna è venuta a trovarci e dice che presto tornerà a prendere Francesco per condurlo in Cielo».

Il 2 aprile lo stato di salute di Francesco era così aggravato che fu chiamato il parroco per confessarlo. Egli temeva di morire senza poter ricevere la prima Comunione e questo pensiero gli causava una grande pena. Ma il parroco lo accontentò amministrandogli per la prima volta l'Eucaristia la sera stessa.

L'indomani Francesco confidò alla sorellina Giacinta: «Oggi sono più felice di te, perché ho Gesù nel mio cuore». E insieme si misero a recitare il santo Rosario. A notte salutò Lucia, dandosi un arrivederci in Cielo. Poi disse alla madre: «Guarda, mamma, che bella luce là, vicino alla porta!... Adesso non la vedo più...».

Il suo volto si illuminò di un sorriso angelico e, senza agonia, senza contrazione, senza un gemito, spirò dolcemente; erano le 10 di sera. Ancora non aveva 11 anni.

Preghiamo:  Nostra Signora di Fatima, Tu che hai scelto Lucia, Francesco e Giacinta, tre poveri e semplici pastorelli, per annunciare al mondo i desideri del tuo Cuore Immacolato, aiutaci ad accogliere il tuo messaggio di conversione, perché liberati dal peccato possiamo vivere una vita nuova.

E a voi, Santi Francesco e Giacinta, voi che foste capaci di una preghiera intensa, fate che il momento della preghiera quotidiana diventi per noi il cuore di ogni nostra giornata. Piccoli veggenti di Fatima, che per singolare grazia scelti da Maria Santissima nel suo Cuore Immacolato a divenire grandi testimoni della luce di Cristo, a voi ricorriamo oggi in questo tempo di calamità spirituale, di dolore e di prova.

Voi che, seppur bambini, foste capaci di offrire grandi sacrifici in dono alla Vergine Maria per la salvezza dei peccatori, aiutateci a non sprecare le piccole croci quotidiane, ma a renderle offerta preziosa e gradita a Dio per la salvezza delle Anime. Nostra Signora di Fatima, per intercessione dei Santi Pastorelli Francesco e Giacinta, veglia su tutti i bambini del mondo, soprattutto quelli più poveri e abbandonati, abusati, concepiti e strumentalizzati. Fa' che anche loro possano trovare, nel tuo Cuore Immacolato e materno, rifugio e protezione. 3Ave Maria...

Santi Francesco e Giacinta, Pastorelli di Fatima, pregate per noi e per le nostre Famiglie! Fateci degni delle promesse di Cristo.

5 aprile sabato 2025 – S. Vincenzo Ferrer Sacerdote domenicano.

«**Bevi l'acqua di maestro Vincenzo**», si dice tuttora in Spagna per raccomandare il silenzio. L'espressione (spesso attribuita a sant'Antonio, ma i santi non si offendono) si riferisce a un saggio e inconsueto consiglio dato dal santo domenicano, Vincenzo Ferrer, a una donna che gli chiedeva come fare per andare d'accordo con il rissoso marito. "Prendi questa fiaschetta d'acqua, - le rispose il santo - e quando tuo marito rientra dal lavoro, bevine una sorsata e tienila in bocca più a lungo possibile..." Era evidentemente il solo modo per costringere la donna a tenere chiusa la bocca senza rispondere picche al marito.

L'aneddoto getta una luce di umana simpatia su questo acerrimo fustigatore dei costumi, che meritò dai contemporanei il titolo di «**angelo dell'Apocalisse**», perché nelle sue prediche era solito minacciare flagelli e tribolazioni, a quanti non si curavano di ripulire la propria anima.

Cronache dell'epoca riportano: «*Da trent'anni il mastro Vincenzo va da una città all'altra, da un paese all'altro attraverso tutta l'Europa, montato su un semplice somarello, in inverno come in estate, il bell'abito dei domenicani lungo fino a terra a coprire i suoi piedi nudi. Come Gesù è seguito da una folla immensa di poveri, di donne, di bambini, di chierici, di contadini, di teologi, di duchi e di duchesse, tutti mescolati*».

Nato a Valencia intorno al 1350, Vincenzo si trovò a vivere al tempo del grande scisma d'Occidente, **quando i papi erano due e poi addirittura tre**. Entrò a far parte dell'Ordine il 6 febbraio 1368 e indossò le Bianche Lane che lo ritrae nelle immagini più conosciute: tonaca e scapolare bianchi, cappa e cappuccio neri. Proseguì gli studi presso la casa di formazione a Barcellona, e poi a Lerida e a Tolosa, e dal 1385 insegnò teologia a Valencia, fu autore poi di un trattato di vita spirituale molto seguito nel suo Ordine.

San Vincenzo era contemporaneo a Santa Caterina da Siena e venne a trovarsi ad operare negli anni compresi tra la fine del Medioevo e gli inizi dell'Umanesimo. Un periodo, questo, travagliato per le rivalità tra impero e papato, scosso dalla divisione dei cattolici, che provocò il grande scisma d'Occidente con la Chiesa divisa tra papa e antipapa.

Proprio in questo contesto si inserisce l'intensa opera di predicazione e di riconciliazione realizzata da San Vincenzo e culminata nel 1416 con un grande contributo alla soluzione del grave problema dello scisma. Un pezzo di storia che faremo bene a ricordare. Per chi vuole qui c'è anche il video: <https://www.youtube.com/watch?v=ahsiv3ffMZY>

"Eccezion fatta per gli Apostoli - narra una pia legenda - sembra proprio che nessuno abbia superato San Vincenzo Ferrer come predicatore. La sua parola era come una sferzata di fuoco che bruciava e illuminava..."

Due mesi dopo il suo ritorno definitivo da Avignone a Roma, papa Gregorio XI muore nel marzo 1378. E nell'Urbe tumultuante che gridava: "Vogliamo un papa romano, o almeno italiano" i cardinali, in maggioranza francesi, eleggono Bartolomeo Prignano (Urbano VI). Ma questi si scontra subito con i suoi elettori, e la crisi porta a un contro-conclave in settembre, nel quale altri cardinali francesi fanno Papa Roberto di Ginevra (Clemente VII) che tornerà ad Avignone.

Così comincia lo scisma d'Occidente, che durerà 39 anni, e con esso una grande confusione interna alla Chiesa. La Chiesa è spaccata, i regni d'Europa stanno chi con Urbano e chi con Clemente. Sono divisi anche i futuri santi: Caterina da Siena che ha scritto ai cardinali: "**Oh, come siete matti!**" sta col Papa di Roma, Urbano VI. E l'aragonese Vincenzo Ferrer, ignaro però di come stanno alcune questioni, sta con Clemente che alloggia ad Avignone, al quale ha aderito il suo re. Nei primi anni dello scisma vediamo Vincenzo collaboratore del cardinale aragonese

Pedro de Luna, che è il braccio destro del Papa di Avignone, e che addirittura nel 1394 gli succede, diventando Benedetto XIII, vero Papa per gli uni, antipapa per gli altri. E si prende anche come confessore Vincenzo Ferrer, che diventa uno dei più autorevoli personaggi del mondo avignonese.

Non ci è comprensibile come sia stato possibile che due fra i più grandi Santi Domenicani, Caterina e Vincenzo, vennero a trovarsi **"rivali" per il papato**, eppure sono all'unisono a riguardo della predicazione del Vangelo e della morale Cristiana e per la stessa unità della Chiesa. Di certo sappiamo che a loro non interessava la politica fine a se stessa, ma una politica per la salvezza delle Anime ed entrambi opereranno, infatti, per l'unità della Chiesa riuscendovi.

Nel 1395, dopo la visione in sogno di Gesù accompagnato da una schiera di Angeli, Vincenzo improntò la sua predicazione sulla dottrina che riguarda il destino umano, **cioè i Novissimi**: la morte, il giudizio individuale e quello universale, Paradiso e Inferno. Attività questa che gli guadagnò il nome di *angelo dell'apocalisse*, motivo per cui lo vediamo raffigurato con le ali.

Nel settembre del 1398, durante l'assedio di Carlo VI di Francia (che non aveva riconosciuto l'elezione di Benedetto XIII) ad Avignone, San Vincenzo cadde malato: secondo la narrazione storica, sarebbe stato guarito miracolosamente da Gesù e dai santi Francesco e Domenico, che lo inviarono nel mondo a predicare, invitando i peccatori a convertirsi in attesa dell'imminente giudizio universale.

E mentre Santa Caterina da Siena riportava il papato a Roma e spingeva i Cardinali all'obbedienza all'unico vero Pontefice regnante, San Vincenzo si impegnò, dunque, per comporre lo scisma d'Occidente, dapprima tentando una mediazione tra Gregorio XII e Benedetto XIII, poi cercando di convincere Benedetto a rinunciare alla tiara e, di fronte al suo rifiuto, cercando di sottrargli l'obbedienza della Spagna.

L'occasione gli si presentò nel 1412 quando, morto senza eredi Martino I di Aragona, fu tra i giudici incaricati di stabilire la successione al trono (compromesso di Caspe): il trono venne assegnato al candidato sostenuto da Vincenzo, Ferdinando I di Aragona (il "Giusto"), che nel Concilio di Costanza si batté per la fine dello scisma e riconobbe l'elezione al soglio pontificio di Martino V Colonna, mettendo fine ad ogni pretesa di Benedetto XIII.

Nell'iconografia vediamo San Vincenzo con il braccio alzato e il dito verso l'alto che hanno due significati. **Il primo, rimanda al famoso miracolo del muratore.** Avendogli il priore proibito di fare miracoli, perché a suo giudizio ne faceva troppi, Vincenzo cominciò a "contenersi". Un giorno passò da una via e vide un uomo che cadeva da una alta impalcatura.

Subito intercedette per lui e l'uomo fu fermato per aria. Ma Vincenzo sapeva di non poter compiere miracoli così lo lasciò lì sospeso e con profonda umiltà andò a chiedere al Priore il permesso di poter intercedere affinché l'uomo fosse completamente salvo. Giunto sul luogo, il priore incredulo, riconobbe la santità di Vincenzo e gli consentì di salvare l'uomo.

La seconda, indica il cielo, a ricordarci che una è la Vera Vita e come tutte le grazie elargite provengano da Dio e non da lui. E' raffigurato anche con un cartiglio, un libro, con il motto «Timete Deum et date illi honorem quia venit hora judici eius» - Temete Dio e dategli onore poiché è giunta l'ora del suo giudizio. Per questo è anche conosciuto come "il Santo dell'Apocalisse".

La fiammella che brilla sulla testa di San Vincenzo, oltre ad indicare lo Spirito Santo che lo illuminava, ricorda il miracolo delle lingue, che si ripeteva spesso nelle sue accese prediche. Vincenzo, infatti, benché predicasse in spagnolo anche al di fuori della Spagna, tutti lo comprendevano benissimo pur non conoscendone la lingua, come avvenne agli Apostoli nel giorno della Pentecoste.

San Vincenzo trascorse la sua vita passando di terra in terra, predicando nelle piazze, nelle Chiese e nei campi davanti a plebei, semplici, nobili e scienziati e ricorrendo a miracoli per convertire i peccatori, salvare dai pericoli, risuscitare i morti, comandare la natura e guarire gli ammalati.

E non mancavano, nelle prediche sul Giudizio Universale, i tremendi annunti di castighi, con momenti di fortissima tensione emotiva, ottenendo, grazie alla sua abilità oratoria, al tono apocalittico dei suoi sermoni arricchiti però dalla speranza della salvezza e alla fama di taumaturgo, numerose conversioni, soprattutto di musulmani ed ebrei. Andò camminando e predicando così per una ventina d'anni, e la morte non poteva che coglierlo in viaggio, da missionario predicatore della Verità.

Morì, infatti, all'età di settanta anni, il 5 aprile 1419, a Vannes, in Bretagna (Francia). Altre reliquie furono portate a Valenza, città in cui era nato. Papa Callisto III, suo compatriota, celebrò la cerimonia della sua canonizzazione il 3 giugno 1455, nella chiesa domenicana di Roma di Santa Maria sopra Minerva; il suo culto fu confermato da papa Pio II che, con bolla del 1458, fissò per la sua festa la data del 5 aprile, mentre l'Ordine Domenicano lo ricorda il 5 maggio.

Preghiamo:  O Glorioso Apostolo e Taumaturgo San Vincenzo Ferreri, vero Angelo dell'Apocalisse e nostro potente Protettore, accogliete le nostre umili preghiere e fate discendere su di noi l'abbondanza dei divini favori. Per quell'amore di cui avvampò il vostro cuore, otteneteci dal Padre delle misericordie prima di tutto il perdono dei nostri numerosi peccati, con la stabilità nella fede e la perseveranza nelle opere buone, sicchè vivendo da ferventi cristiani, siamo fatti sempre più degni del vostro patrocinio. Degnatevi di estendere questo patrocinio anche ai nostri interessi temporali, conservandoci la nostra salute corporale, o risanandoci dalle malattie, benedicendo le nostre campagne dalla grandine, dalle tempeste e da ogni calamità naturale, tenendo lontano da noi ogni infortunio; onde provvisti a sufficienza degli aiuti terreni, con cuore più libero attendiamo alla ricerca degli eterni beni. Così favoriti da voi, vi saremo sempre più devoti e potremo giungere un giorno ad amare, lodare e benedire con voi Iddio nella patria celeste per tutti i secoli. Così sia. *3Gloria al Padre....*

6 aprile 2025 – 5° Domenica di Quaresima (detta della Passione) - meditazione come amare i nostri nemici nostri fratelli di sant'Agostino

La Domenica di Passione è la penultima domenica di Quaresima secondo il calendario liturgico del Messale Romano del 1962 e secondo le edizioni precedenti. È detta anche domenica **Iudica** dalla prima parola dell'introito nella messa di questo giorno: **Iudica me, Deus** (Salmo 43,1). Nella revisione di papa Giovanni XXIII del rito romano (1960) a tale domenica fu dato il nome di "**prima domenica di passione**", mentre alla Domenica delle palme è stato dato il nome di "**seconda domenica di passione oppure delle palme**". In tale revisione, con la I domenica di passione si iniziava quindi il Tempo di Passione, distinto dal Tempo di Quaresima in senso stretto.

Successivamente alla riforma liturgica del rito romano seguita al Concilio Vaticano II (1969), è stata rimossa la distinzione tra Tempo di Passione e Tempo di Quaresima, per cui, questa domenica, è divenuta la "quinta domenica di Quaresima", mentre la domenica successiva è intitolata "**Domenica delle Palme: Passione del Signore**" per il fatto che vi si legge la Passio e si introducono i riti della Settimana Santa.

Si prevede in questa domenica l'inizio, a giudizio dell'Ordinario locale o anche alla sensibilità dei Parroci dal momento che nulla di ciò è stato abolito, dell'uso di velare la Croce e tutte le statue ed immagini presenti in Chiesa (vedi qui la Velatio <https://cooperatores-veritatis.org/2016/03/11/la-velatio-della-immagini-durante-il-tempo-di-quaresima/>). Il colore liturgico di questa domenica è il

violaceo. Judica me, Deus, dal Salmo 43 (42),1, mentre il versetto è tratto dallo stesso salmo 43 (42),3.

Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta:
ab homine iniquo et doloso eripe me: quia tu es Deus meus, et fortitudo mea.
Emitte lucem tuam, et veritatem tuam:

ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

Traduzione in lingua italiana

Giudicami o Dio e difendi la mia causa da gente non santa:
dall'uomo iniquo e ingannatore liberami: perché Tu sei il mio Dio, e la mia fortezza.
Manda la tua luce e la tua verità:
esse mi guideranno e mi condurranno al tuo monte santo e alle tue dimore.

Da questa domenica inizia il tempo chiamato "Tempo della Sofferenza", che dura fino al Sabato Santo.

Dal Vangelo della santa Messa domenicale nasce questa Tradizione, perché le croci sono "nascoste" agli occhi dei credenti, cioè coperte, sante e santi, dipinti e sculture: Vangelo di Giovanni 8, (58-59) Gesù disse: «In verità, in verità vi dico che prima che nascesse Abramo, io sono». Allora presero pietre per ucciderlo; **ma Gesù si nascose ed uscì dal tempio.**

AMARE I NOSTRI NEMICI (gli eretici)

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo

- (Sal 32, 29; CCL 38, 272-273)

Coloro che si trovano al di fuori, lo vogliono o no, sono nostri fratelli

Fratelli, vi esortiamo ardente mente a questa carità, non soltanto verso i vostri compagni di fede, ma anche verso quelli che si trovano al di fuori, siano essi pagani che ancora non credono in Cristo, oppure siano divisi da noi, perché, mentre riconoscono con noi lo stesso capo, sono però separati dal corpo. **Fratelli, proviamo dolore per essi, come per i nostri fratelli nel Battesimo. Cesseranno di essere nostri fratelli, quando non diranno più «Padre nostro»** (Mt 6, 9).

Il Profeta ha detto ad alcuni: «A coloro che vi dicono: Non siete nostri fratelli, rispondete: Siete nostri fratelli» (Is 66, 5 secondo i LXX). Riflettete di chi abbia potuto usare questa espressione: forse dei pagani? No, perché secondo il linguaggio scritturistico ed ecclesiastico non li chiamiamo fratelli. Forse dei giudei che non hanno creduto in Cristo?

Leggete l'Apostolo e noterete che quando egli dice «fratelli» senza alcuna aggiunta, vuoi intendere i cristiani: «Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello?» (Rm 14, 10). E in un altro passo scrive: «Siete voi che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli!» (1 Cor 6, 8).

Perciò costoro, che dicono: «Non siete nostri fratelli», ci chiamano pagani. Ecco perché ci vogliono ribattezzare, affermando che noi non possediamo ciò che essi danno. Ne viene di conseguenza il loro errore, di negare cioè che noi siamo loro fratelli. Ma per qual motivo il profeta ci ha detto: «Voi dite loro: siete nostri fratelli», se non perché riconosciamo in essi ciò che da loro non viene riconosciuto in noi? Essi quindi, non riconoscendo il nostro battesimo, dicono che noi non siamo loro fratelli; noi invece, non esigendo di nuovo in loro il battesimo, ma riconoscendolo nostro, diciamo loro: «Siete nostri fratelli».

Dicano pure essi: «Perché ci cercate, perché ci volete?». Noi risponderemo: «Siete nostri fratelli». Ci dicono: «Andatevene da noi, non abbiamo niente a che fare con voi». Ebbene, noi invece abbiamo assolutamente parte con voi: confessiamo l'unico Cristo, dobbiamo essere in un solo corpo, sotto un unico Capo.

Perciò vi scongiuriamo, fratelli, per le stesse viscere della carità, dal cui latte siamo nutriti, dal cui pane ci fortifichiamo, per Cristo nostro Signore, per la sua mansuetudine vi scongiuriamo. È tempo che usiamo una grande carità verso di loro,

una infinita misericordia nel supplicare Dio per loro perché conceda finalmente ad essi idee e sentimenti di saggezza per ravvedersi e capire che non hanno assolutamente nessun argomento da opporre alla verità. Ad essi è rimasta solo la debolezza dell'animosità, la quale tanto più è inferma quanto più crede di abbondare in forze. Vi scongiuriamo, dicevo, per i deboli, per i sapienti secondo la carne, per gli uomini rozzi e materiali, per i nostri fratelli che celebrano gli stessi sacramenti anche se non con noi, ma tuttavia gli stessi; per i nostri fratelli che rispondono un unico Amen come noi, anche se non con noi. Esprimete a Dio la vostra profonda carità per loro.

7 aprile lunedì 2025 - San Giovanni Battista de La Salle Sacerdote

Nasce a Reims il 30 aprile 1651 da genitori nobili, ma non ricchi, e con dieci figli. Si laurea in lettere e filosofia; è sacerdote nel 1678, e a Reims assume vari incarichi, collaborando anche all'attività delle scuole fondate da Adriano Nyel, un laico votato all'istruzione popolare. Scuole gestite però da maestri ignoranti e senza stimoli. E proprio dai maestri parte la sua opera. Sente di essere chiamato a una missione importante: fondare scuole pubbliche gratuite di massa per i bambini poveri. Per il sacerdote è importante che tutti i giovani vadano a scuola per imparare, ma anche per socializzare con i coetanei, affinché crescano bene. A quell'epoca, infatti, solo i bambini di famiglie ricche potevano imparare a leggere e a scrivere e continuare gli studi con un maestro che andasse a casa loro, facendosi pagare dalla famiglia.

Il Santo si adopera, anche spendendo il proprio patrimonio, per preparare i futuri insegnanti. Nonostante sia ostacolato dalle contrarietà manifestate sia dalle autorità civili, sia da quelle ecclesiastiche, poiché le sue idee non sono molto chiare, allora il sacerdote fonda la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, composta da volontari laici, capaci di trasmettere il sapere e di educare i ragazzi al Cristianesimo.

Tanti "Fratelli" non sono sacerdoti, ma educatori che indossano una divisa: tonaca nera, pettorina bianca, mantello e zoccoli. Con l'aiuto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il sacerdote comincia ad aprire una scuola gratuita per i bambini poveri a Parigi. Tra il 1681 e il 1700 vengono aperti tanti altri istituti scolastici in Francia e, poi, in tutta Europa, dalle scuole elementari all'università. Giovanni Battista è il primo ad introdurre l'insegnamento in madrelingua e non in latino. Inoltre fonda collegi per accogliere e formare i futuri insegnanti che, secondo le sue direttive, devono prendersi cura dei bambini poveri, per salvarli dalle brutte compagnie, istruendoli al Bene e facendo regnare Dio nei loro cuori. Il futuro santo non trascura nemmeno di offrire un'istruzione agli adulti lavoratori e ai carcerati e scrive libri per aiutare i suoi educatori nel loro compito. San Giovanni Battista de La Salle muore a Saint-Yon presso Rouen (Normandia) il 7 aprile 1719.

Quando muore nel piccolo centro di Saint-Yon, le sue case sono 23 e gli allievi diecimila. Ma per i funerali accade l'imprevedibile: trentamila persone si riversano nel paese per dargli l'ultimo saluto. Trentamila risposte a persecuzioni e tradimenti. Papa Leone XIII lo canonizzerà nell'anno 1900. E, cinquant'anni dopo, Pio XII lo proclamerà "patrono celeste presso Dio di tutti gli insegnanti".

8 aprile martedì 2025 – Breve meditazione – Inizia il Triduo a Santa Gemma Galgani

BREVE MEDITAZIONE: DIVISIONE DEL CUORE

(Meditazioni del Canonico Agostino Berteu, proposte alle anime pie, 1927)

1. Di chi è il tuo cuore? È forse del demonio, tuo nemico principale? Questo pensiero ti fa rabbrividire? Certo è che non vorresti per te tanta sventura. Guai a chi, lasciando Iddio, elegge per padrone il nemico di Lui, Satana. Guai a chi affida il

proprio cuore a tale tiranno, che dopo gl'inganni in vita, ci abbandona nella disperazione in morte. Ma guai ancora a chi permette che il demonio si insinui insensibilmente nel suo cuore col peccato, con la tiepidezza, con l'indifferenza.

2. È di Dio il tuo cuore? Lo dovrebbe essere perché Egli l'ha creato per sé, l'ha comperato a prezzo d'infinito amore; perché te lo chiede intero, non a pezzetti. Ma il tuo cuore è proprio tutto di Dio? Quanto facevano i Santi per serbarglielo puro, intemerato e tutto unito a Lui! Quanto gemevano per le piccole infedeltà! Quanti aneliti a divenire tutti di Dio! E tu che fai per il tuo Dio? Come sta messo il tuo cuore davanti al Cuore Divinissimo di Gesù?

3. Non è diviso il tuo cuore? Pensaci bene: i tuoi costumi non saranno apertamente cattivi, ma nemmeno sono schiettamente buoni. La divozione non è spenta in tè, ma nemmeno è fervorosa. Ami Dio a parole, con qualche fatto; ma il mondo, i piaceri, ti sono pure cari. Vuoi contentare il tuo Signore; ma neppure scontentare gli uomini, l'amor proprio, le tue comodità... Insomma vuoi contentare due padroni, tendi a giustificare non i doveri che dobbiamo a Dio, ma i peccati che si compiono contro di Lui. Dimentichi che è impossibile tale compromesso?

PRATICA. – Ripeti al Signore; Voglio essere Vostro, solo Vostro, tutto Vostro e fai ogni giorno un vero esame della coscienza. Chiedi nel Rosario alla Beata Vergine Maria la vera contrizione del cuore.

Triduo in onore di Santa Gemma Galgani per ottenere Grazie

✚ 1. O piissima Vergine Santa Gemma, che nel breve spazio di vostra vita, avete dato il più stupendo spettacolo di una innocenza angelica e di un amore da Serafino: e che nell'amore di Gesù Crocefisso avete meritato di portare impressi nella vostra carne i dolori della Passione, abbiate pietà di chi in questo momento, in virtù dei vostri meriti, e mercé la vostra intercessione, implora del Cielo una grazia di cui abbisogna.

✚ 2. O degna Sposa dell'Agnello di Dio, che solo si pasce tra i gigli, Voi che conservaste sempre illibato il candore della vostra verginità, edificando il mondo con la pratica costante delle più belle virtù, degnatevi dal Cielo, ove ora godete il premio della vostra santissima vita, rivolgere uno sguardo pietoso verso chi in Voi confida, ed otteneteci la grazia che devotamente a mezzo vostro imploriamo.

✚ 3. O ammirabile Vergine Santa Gemma, che nella vostra carriera mortale, foste veramente, per l'esercizio delle più belle virtù, gemma preziosissima agli occhi di Dio, degnatevi dal Cielo rivolgere l'occhio benigno sopra di noi che a Voi ricorriamo per una grazia mediante la vostra valida intercessione.

✚ 1Pater, Ave, Gloria.

Prega per noi, Santa Gemma. Affinché siamo degni delle promesse del Cristo.

9 aprile mercoledì 2025 – Meditazione da "Regolamento di vita per tendere alla perfezione cristiana e conseguirla", del redentorista padre Finelli

Per tendere alla perfezione e conseguirla bisogna:

1 – Avere un grande, generoso ed efficace desiderio di essere perfetti.

Secondo S. Alfonso de' Liguori il desiderio della perfezione deve essere forte perché un debole desiderio permette di adagiarsi nelle imperfezioni mentre S. Teresa affermava che il desiderio della virtù facilita l'acquisto della medesima.

2 – Scegliersi un Direttore Spirituale pio ed illuminato (*pregare e supplicare Dio per ottenerlo*) che possa guidare l'anima per la via sicura del cielo. Dopo aver trovato un Direttore bisogna stabilire un metodo o regolamento di vita, sottoporlo alla sua approvazione ed accettare di buon animo i cambiamenti che esso porterà nella nostra vita. Ricordare anche la differenza che c'è tra il Direttore spirituale e il Confessore: al

primo ci si affida per avviare uno stile di vita attraverso i suoi consigli; al Confessore si dicono solo i peccati, ci si pente e si riceve l'assoluzione.

3 – Essere fedeli ed esatti non solo nelle grandi cose ma anche nelle piccole.

Bisogna riflettere sul fatto che le grandi occasioni per servire Dio sono rare mentre le piccole si presentano ad ogni istante. S. Francesco di Sales diceva che le virtù più piccole sono piccoli fiori ai piedi della croce mentre S. Paolo ripeteva di fare tutte le cose: mangiare, bere, lavorare, ricreazione, tutto si faccia per la gloria di Dio.

4 – Operare con attenzione pensando a ciò che si fa, con rettitudine e pacatezza (*che è il senso della vera carità*) riflettendo per chi si fanno le azioni. Bisogna santificare il lavoro quotidiano. S. Francesco di Sales diceva che Dio non misura la perfezione dalle molte cose fatte ma dal modo come sono fatte.

5 – Esercizio della presenza di Dio. E' il fondamento della perfezione perché libera l'anima dai peccati, la induce a praticare la virtù e la muove ad unirsi a Dio per mezzo dell'amore, quella carità che è l'essenza stessa della perfezione.

6 – Confessarsi possibilmente ogni settimana e fare la comunione [o almeno ogni 15 giorni, ma non meno di 1 volta al mese]. I Sacramenti producono ed aumentano la grazia, elemento necessario per conseguire la perfezione a patto che si proceda scrupolosamente ad un perfetto esame della coscienza. Una volta ben confessati non trascurare la pia pratica della Comunione Spirituale costante.

Ricordare i principali ostacoli alla perfezione che sono i seguenti:

1 – Le soverchie occupazioni. (Attività che assorbono tutto il tempo e distraggono il cuore da Dio).

2 – Le delizie temporali. (Divertimenti, piaceri, vita comoda, vanità).

3 – La curiosità: essa ha due volti uno positivo, la sana curiosità che conduce alla verità e l'altro aspetto negativo, lo vediamo nel Vangelo sulla storia di Zaccheo, dove Gesù lo smaschera (Lc.19,1-10) e lo conduce alla verità. La curiosità può essere una sana opportunità ma anche un male che porta ad allontanarci dalla verità.

4 – L'incostanza nelle pie pratiche (che conduce al peccato dell'intemperanza).

5 – Il peccato mortale, (che è negazione e rifiuto della perfezione e giustificazione di ciò che è male).

6 – Le occasioni cattive, (occorre fuggire dalle cattive compagnie).

7 – Il rispetto umano, (*Omelia del Santo Curato d'Ars*: quali sono dunque quelli che si rendono colpevoli di rispetto umano? Amico mio, ti vergogni di servire il buon Dio, per paura di essere disprezzato, in nome del rispetto umano?

Allora, amico mio, guarda dunque Colui che è morto su questa croce; chiedigli se si sia vergognato di essere disprezzato, e di morire nella maniera più vergognosa su questa croce infamante. O mio Dio! Com'è cieco e detestabile l'uomo che ha paura di una frase miserabile come: "che ne diranno?", mentre non teme di offendere un Dio così buono. Dico anche che il rispetto umano ci fa disprezzare tutte le grazie che il buon Dio ci ha meritato con la sua morte e con la sua passione .. Si, fratelli miei, a causa del rispetto umano, noi annulliamo tutte le grazie che il buon Dio ci aveva destinate per salvarci. Oh! maledetto rispetto umano, quante anime trascini all'inferno! Ah! mio Dio, quale triste vita conduce colui che vuole piacere sia al mondo che al buon Dio! Ecco il consiglio che ti voglio dare, così sarai meno infelice: o donati tutto al buon Dio o tutto al mondo (cfr. Apoc.3,15); non cercare e non seguire che un solo maestro, e, una volta che sarai al suo seguito, non lo abbandonare. Non vi ricordate dunque, ciò che Gesù Cristo ha detto nel Vangelo: "Non potete servire Dio e il mondo" - cfr. Matteo 6,24 - ?"

8 – La tiepidezza. (c'è quella inevitabile dovuta alla nostra fragilità e quella deplorabile dovuta ai peccati veniali, alla pigrizia).

9 – La tristezza – l'inquietudine – lo scoraggiamento.

Le ultime tre si vincono con la confidenza in Dio e con la santa e perfetta rassegnazione al divino volere.

Pratica della perfezione.

La perfezione consiste nel perfetto amore di Dio, nella carità perfetta. Bisogna sentire il contatto con Dio per essere simili a Lui. S. Teresa diceva che il perfetto amore di Dio consiste in un vivo desiderio di dar gusto a Dio in tutte le cose e nel procurare, per quanto si può, di non offenderlo e di promuovere la sua gloria.

Segno della perfezione è l'uniformità alla volontà di Dio e per conseguire la perfezione bisogna esercitare la virtù che è la forza necessaria per acquistare delle buone abitudini.

Le virtù vanno esercitate in modi diversi secondo il proprio stato.

Non bisogna incepparsi in piccolezze e vane scrupolosità.

Bisogna progredire senza pretendere troppo (esercitare l'umiltà), non ci si deve meravigliare della propria debolezza né scoraggiarsi dei difetti ma umiliarsi davanti a Dio e aprirgli il cuore a confidenza per ricevere il suo aiuto.

(Fonte: Corrado Gnerre: *Il Cammino dei Tresentieri*)

❖ Secondo giorno Triduo in onore di Santa Gemma Galgani, pag.13

10 aprile giovedì 2024 - Santa Maddalena di Canossa Vergine, Fondatrice

❖ Meditazione sulla Preghiera di sant'Alfonso de Liguori

Nata a Verona nel 1774, appartiene a una delle famiglie più illustri nell'Italia del tempo. A cinque anni rimane orfana del padre. La madre si risposa e "abbandona" la figlia a una severa istitutrice. La marchesina è triste ma il suo cuore è generoso, perdonava alla madre questo abbandono e rivolge il suo cuore alla Fede cristiana che diventa pian piano il suo fondamento e la sua ragione di vita. Contro la volontà dei parenti, a diciassette anni entra nei monasteri carmelitani di Trento e Conegliano Veneto (Treviso). La vita monacale, però, non fa per lei. Così torna nel suo castello nel 1801 dimostrandosi eccezionale amministratrice. Intanto Maddalena assiste i malati e insegna il catechismo ai bambini poveri.

Nel 1808 inizia con altre ragazze in difficoltà un'esperienza di vita in comune presso l'ex convento delle Agostiniane veronesi: nascono le Figlie della Carità, suore educatrici dei poveri. È la stessa Maddalena a scriverne le regole nel 1812, a Venezia, chiamata da Antonangelo e Marcantonio Cavanis (due fratelli patrizi, entrambi sacerdoti) per fondare un'altra casa d'istruzione per ragazze, mentre loro hanno creato le scuole gratuite maschili. Maddalena ottiene l'assenso pontificio da Pio VII; in seguito si reca a Venezia, a Milano e poi a Bergamo e a Trento, per fondare nuove sedi e scuole. A Verona la chiamano "angelo". Ecco a quale missione la chiama il Signore: accogliere le ragazze povere e offrire loro una possibilità attraverso l'istruzione. Così il castello di Canossa (che, periodicamente, ospita l'imperatore dei francesi Napoleone e lo zar di Russia Alessandro I) apre le sue stanze alle ragazze strappate alla miseria.

Quando Maddalena si trasferisce a Venezia entra in contatto con una misera realtà: affamati, ragazze di strada, piccoli orfani obbligati a delinquere per sopravvivere, ammalati privi di assistenza, disabili senza futuro come i sordomuti. Per loro la marchesa fonda la Congregazione delle Suore "Figlie della Carità" (canossiane). Grazie al denaro di cui dispone, in varie città vengono aperte case di accoglienza per l'educazione gratuita: Verona, Venezia, Milano, Bergamo, Trento, Brescia, Cremona. La sua stessa residenza patrizia veronese accoglie ragazze povere, strappate alla miseria per renderle protagoniste della loro vita.

Mentre prepara l'apertura di altre sedi a Brescia e a Cremona nel 1835 la morte la coglie a Verona. Oggi in tutto il mondo le suore "canossiane" continuano l'opera iniziata nel 1808 da una nobile dal cuore d'oro.

Giovanni Paolo II l'ha proclamata santa il 2 ottobre 1988. La data del culto per la Chiesa Universale è il 10 aprile, mentre l'8 maggio viene ricordata dall'Istituto delle Figlie della Carità - dette Canossiane - dai Figli della Carità e dai Laici Canossiani, perché l'8 maggio 1808 è la data ufficiale dell'inizio dell'Istituto Canossiano. All'8 maggio si celebra la sua memoria anche nella diocesi di Bergamo, mentre quella di Milano la ricorda il 9 maggio.

Dalle Riflessioni di Sant'Alfonso M. de Liguori tratte da "Del gran mezzo della Preghiera" ([scarica qui il testo](#))

"Sono sì care a Dio le nostre preghiere, che Egli ha destinati gli Angeli a presentargli subito quelle che da noi gli vengono fatte: "Gli Angeli, dice S. Ilario, soprintendono alle orazioni dei fedeli, e ogni giorno le offrono a Dio" (Cap. 18, in Matth.). Questo appunto è quel sacro fumo d'incenso, cioè le orazioni dei Santi, che S. Giovanni vide ascendere al Signore, offertogli per mano degli Angeli (Ap c. 8). Ed altrove (Ibid. c. 5), scrive il medesimo santo Apostolo, che le preghiere dei Santi sono come certi vasetti d'oro pieni di odori soavi, e molto graditi a Dio. (...)

Il salvarsi, insomma, senza pregare è difficilissimo, anzi impossibile, come abbiamo veduto, secondo la divina Provvidenza ordinaria, ma pregando, il salvarsi è cosa sicura e facilissima. Non è necessario per salvarsi andare tra gli infedeli e dar la vita; non è necessario ritirarsi nei deserti a cibarsi di erbe. Che ci vuole a dire: Dio mio, aiutami, assistimi, abbi pietà di me? Vi è cosa più facile di questa? e questo poco basterà a salvarci, se saremo attenti a farlo. Specialmente esorta S. Lorenzo Giustiniani, a sforzarsi di fare orazione almeno in principio di qualunque azione. Attesta Cassiano, che i Padri esortavano sommamente a ricorrere a Dio con brevi ma frequenti preghiere. "Niuno faccia, diceva S. Bernardo, poco conto della sua orazione, giacché ne fa conto Iddio il quale, o ci dona allora ciò che cerchiamo, o ciò che è più utile per noi". **Ed intendiamo, che se non preghiamo, per noi non v'è scusa, perché la grazia di pregare è data a ognuno:** in mano nostra sta l'orare, sempre che vogliamo, come di sé parlando, diceva Davide: Meco avrò l'orazione a Dio, che è mia vita; dirò a Dio: tu sei mio aiuto (Sal 41,9-10). Dio dona a tutti la grazia di pregare, acciocché pregando possiamo poi ottenere tutti gli aiuti, anche abbondanti, per osservare la divina Legge, e perseverare sino alla morte; se non ci salveremo, tutta la colpa sarà nostra, perché non avremo pregato.

(..) Pertanto non lasciamo mai, nel dire o sentir la Messa, nel far la Comunione, la Meditazione, o la visita del Santissimo Sacramento, di raccomandare sempre a Dio i poveri peccatori. E dice un dotto autore, che chi prega per gli altri, tanto più presto vedrà esaudite le preghiere che per se stesso."

❖ Terzo giorno Triduo in onore di Santa Gemma Galgani, pag.13

11 aprile venerdì 2025– Memoria di Santa Gemma Galgani

❖ Gemma Galgani nasce il 12 marzo 1878 a Bogonuovo di Camigliano (Lucca). La mamma Aurelia muore nel settembre del 1886. Nel 1895 Gemma riceve l'ispirazione a seguire con impegno e decisione la via della Croce. Gemma ha alcune visioni del suo angelo custode. L'11 novembre 1897 muore anche il padre, Enrico. Ammalata, Gemma, legge la biografia del venerabile passionista Gabriele dell'Addolorata, che le appare e la conforta. Gemma nel frattempo matura una decisione e la sera dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata, fa voto di verginità. Nonostante le terapie mediche, la sua malattia, osteite delle vertebre lombari con accesso agli inguini, si aggrava fino alla paralisi delle gambe, dalla quale però viene guarita miracolosamente. Le visioni di Gemma continuano e le viene data la grazia di

condividere le sofferenze di Cristo. Nel maggio del 1902 Gemma si ammala nuovamente, si riprende, ma ha una ricaduta in ottobre. Muore l'11 aprile 1903. Il 3 marzo è il primo venerdì del mese e la giovane ha terminato una novena in onore della beata Margherita Maria Alacoque e si è accostata all'Eucarestia, quando avviene la guarigione miracolosa. Il 23 dello stesso mese, tornata a casa dopo l'Eucaristia, Gemma ha una visione del venerabile Gabriele, che le indica il Calvario come meta finale. Il 30 marzo, Giovedì Santo, Gemma è in preghiera, compie l'«Ora Santa» in unione a Gesù nell'Orto degli Ulivi, e Gesù a un tratto le appare ferito e insanguinato. Nell'aprile seguente, preoccupata di non sapere amare Gesù, Gemma si trova nuovamente davanti al Crocifisso e ne ascolta parole di amore: Gesù ci ha amati fino alla morte in Croce, è la sofferenza che insegna ad amare.

L'8 giugno, dopo essersi accostata all'Eucarestia, Gesù le appare annunciandole una grazia grandissima. Gemma, sente il peso dei peccati, ma ha una visione di Maria, dell'angelo custode e di Gesù. Maria nel nome di suo Figlio li rimette i peccati e la chiama alla sua missione. Dalle ferite di Gesù non esce più sangue, ma fiamme che vanno a toccare le mani, i piedi ed il cuore di Gemma. Si sente come morire, sta per cadere in terra, ma Maria la sorregge e quindi la bacia in fronte. Gemma si ritrova in ginocchio a terra con un forte dolore alle mani, ai piedi e al cuore, da dove esce del sangue. Quei dolori però anziché affliggerla gli danno una pace perfetta. La mattina successiva si reca all'Eucarestia, coprendo le mani con un paio di guanti. I dolori le durano fino alle ore 15 del venerdì, festa solenne del Sacro Cuore di Gesù. Da quella sera, ogni settimana Gesù chiama Gemma ad essergli collaboratrice nell'opera della salvezza, unendola a tutte le Sue sofferenze fisiche e spirituali. questa grazia grandissima è motivo per Gemma di ineffabili gioie e di profondi dolori. In casa vi sono perplessità e incredulità per quanto avviene, Gemma è spesso rimproverata dalle zie e dai fratelli, talvolta viene derisa e canzonata dalle sorelle, ma Gemma tace e attende.

Nel gennaio del 1900, Gemma comincerà a scrivere a padre Germano, il sacerdote passionista che avrebbe riconosciuto in lei l'opera di Dio e nel settembre successivo lo incontrerà personalmente.

Al mezzogiorno dell'11 aprile 1903, Sabato Santo, come si usa all'epoca, le campane annunciano la risurrezione del Signore e alle 13.45, Gemma si addormenta nel Signore, assistita amorevolmente dai Giannini. Il 14 maggio 1933 papa Pio XI annovera Gemma Galgani fra i Beati della Chiesa. Il 2 maggio 1940 papa Pio XII, riconoscendo la pratica eroica delle sue virtù cristiane, innalza Gemma Galgani alla gloria dei Santi e la addita a modello della Chiesa universale. La data di culto per la Chiesa universale è l'11 aprile, mentre la Famiglia Passionista e la diocesi di Lucca la celebrano il 16 maggio.

PREGHIERA di Santa Gemma Galgani, tratta dai "Dialoghi con Gesù"

+ Mio Dio Crocifisso, eccomi ai piedi vostri, non vogliate rigettarmi ora che mi presento come peccatore. Vi ho offeso tanto per il passato, Gesù mio, ma non sarà più così. Dinanzi a Voi, mio Dio, presento tutte le mie colpe... già le ho considerate e vedo che non meritano perdono, ma deh! Date uno sguardo ai vostri patimenti e guardate quanto vale quel Sangue che scorre dalle vostre vene.

Chiudete, mio Dio, in questo momento gli occhi ai miei demeriti e apriteli agli infiniti meriti vostri, e giacché vi siete compiaciuto morire per i miei peccati, perdonatemeli tutti affinché mai più senta il peso di essi perché quel peso, o Gesù, troppo mi opprime. Aiutatemi, mio Gesù, vo' ad ogni costo diventare buono: togliete, distruggete, annientate tutto ciò che si trova in me non conforme alla vostra volontà. Vi prego però, Gesù, ad illuminarmi affinché possa camminare nel vostro santo lume. Caro mio Dio, mi abbandono interamente nelle Vostre SS. Mani, accioché Voi facciate di me e delle cose mie quello che più e meglio Vi agrada. In questo dolce abbandono

mi riposo sul Vostro Cuore Divino come la tenera bambina si riposa sul seno della mamma sua. Voi pensate a tutto ed io penserò solo ad amarVi e a compiere le Vostra SS. Volontà.

✚ O Dio, che hai reso la Vergine Santa Gemma Galgani immagine del tuo Figlio crocifisso, donaci per sua intercessione di partecipare ai patimenti di Cristo, per meritare di essere associati alla sua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con tè in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

1Pater, Ave e Gloria....

RICORDIAMO LA PIA PRATICA DELLA VIA CRUCIS, possibilmente Martedì e Venerdì: [qui il testo di San Leonardo](#); [qui il testo con i Santi...](#)

❖ **12 aprile sabato 2025 – San Giuseppe Moscati medico e laico**

Contrariamente a quanto si possa credere, non nacque a Napoli, ma a Benevento, il 25 luglio 1880, da Francesco Moscati, magistrato, e Rosa de Luca; fu il settimo dei loro nove figli. Si trasferì nel capoluogo campano quando aveva quattro anni, dopo una breve permanenza ad Ancona, per via del lavoro del padre.

L'8 dicembre 1888 Giuseppe Moscati ricevette la Prima Comunione da monsignor Enrico Marano nella chiesa delle Ancelle del Sacro Cuore, fondate da santa Caterina Volpicelli. Studiò presso il liceo «Vittorio Emanuele»; dopo il conseguimento del diploma di maturità classica, nel 1897, iniziò gli studi universitari presso la facoltà di Medicina. Il motivo di quella scelta, di rottura rispetto alla tradizione familiare (oltre al padre, anche suo nonno paterno e due fratelli avevano studiato Giurisprudenza), è forse dovuto al fatto che, dalla finestra della nuova abitazione, poteva osservare l'Ospedale degli Incurabili, che suo padre gl'indicava suggerendogli sentimenti di pietà per i pazienti ricoverati.

Il primo ammalato con cui ebbe a che fare suo fratello Alberto, il quale, caduto da cavallo, subì un trauma cranico, che gli produsse una forma di epilessia. Quest'evento persuase il giovane da una parte della brevità della vita umana, dall'altra di doversi dedicare interamente alla professione medica. Nel frattempo, il 2 marzo 1898, fu cresimato da monsignor Pasquale de Siena, vescovo ausiliare del cardinal Sanfelice, arcivescovo di Napoli.

All'epoca la facoltà di Medicina, insieme a quella di Filosofia, era quella più influenzata dalle dottrine del materialismo. Tuttavia Giuseppe se ne tenne a distanza, concentrandosi sulla preparazione degli esami e pregando assiduamente. Concluse gli studi il 4 agosto 1903 con una tesi sull'urogenesi epatica, laureandosi col massimo dei voti.

Nemmeno tre anni dopo, iniziò a emergere la sua capacità di agire tempestivamente: dopo aver assistito alle prime fasi dell'eruzione del Vesuvio dell'8 aprile 1906, si precipitò a Torre del Greco, dove gli Ospedali Riuniti di Napoli avevano una sede distaccata, e trasmise l'ordine di sgombero, caricando personalmente i pazienti, molti dei quali paralitici, sugli automezzi che li avrebbero condotti in salvo. Appena l'ultimo paziente fu sistemato, il tetto dell'ospedale crollò. Per sé il giovane medico non volle encomi, ringraziando invece il resto del personale, a suo dire più meritevole. Nell'epidemia di colera del 1911 fu invece incaricato di effettuare ricerche sull'origine dell'epidemia: i suoi consigli su come contenerla contribuirono a limitarne i danni.

Un insegnamento di rilievo gli veniva dalle autopsie, nelle quali era tanto abile che, nel 1925, accettò di dirigere l'Istituto di anatomia patologica. Un giorno convocò i suoi assistenti nella sala delle autopsie per mostrare loro non un caso clinico, ma la vittoria della vita sulla morte: «Ero mors tua, o mors», come diceva un cartello sovrastato da

un Crocifisso, fatto sistemare da lui su una delle pareti. In altri casi, mentre esaminava i cadaveri, fu udito affermare che la morte aveva qualcosa d'istruttivo. Non che fosse un personaggio cupo, tutt'altro. I suoi parenti e colleghi testimoniarono che dalla sua persona promanava un fascino distinto, che lo rendeva di buona compagnia. Era anche molto attento alla natura, all'arte e alla storia antica, come si evince dal racconto di un viaggio in Sicilia. Non si concedeva altri svaghi come andare a teatro o al cinema e non aveva neppure un'automobile sua, preferendo spostarsi a piedi o coi mezzi pubblici, anche sulla lunga distanza.

Erano tutti modi con cui si esercitava a conservarsi sobrio e povero, come gli ammalati che prediligeva visitare. Numerosi sono i racconti di pazienti che si videro recapitare indietro la somma con cui l'avevano pagato, anche se ne aveva diritto essendo venuto da lontano. I poveri, per lui, erano «le figure di Gesù Cristo, anime immortali, divine, per le quali urge il preceppo evangelico di amarle come noi stessi». Oltre ai suoi prediletti, ebbe due pazienti celebri: il tenore Enrico Caruso, a cui rivelò – dopo essere stato tardivamente consultato – la vera natura del male che lo condusse alla morte, e il fondatore del santuario della Madonna del Rosario di Pompei, il Beato

Bartolo Longo con il quale nacque una profonda amicizia mariana.

Tutte queste doti traevano la propria sorgente dall'Eucaristia, che riceveva quotidianamente, in particolare nella chiesa del Gesù Nuovo, non molto lontana dalla sua abitazione, in via Cisterna dell'Olio 10, dove viveva con la sorella Anna, detta Nina. Grande era anche la sua devozione alla Vergine Maria, sul cui esempio decise, nel pieno della maturità, di rimanere celibe, di non sposarsi, ma rimanendo puro, consacrato di Maria...

La morte lo colse per infarto al culmine di una giornata come tante, verso le 15 del 12 aprile 1927. La poltrona dove si sedette, poco dopo aver applicato a se stesso la capacità diagnostica che aveva salvato tanti, è conservata ancora oggi, come tanti altri suoi oggetti, nella chiesa del Gesù Nuovo, grazie all'intervento della sorella Nina. I padri Gesuiti, a cui è tuttora affidato il Gesù Nuovo, non raccolsero solo la sua eredità materiale, ma si fecero custodi del suo ricordo e seguirono l'aumento della sua fama di santità. La sua causa di beatificazione si è quindi svolta nella diocesi di Napoli a partire dal 1931. Dichiarato Venerabile il 10 maggio 1973, è stato beatificato a Roma da Paolo VI il 16 novembre 1975, ed è stato canonizzato da Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987.

Il 16 novembre del 1930 i suoi resti vennero trasferiti dalla cappella dei Pellegrini nel cimitero di Poggioreale alla chiesa del Gesù Nuovo e collocati nel lato destro della cappella di san Francesco Saverio.

Sempre il 16 novembre, ma del 1977, quindi due anni dopo la beatificazione, vennero posti sotto l'altare della cappella della Visitazione, a seguito della cognizione canonica.

Preghiera a san Giuseppe Moscati per la guarigione del corpo e dell'Anima

✚ O medico santo e compassionevole, San Giuseppe Moscati, nessuno più di te conosce la mia ansia in questi momenti di sofferenza per la grave situazione in cui mi trovo. Con la tua intercessione, sostienimi nel sopportare il dolore in questa croce che il Signore ha voluto donarmi, illumina e guida i medici che mi curano, rendi efficaci i farmaci che mi prescrivono e se quanto desidero corrisponde alla volontà di Dio che tu ora ben conosci, fa' che presto, guarito nel corpo e sereno nello spirito, possa riprendere il mio lavoro e dare gioia e testimonianza a coloro che vivono con me.

Tante volte mi sono rivolto a te, o medico santo, non interrompere proprio ora questa tua potente intercessione, anche se non la merito.

Ora ti prego con sincera umiltà e santi propositi, perché il favore che ti domando richiede anche un tuo particolare intervento per (*si dica il nome di chi si vuole beneficiare*) che si trova in gravi condizioni e la scienza medica può fare ben poco. Tu

stesso hai detto: «Che cosa possono fare gli uomini? Che cosa possono opporre alle leggi della vita? Ecco la necessità del rifugio in Dio».

Tu, che hai risanato tante malattie ed hai soccorso tante persone, accogli le mie suppliche e ottienimi dal Signore di vedere esauditi questi santi desideri, se sono conformi alla volontà di Dio. Concedimi così di accettare la Sua santa volontà e una fede grande per accogliere le disposizioni divine. Amen.

1 Pater, Ave e Gloria...

❖ **13 aprile 2025 – Domenica delle Palme – inizia la Settimana Santa**
Beato Rolando Rivi seminarista Martire: la talare: “È il segno che io sono di Gesù”. Faremo: L'Anima Devota nei giorni Santi ([scarica qui il file a parte](#))

Rolando nasce il 7 gennaio 1931, e subito si dimostrò un figlio speciale. A 5 anni, il piccolo già serviva la Messa al parroco don Olinto Marzocchini, e si vedeva che gli piaceva proprio stare in chiesa a pregare e a cantare le lodi del Signore.

Nella festa del Corpus Domini, 16 giugno 1938, Rolandino ricevette la I Comunione e fu davvero per lui festa umile e solenne: Gesù diventava il suo intimo Amico.

A scuola, guidato dalla maestra Clotilde Selmi, giovane donna dalla Comunione quotidiana, preparata e tutta dedita alla sua missione di educatrice cristiana, seppe dare buoni risultati: sostenuto da una vivace intelligenza, imparava con facilità e aiutava volentieri i compagni.

Era generosissimo con i poveri di passaggio ai quali donava con larghezza, dicendo: **“La carità non rende povero nessuno. Ogni povero per me è Gesù”.**

Il 24 giugno 1940, dal Vescovo diocesano di Reggio Emilia, Mons. Edoardo Brettoni, Rolando ricevette la Cresima. Si sentì ancora più obbligato con il Signore Gesù, **“un soldato di Cristo”**, come allora si diceva, e prese forti impegni con Lui: la Messa e Comunione quotidiana, la Confessione settimanale, il Rosario alla Madonna ogni giorno, da solo e in famiglia.

I suoi piccoli amici del borgo, Rolando, cercava di portarli in chiesa, al catechismo, davanti al Tabernacolo, per crescere nella fede e nell'amore al Signore.

Papà Roberto si chiedeva: “Chi mai sarà questo bambino?”.

Rolando finì le elementari in modo brillante. La maestra ricorderà sempre “i suoi occhi vivi, espressivi al massimo, cui non sfuggiva nulla, la sua intuizione immediata, la logica serrata dei suoi ragionamenti, la sua ottima memoria”.

A lui, però, ciò che più importava, era il rapporto, intenso, con Gesù. Il sacerdote all'altare – don Narzocchini, sua guida e modello di vita – quando consacrava il Pane e il Vino nella Messa, gli appariva grande da toccare il Cielo: “Perché – si domandava – non avrebbe potuto essere come lui?”.

San Pio X, il papa dell'Eucaristia ai bambini in giovanissima età, un giorno previde: **“Ci saranno tanti ragazzi santi e tanti chiamati al sacerdozio, grazie a Gesù Eucaristico adorato e santamente ricevuto da loro”.**

Ebbene, proprio nell'ambito della profezia di San Pio X, Rolando Rivi, decenne, a contatto di Gesù vivo nel Tabernacolo e del suo parroco don Marzocchini, vero “sacerdos propter Eucaristiam”, sentì la voce di Gesù che lo chiamava alla santità e al sacerdozio. A 11 anni, decise: “Voglio farmi prete. Papà, mamma, vado in Seminario”. Così all'inizio dell'ottobre 1942, entrò in Seminario, a Marola (Reggio Emilia), vestendo subito l'abito talare, come allora si usava. Studiava con serietà e, con la sua bella voce, faceva parte del coro. Stava assai volentieri davanti all'Eucaristia recitando sempre il santo Rosario, appassionato sempre di più della sua vocazione, sentendosi un prediletto di Dio.

A casa, in vacanza, durante l'estate, continuava a vivere da seminarista, con fedeltà ai suoi impegni, la Messa e la Comunione quotidiana, la meditazione al mattino, la visita al SS.mo Sacramento e il Rosario alla Madonna, ogni sera, in una vita di studio e di purezza, e facendo apostolato tra i compagni. Portava sempre con orgoglio l'abito religioso, spiegando che **la talare: "È il segno che io sono di Gesù"**.

Suonava in chiesa l'harmonium e accompagnava i cantori, tra i quali il suo ottimo papà, Roberto Rivi, fiero di cantare con il suo "tesoro" che si preparava, più convinto che mai, a diventare "un altro-Gesù" nel sacerdozio. Lo si vedeva spesso circondato da piccoli amici, con i quali il discorso era caldo di luce e di amore: voleva raccoglierli tutti attorno a Gesù, insegnare loro ad amarlo come Lui solo merita di essere amato.

Ma nel 1944, il Seminario, a causa della guerra, fu chiuso.

Rolando, rientrato in famiglia a S. Valentino, viveva, nonostante le difficoltà, la sua stessa vita ardente e luminosa, intessuta di preghiera e di studio, di amore intenso a Gesù Eucaristico, di pietà mariana.

Il momento era difficilissimo, per le scorribande di tedeschi, fascisti e partigiani; l'odio alla Chiesa e ai preti diffuso e rabbioso. Venne a sostituire il parroco, un giovane curato, don Alberto Camellini. Rolando con i suoi amici seminaristi di S. Valentino, diceva spesso: "Preghiamo per tornare al più presto in Seminario. Quando sarò prete, partirò come missionario a portare Gesù a quelli che non lo conoscono".

Non temeva né derisione né minacce – che non gli mancavano – segnato a dito, come "il pretino". A chi gli chiedeva di vestire come gli altri ragazzi, rispondeva: "**Non posso lasciare la mia veste: è il segno che io appartengo al Signore**".

Il 10 aprile 1945, finì in mano a un gruppo di partigiani comunisti a Monchio (Modena). Lo portarono nella loro base e lo processarono come un colpevole (colpevole della sequela Christi!). Poi emisero la sentenza: "Uccidiamolo, avremo un prete in meno".

In un bosco, presso Piane di Monchio, dopo averlo percosso e malmenato senza pietà, gli scavaron la fossa... Mentre Rolando, inginocchiatosi, pregava il suo Gesù per sé, per i suoi genitori, anche per gli stessi aguzzini, questi lo presero a calci, poi, con due colpi di rivoltella al cuore e alla fronte, lo finirono barbaramente.

Era il 13 aprile 1945, un venerdì, quando Rolando Rivi, a 14 anni appena, fu freddato nel clima di odio contro la Chiesa e i sacerdoti.

L'indomani, papà Roberto e don Camellini ritrovarono il suo corpo martoriato. Sepolto provvisoriamente a Monchio, un mese dopo, tornava a S. Valentino tra la sua gente in lacrime che guardava a lui, come a un piccolo angelo, della razza dei martiri, uccisi dai senza-Dio, dai primi secoli cristiani a quelli contemporanei della Russia, del Messico e della Spagna.

Sulla sua tomba, papà Roberto fece scrivere le parole da lui composte: "Tu che dalle tenebre e dall'odio fosti spento, vivi nella luce e pace di Cristo".

Su quell'immane tragedia, papà Roberto disse soltanto: "Perdono".

Era straziato, ma con la sua fede grandissima riprese a vivere infondendo coraggio ai suoi e illuminando il dolore con la preghiera incessante, sentendosi quasi chiamato a compiere il bene al posto di Rolando.

Il martirio del figlio seminarista lo spinse a fondo a impegnarsi in prima persona negli anni del dopoguerra, affinché l'Italia non cadesse sotto un'altra dittatura, e a costruire una società cristiana.

Il 7 maggio 2000, nella solenne celebrazione dei martiri del XX secolo, voluta a Roma da papa Giovanni Paolo II, anche Rolando Rivi veniva ricordato ufficialmente e pubblicamente per la prima volta, in vista di una vera beatificazione.. il 7 gennaio 2006, infatti, l'arcivescovo di Modena mons. Benito Cocchi, ottenuto il nulla osta dalla Santa Sede il 30 settembre 2005, ha dato inizio, nella chiesa modenese di Sant'Agostino, al processo diocesano per la beatificazione del seminarista Rolando Rivi, martire innocente, caduto sotto l'odio anticlericale e anticristiano del tempo, per

aver voluto testimoniare, indossando l'abito talare fino all'ultimo, la sua appartenenza a Cristo. E' stato beatificato a Modena il 5 ottobre 2013.

La ricorrenza liturgica per le diocesi di Reggio Emilia-Guastalla e di Modena-Nonantola è stata fissata al 29 maggio.

Preghiera per chiedere Grazie con l'intercessione del beato Rolando Rivi

+ O Dio, Padre misericordioso, che scegli i piccoli per confondere i potenti del mondo, Ti ringrazio per averci donato, nel seminarista Rolando Rivi, una testimonianza di amore totale al Tuo Figlio Gesù e alla sua Chiesa, fino al sacrificio della vita.

Illuminato da questo esempio e per intercessione di Rolando Martire, Ti chiedo di darmi la forza di essere sempre segno vivo del Tuo amore nel mondo e Ti supplico di volermi concedere la grazia... che ardentemente desidero.

3Gloria Patri alla SSma Trinità

Preghiera per chiedere Vocazioni per l'intercessione del beato Rolando Rivi

+ Signore Gesù, Re dei Martiri, grazie perché ora ci chiamate a mettere i nostri passi sui passi del Vostro prediletto il Beato Martire Rolando che, pur amando immensamente la vita qual Vostro dono, non ha esitato a rimetterla nelle Vostre mani, affinché, anche quanti credevano di strappargliela, potessero aprire gli occhi del cuore e scoprire il Vostro Volto nel suo volto sfigurato dall'odio della Fede.

Vogliamo allora seguirVi in questo cammino di amore e chiederVi, per l'intercessione del beato Rolando, sante e nuove Vocazioni al Vostro Sacro Sacerdozio: proteggete ed illuminate i nostri figli, i nostri giovani affinchè ascoltino la Vostra chiamata; Vi chiediamo di benedire già quanti hanno intrapreso il Seminario e che, sull'esempio e per intercessione del Beato Rolando, possano progredire in santità e mantenersi fedeli alla chiamata, testimoni della Fede, sapienti del perdono e dei divini Sacramenti.

Illuminate questi cuori con il Vostro Santo Spirito, perché i loro passi non esitino a seguire le Vostre orme e sappiano amare la sacra talare che, come diceva il Beato Martire Rolando: "È il segno che io sono di Gesù".

E con questa determinatezza concedete il trionfo alla santa Madre Chiesa, con tutti i Sacerdoti che Vi hanno seguito su tutti i Calvari del mondo. Amen

1Pater Noster, Ave Maria e Gloria Patri...

Inizieremo: L'Anima Devota nei giorni Santi ([scarica qui il file a parte](#))

Devozione e meditazioni nella Settimana Santa

di mons. Pio Alberto Del Corona O.P. Arcivescovo di Sardica a cura delle Suore Domenicane con Imprimatur del Vicario Generale dell'Ordine dei Predicatori fr. Petrus Tani Firenze 10.2.1913 e con l'approvazione della Curia Arcivescovile di Firenze del 15.2.1913

Ricorda Anima Devota:

Nella Domenica delle Palme la Santa Chiesa commemora l'ingresso di Gesù in Gerusalemme colla processione innanzi la Messa e la benedizione dell'olivo. In tutta la Chiesa si eleva il Passio di san Matteo, e le parti della Sacra Liturgia fanno udire il gemito del Redentore che si prepara alle umiliazioni ed alla morte.

Care Anime, nella Domenica delle Palme ogni anima amante in Cristo deve adorare e raccogliere le lacrime di Gesù che pianse nell'ora del suo trionfo.

La Gerusalemme terrena col popolo festante apparve a Gesù come specchio della umana famiglia che traversa i secoli e negli eletti e nei reprobi d'allora vide gli eletti e i reprobi di tutte le età, e pianse. Dio solo seppe il mistero e il prezzo infinito di quelle lacrime.

All'anima mesta del Redentore brillava nel suo orrore e anche nel suo splendore, la Santissima Croce. Innamorato delle anime le abbracciò tutte, le chiamò tutte al bacio e alle nozze di sangue, e alla vista dell'altare sanguinoso, come amante fremè, come gigante esultò. Proferì allora le parole fatidiche: "Esaltato che io sia da terra, trarrò

tutto a me". Guardò voi, Anime care, pensò a voi, tirò voi a sè, vi noverò tra le sue conquiste, nel Cuore di Dio viveste. Cerchi ciascuna di voi il suo palpito, la sua lacrima, dacchè l'Uomo-Dio, l'amante vostro, ebbe per ciascuna un palpito ed una lacrima.

Raccogliete e custodite il tesoro: chiedete al vostro cuore un palpito immenso, e andategli incontro. Mettete sul suo passaggio non le vestimente vostre, ma voi, e supplicatelo che vi conculchi col suo piede, ma vi rialzi subito con la sua potente mano e vi accosti al suo Cuore Misericordioso.

Oh! il volto della Sposa sul Cuore del Divino Amante e il volto dell'Amante divino chinato verso la Sposa per far cadere sopra di lei una delle sue lacrime! Sarebbe la beatitudine della terra e l'assaggio del Paradiso.

Andate sulla sera di questo giorno a trovare Gesù nella sua solitudine del Santo Tabernacolo, come nella scena di Betania e inginocchiatevi davanti a Lui, chiedendo luce e fuoco di amore per questi giorni.

Ringraziatelo di aver pianto per voi; e ditegli che volete seguirlo passo passo nel cammino dè suoi dolori, al Getzemani, al Pretorio, al Calvario.

Ditegli che volette amarlo con tutte le vostre forze, tirarlo coll'empito dell'amore a voi e dentro di voi, per imprimerlo tutto coi suoi misteri di sangue nel vostro cuore.

Ditegli che lo seguirete sino alla Croce, e che allora lo chiamerete a piegarsi, ad abbassarsi sino al vostro labbro per darvi un bacio di sangue.

Ditegli qualcosa di nuovo, e per imparare a dire qualcosa di nuovo, cercate Lei, la Madre santissima, Maria, guardate nè suoi occhi, tendete anche verso di Lei addolorata le vostre braccia e avvicinate a Lei i vostri cuori.

Gridate sovente in questi giorni:

" O Dio Crocefisso, abbassati a me e dammi il bacio di sangue, che m'infuochi il cuore. O Dio-Ostia pura, santa e immacolata, dammi il tuo fuoco d'amore, che mi faccia struggere di tenerezza per Te.

O Maria, Madre Addolorata abbracciatemi; o Gesù, il vostro bacio, ecco il mio paradiso! O Gesù, mio Sposo, ditemi parole d'infinita dolcezza; voglio esser vostro per tutta l'eternità! O Trinità redentrice, attirate in questi giorni Santi tutte le anime che ancora non vi conoscono, perchè Gesù possa essere amato e il destino di queste anime salvato!" Così sia.

**14 aprile 2025 – Lunedì Santo, suspendiamo le letture dei Santi del giorno
Mediteremo: L'Anima Devota nei giorni Santi ([scarica qui il file a parte](#))**

Ricorda Anima Devota:

Nel Vangelo del Lunedì Santo la Chiesa ricorda e rivive il convito di Betania, presente Lazzaro resuscitato da morte e le due sorelle Marta e Maria.

Ti sia dolce ricordare come sul fine del convito, Maria, prese una libbra di prezioso unguento ed unse i piedi di Gesù e poi li asterse coi suoi capelli. Mentre rammenta bene Giuda Iscariota, che era presente, mormorò sullo sperpero di quell'unguento che poteva vendersi per trecento danari, mentre Gesù ebbe per Maria parole di lode.

L'addolorante amante prevenne il rito pietoso della sepoltura, e manifestò a Gesù il distacco dalle cose terrene e l'amore per quelle celesti.

Lunedì Santo! che parola impegnativa!... Oggi la Chiesa è convito familiare, fra amici, ci sono anche Marta e Maria.

Qui siamo ad un fatto storico intervenuto il Sabato prima dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Ma la Chiesa lo ricorda oggi, perchè quel fatto porse argomento a Gesù di alludere alla sua sepoltura, e a Giuda di tramare il tradimento del suo Maestro.

Il Vangelo di oggi ci parla di un olio profumato, prezioso, d'un nardo spigato e d'un alabastro. Parla delle trecce di Maria consacrate a un ministero di tenerezza e di

espiazione. Parla di profumi effusi sui piedi e sul capo di Gesù e di una fragranza che riempì tutta la casa.

E' davvero un bell'ammaestramento sul modo di passare la Settimana Santa.
Contemplare, recidere, effondere.

E' settimana di Misteri, e bisogna contemplare, ne abbiamo davvero bisogno!
E' settimana di Sacrificio Divino, e bisogna sacrificarsi.

E' settimana di Misericordia divina, e dobbiamo ungere i piedi a Cristo.

Anime Amanti, Anime devote, contemplate con la Beata Vergine Maria i misteri della umanità e divinità di Gesù Signore. State ai fianchi di Lui e adoratelo, manifestandogli con atti concreti l'intero amore che a lui vi stringe.

Fate di tutti gli incitamenti di vanità altrettanti olocausti, spogliatevi di ogni orgoglio, uccidetelo, interratelo affinchè non rigermini più.

Se negate a Gesù qualche sacrificio del vostro amor proprio, se gli ricusate qualcosa in questi giorni, mostrate di avere un cuore per nulla gentile ed anche superbo, indurito; a Dio che ama sino a morire, nulla si nega!

Spezzate anche voi il vostro alabastro, il cuore... e niente di umano vi resti dentro; versate il pianto quasi unguento prezioso sui piedi adorabili, e tutta la casa dell'anima vostra si empirà della fragranza dell'unguento gradito a Gesù.

Un atto di detestazione delle colpe, uno slancio dell'anima pentita delle sue viltà e dè suoi orgogli è un bacio ai piedi del Divino Redentore; un atto di consacrazione di tutta sè è unguento effuso sul Capo di Lui.

Solo per le due vie del dolore e dell'amore si giunge alla vera divinità, il cui raggio è a sua volta un bacio che angelifica il cuore.

Trascorrete il vostro giorno con fra le vostre mani la potente arma del Rosario.

15 aprile 2025 – Martedì Santo

Ricorda Anima Devota:

La Chiesa canta nel Martedì Santo il Passio di san Marco () e vuole, come dice san Girolamo: "leggere e rileggere il Crocifisso".*

Infatti è per questo che le Croci vengono velate, ma l'anima amante si introduce sotto quel velo e bacia piangendo le piaghe del Redentore.

Gli ultimi giorni di sua vita Gesù andò a cercare ospitalità ove sapeva di essere amato: e nei viaggi che fece il Lunedì e il Martedì al Tempio gittò tesori di luce nelle parabole, si studiò di ritrarci come in tanti quadri la fine del mondo e il secolo immortale, ove le anime che lo amano quaggiù lo incontreranno per star sempre con Lui.

Anime Amanti, invitate Gesù a fissare in questi giorni presso di voi la sua dimora; seguitelo oggi al Tempio, e ascoltate da quel divino labbro gli oracoli di vita, gli ammaestramenti di salute.

Egli parlò con veri accenti di fiamma, e la parabola delle Vergini e delle lampade, pressochè alla vigilia del tradimento e della morte, gli uscì da un cuore profondamente innamorato.

Era già avviata la Sua passione, nel predicare vagheggiava la Croce, quale talamo di sanguinose nozze, per la Sua dolce Sposa Chiesa pensò in dote i Divini Sacramenti. Parlava dell'olio della Carità , esortava a non lasciar spegnere le lampade e parlando della morte sotto forma di sonno, immediatamente indicava il cielo.

Considerate Anime Devote che l'altare vostre nozze è la santissima Croce.

E' la ch'Egli sposa a sè le Anime e le veste di sangue; e alla croce, come ad altare, portate le vostre lampade, ossia i vostri cuori accesi di fiamma d'amore ardente perchè qui dovete rifornirli dell'olio che sgorga dalle piaghe adorate.

Meditate con serena pacatezza tutti i tratti sanguinosi della Passione e, andando sotto il velo che ricopre le Croci, baciate con altrettanta passione ardente quella eterna

bellezza impallidita in morte, e fate da cotale meditazione intima e penetrante spuntar fiori di sentimenti pietosi, di virili propositi, di struggimenti beati.

La Vittima Divina vi apra il tesoro immenso dè suoi dolori.

Mesta fino alla morte, vi faccia meste con sè. Vi narri come il Padre lo diede a morte per giustizia, i Giudei e Giuda per odio. Ma ancor più Egli stesso si diede, vi si offerse qual pio pellicano solo per amore, come al dire di Paolo: "*Cristo amò me, e diede se stesso a morte per me, ero ancora nella corruzione del peccato e già Cristo aveva pensato a me, morì così per me*"...

L'anima vostra si empia fin da oggi delle rimembranze del Golgota; salutatelo fin da ora, preparandovi con ampiezza di desideri alle scene sublimi della Passione che vi attendono, e cominciate a seppellirvi nel Cuore del vostro Sposo, perchè solamente là dentro si può capire qualcosa dei Misteri della Settimana Santa.

In quel Cuor fremente, pieno di misericordia, vicino a versar sangue ed a rompersi per abbondanza d'affetto, bisogna squagliarsi, fondersi, perdere ogni idea umana per rivestirsi di Cristo, odiare il peccato come Lui lo odiò perchè tanto lo fece soffrire, ma amare come Lui ci amò tutte le anime, creature di Dio.

Nota

(*) si tratta del Rito detto san Pio V, la Messa di sempre...

RICORDIAMO LA PIA PRATICA DELLA VIA CRUCIS, possibilmente Martedì e Venerdì: [qui il testo di San Leonardo](#); [qui il testo con i Santi](#)...

Per meditare con Benedetto XVI per la Settimana Santa e la Pasqua di N.S. Gesù Cristo:

- **Giovedì Santo insieme al Magistero integrale di Benedetto XVI** -
<https://cooperatores-veritatis.org/2019/04/17/giovedi-santo-insieme-al-magistero-integrale-di-benedetto-xvi/>
- **Il Triduo Santo per la Pasqua spiegato da Benedetto XVI** -
<https://cooperatores-veritatis.org/2021/03/28/il-triduo-santo-per-la-pasqua-spiegato-da-benedetto-xvi/>
- **Via Crucis Venerdì Santo 2005 con Ratzinger** - <https://cooperatores-veritatis.org/2016/08/26/via-crucis-venerdi-santo-2005-con-ratzinger/>
- **Tutti i Discorsi di Benedetto XVI per la Via Crucis del Venerdì Santo (2006-2012)** <https://cooperatores-veritatis.org/2023/04/07/tutti-i-discorsi-di-benedetto-xvi-per-la-via-crucis-del-venerdi-santo-2006-2012/>
- **Ratzinger medita per noi il Sabato Santo – imperdibile** - <https://cooperatores-veritatis.org/2018/03/24/ratzinger-medita-per-noi-venerdi-e-sabato-santo-imperdibile/>
- **Messaggi Pasqua Urbi et Orbi di Benedetto XVI** - <https://cooperatores-veritatis.org/2018/04/01/messaggi-pasqua-urbi-et-orbi-di-benedetto-xvi/>

16 aprile 2025 – Mercoledì Santo - Santa Bernadetta Soubirous Vergine

Il Testamento di Santa Bernadette, [potete scaricarlo qui](#)

Bernadette arrivò a Nevers nel 1866 e non tornò più nella sua terra, morendo il 16 aprile 1879 ad appena 35 anni. Alla superiora e alle suore che la vegliano, confida: "Stamattina dopo la comunione, ho chiesto al Signore cinque minuti di sollievo dai dolori, perché volevo parlargli con calma, **ma non me li ha dati.**"

"LA MIA PASSIONE DURERA' FINO ALLA MIA MORTE

Sono macinata come un chicco di grano"

Le ultime parole – "***Non avrei mai creduto di soffrire tanto per morire,
Santa Maria Madre di Dio, santa Maria madre di Dio prega per me peccatrice!***"
Una preghiera che rivela il suo cuore

+ O Gesù, datemi, ve ne prego:

il pane dell'umiltà,
il pane dell'obbedienza,
il pane della carità,
il pane della forza per spezzare la mia volontà e fonderla con la vostra,
il pane della mortificazione interiore,
il pane del distacco dalle creature,
il pane della pazienza per sopportare le pene che il mio cuore soffre,
il pane della forza per soffrire bene,
il pane per non vedere che voi solo in tutto e sempre,
Gesù, Maria, Giuseppe, la Croce e i Santi, io non voglio altri amici che questi.
O Gesù, voi mi volete crocifissa: Fiat!

❖ **Rammenta Anima Devota:**

Nella Sacra Liturgia della mattina del Mercoledì Santo, la Santa Chiesa intreccia le profezie dei futuri dolori del Cristo, quelle specialmente di Isaia, col racconto pietoso della passione secondo l'Evangelista Luca. Alla sera hanno inizio gli "Uffizi delle tenebre" soliti recitarsi nella notte; si cantano le Lamentazioni di Geremia che piange la rovina di Gerusalemme; e nei Salmi di Davide si odono i gemiti di Gesù che narra al Padre i suoi affanni e si offre vittima di dolore e di amore.

Fra gli altri un grido si leva: è contro Giuda che usò il bacio per segnar guerra al cielo, per tradire, è questo infatti il giorno in cui Giuda patteggiò con i Giudei la vendita di Gesù per trenta denari.

Eccoci al Mercoledì Santo; tutte le fibre del cuore cristiano sono in movimento e l'anima è un tremito. Comincia l'Uffizio delle tenebre: le Lamentazioni di Geremia provocano a piangere; e David con mesti ritmi canta gli obbrobri e l'umiliazione di Gesù venuto nell'alto mare dè dolori umani.

Anime Amanti, bisogna piangere con Gesù sulle ingratitudini degli Uomini, e unirsi a Geremia che deplora le rovine di Gerusalemme, parricida del suo Messia. Anche oggi le Nazioni sono parricide, dormono nell'odio di Cristo e sono diventate già un cumulo di rovine degne delle lacrime di un Dio.

Se Gesù è immortale e beato, è Dio, e non può più piangere, piangono le Spose di Lui e lo invitano a ripararsi nel loro cuore per difenderLo dai colpi del mondo che ancora una volta lo flagella e che di nuovo lo ricrocifigge impietosamente.

Ogni Anima fedele diventi un'arpa e frema d'amore e di dolore. Il Sangue adorabile della Vittima Divina scalderà i petti e susciterà anche qualche morto nel suo tempo, a cui la Croce in questi giorni non dice nulla. Per noi la Croce è l'altare delle sanguinose Nozze, ed è la che noi sentiamo di essere amati!

Guardate Anime care, guardate Gesù che si offre vittima espiatrice, e meditate le parole di Isaia: " Oblatus est quia ipse voluit et dolores nostros ipse portavit", si è immolato perchè ha voluto e portò i nostri dolori.

Isaia 800 anni prima vede Gesù qual virgulto in arida terra, e lo mira disfatto nelle sembianze e divenuto come un lebbroso, o forse peggio.

Il Verbo di Dio dettava al Profeta il racconto dè suoi dolori, la storia delle sue Nozze di Sangue con le anime, annunciò questo Amore e dell'amore per le anime più della sua stessa vita.

Anime amanti, nel volto del Divino lebbroso, nell'ignominia del Dio percosso e umiliato, nei lividi della sua carne adorata che si fece per noi Eucarestia, mettete le anime vostre, o spose del Verbo, e nel dolore di Lui perdetevi come in un abisso.

Detestate il tradimento di Giuda, che pattuì in questo giorno la vendita del dolce Agnello e ripensate alle parole terribili di Giobbe: " Riveleranno i cieli le iniquità di Giuda e la terra si leverà fremente contro di lui nel giorno delle vendette ".

Anime fedeli, fatevi giganti dell'Amore, slanciatevi e date a Gesù i vostri baci a disfare l'onta del bacio di Giuda.

Stringete quel caro Agnello, cui il lupo morse col bacio del tradimento, e offrite al Divino Amante il vostro vergine cuore e se qualche timor sentite, alla sequela della Vergine Madre non perderete mai la strada, è proprio con Lei che nel passar per strada e così virilmente amando, passerete raccattando anime che s'eran perse per la via, ed insieme sosterete ai piedi della Santa Croce.

17 aprile 2025 – Giovedì Santo – Istituzione sacerdotale e dell'Eucaristia

Rammenta Anima Devota:

Nel Giovedì Santo la Santa Chiesa rivive, possiamo ben dire, quel grande eccesso d'Amore che fu l'Istituzione dell'Eucarestia con il Sacerdozio Divino nel quadro indelebile dell'Ultima Cena.

Durante l'Ultima Cena vediamo l'apostolo Giovanni posare il capo sul cuore di Gesù e al tempo stesso Gesù rivela ai Suoi che "qualcuno quella notte, lo tradirà" e all'odio del traditore segue la lavanda dei piedi e l'umiltà di Gesù che laverà anche i piedi del traditore.

La Chiesa prepara i Santi Sepolcri, sugli Altari è deposta l'Urna santa con la Sacra Eucarestia perchè il grande dono che abbiamo ricevuto con questo Sacramento, non si cancelli neppure nei due giorni più dolorosi della nostra storia: il Venerdì Santo e il Sabato Santo. Lo chiamiamo Sepolcro, ma sappiamo che non è; in Esso è chiuso il Cuore stesso di Cristo che è Re ed è Vita.

E Gesù va al Getsemani, piange e suda sangue, è tradito, è arrestato ed è condotto ad un tribunale come un comune malfattore.

E' il giorno dell'Amore, ci avete mai pensato?

Tutte le fibre del nostro essere come corde di strumento, mandino ora onde d'armonie e i nostri cuori, come ceri ardenti di fiamma pura, brillino per amore e gratitudine per Colui che con l'Eucarestia si è fatto per noi Cibo di salvezza.

Entrate Anime fedeli nel Cenacolo, interrogate gli sguardi di Gesù, accostatevi anche voi al suo petto e fermatevi a contare i palpiti di quell'amabile Cuore Divino.

Contemplatelo quando prende il pane e dice: " Questo è il mio Corpo, è il mio pegno per voi, il pegno di tutte le mie promesse, il pegno dell'eternità - Ecco questo è il mio Sangue con il quale sigillerò le mie nozze con la Sposa, con la Santa Chiesa che avrà in dote i miei Sacramenti ", e quando avviene tutto questo, ma lì, lì sul Golgota, su quella Croce non è la fine ma l'inizio di tutto.

Raccoglietevi quando vi accostate all'Eucarestia, si dilati il vostro cuore, e Gesù stesso vi sussurri qual tenerezza sentì per voi quando istituiva il Divino Sacramento, vi ricordi le lacrime versate e il Sangue che gli siete costate.

Offritevi per le tante Comunioni mal fatte, piangete per i tanti sacrilegi che si compiono con l'Eucarestia, diventate Anime Riparatrici, state in ginocchio anche più tempo per supplire a quanti non si inginocchiano più davanti al Divino Sacramento, benediteLo e ringraziateLo dell'Eucarestia anche da parte di chi non ringrazia più o non ha più tempo.

In questo giorno entrate dentro quell'Urna, cercate i piedi divini, cercate le piaghe redentrici per baciarle e ribaciarle.

Sul Suo Sacro Cuore palpitate, vivete, respirate con Lui, struggetevi amando e giammai disperando!

Adorate sapendo di essere circondati dai Santi e dagli Angeli, e bramate di penetrare dentro nei tesori della eterna Carità, chiedete luce e fuoco per adorare l'Ostia d'infinito amore che ci abbracciò in quel Cenacolo, offritevi come Lui vittime per le vocazioni sacerdotali, vittime per i Ministri indegni, vittime come la Vergine Santissima ai piedi dell'unico Sommo Sacerdote.

Questi pensieri e questi sentimenti furono nell'anima di Gesù e dobbiamo farli passare dalla sua alla nostra per pensare come Lui, per amare come Lui, per avere un cuore simile al Suo.

In questa sera Santa entrate con Gesù nel Getsemani, condividetene le lotte, gli affanni, la preoccupazione, la tribolazione, adorate queste ore Sante, salutate tra le ombre della malinconica notte l'anima di Gesù affaticata e con Essa rattristatevi col Dio mesto sino alla morte.

Le Anime fedeli fanno ora ciò che fecero gli Angeli: consolano il Divin Verbo, l'Eroe Divino, lo acclamano vincitore del peccato e terrore della morte!

O Anime Amanti e devote, sappiate quanto brillate allo sguardo di Gesù, raccogliete ora le stille del Divin Sangue, aprite le vostre braccia alla Vittima Sacrificale che a voi si abbandona: i Suoi occhi vi cercano, Anime affrante, e allora accorrete, correte e consolidate il Dio mesto!

18 aprile 2025 – Venerdì Santo – Inizia la Novena alla Divina Misericordia
RICORDIAMO LA PIA PRATICA DELLA VIA CRUCIS: [qui il testo di San Leonardo; qui il testo con i Santi...](#)

Rammenta Anima Devota:

Il Venerdì Santo è il giorno del gran lutto per la Chiesa. Gesù muore sulla Croce alla presenza dell'afflittissima Madre Maria, è deposto dalla Croce nel grembo di Lei, è portato alla sepoltura, è chiuso dentro il Sepolcro.

La Santa Chiesa ricorda oggi i dolori del Redentore leggendo la Passio di san Giovanni; gli altari sono completamente spogliati, i sacerdoti e i ministri si scalzano e adorano e baciano la Croce; alla Croce si elevano meste melodie; non si celebra il Divino Ufficio, l'Ostia conservata Giovedì nell'Urna viene così consumata.

E' il giorno del Testamento di Gesù morente: rivolto alla Madre dice "Ecco tuo figlio - e rivolto a Giovanni l'apostolo - Ecco la tua Madre" e alla Madre nostra addolorata corriamo con affetto e con Lei vogliamo passare queste ore tristi ed oscure, con Lei vogliamo meditare e adorare la Santa Croce.

Oh Venerdì Santo! giorno del trionfo della Croce, giorno della mestizia, giorno del grande Sacerdote, giorno di Sangue, giorno in cui la promessa dell'Ultima Cena diventa realtà, ecco il Sacrificio perfetto: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", sono proprio io, dice ancora oggi Gesù, guardatemi, sono IO!

Venite, accorrete, Anime innamorate di Gesù, ripercorrete col pensiero tutta la trama dei dolori di un Dio tradito, percosso, schernito, flagellato, coronato di spine, vestito di porpora illusoria, dannato come ribelle e blasfemo, barattato con un malfattore, caduto sulla via del Calvario, spogliato ed umiliato, inchiodato al patibolo degli schiavi... Orsù venite Anime riparatrici, prendete posto sul Calvario, e mettetevi vicino alla Croce.

Contemplate la bellezza del Verbo appena visibile sotto l'intreccio delle spine, appena vedibile quel volto tra le lacrime degli occhi velati dalle torture, lividi, sanguinanti.

Gema la fede, gridi il cuore, fino ad abbassare il Dio Crocefisso sulle vostre labbra e il cuore.

Come implorava la nostra Maestra santa Caterina da Siena che ben s'intendeva di passione: "**annegatevi nel Sangue di Cristo**", fatevi di quel Sangue Divino una

porpora e così vestite volgetevi al Padre Celeste il quale, al vederci rilucenti di quella porpora sorride e davvero perdonà.

Ora domandategli quel che vi aggrada e nulla vi sarà negato.

Ecco dischiusa la via regia, la via del Sangue versato, la strada di un corpo spianato che lava l'anima, ecco quando assistete alla Messa, è il Sangue che voi adorate e offrite per le mani del Sacerdote alla Giustizia infinita e quando vi comunicate, è la sostanza di quel Sangue che viene in voi e che sentite correre in ogni fibra del vostro corpo, pensate Anime Amanti, con quel Corpo siamo un tutt'Uno: Dio e noi.

E' giusto che oggi ci soffermiamo di più, lasciate ogni mestiere, venite ad adorare, a contemplare, oggi è il tempo di sostare al Calvario a vedere quel Costato trafitto dal quale, come da fonte di paradiso, abbiamo veduto sgorgare l'onda di vita e la fiumana dei Sacramenti.

Ecco la Chiesa, sì, eccola qui in quel Corpo straziato, Essa uscì dal fianco aperto del Divino Redentore, dote di nozze furono per Lei i Sacramenti e da questi si formarono santi, dottori, vergini e martiri, anche voi Anime fedeli e devote, anche voi dunque uscite da lì; là è la vostra cuna, l'altare delle vostre nozze di Sangue, il trono da cui Dio vi trasse a sè.

Non vi partite dai piedi del Crocefisso. Pregate e piangete, adorate con Lui sotto il velo delle tenebre, accogliete ogni supremo accento delle sue parole, supplicate che l'anima sua benedetta venga a dare il bacio alla vostra.

S'infiammi il vostro cuore in quel Bacio ardente, stringetevi al Dio morente, ogni lingua taccia davanti al Dio morto e in questo silenzio straziante, rimanete vigilanti, non perdete la speranza!

Le tre Ore di agonia siano spese nell'andare dal Crocefisso all'Addolorata, alla Desolata, alla Madre dei Dolori, chiedendo che Gesù entri nei vostri cuori, vi metta a nudo l'orrore dei peccati che tanto lo fecero penare, penate e raccogliete santi propositi, raccogliete quel suo Testamento che è il Suo perdono, il Paradiso promesso al Buon Ladrone, il dono della sua santissima Madre, la sua sete, la sua stessa obbedienza al Padre fino alla morte, i santi Sacramenti, ecco il testamento e la cara eredità che ci ha dato.

Ora aspettate che il Divin Corpo, posato sulle ginocchia della Madre affranta, venga deposto nel sepolcro; aiutate la Madre in quel ministero di tenerezza, poi entrate con Lei nel Sepolcro, guardate con Lei il Suo Gesù e attendete con speranza che si desti da quel sonno d'amore. Presto sarà una Tomba vuota!

La Croce anche se spogliata del suo adorabile peso, restò tinta di Sangue, quel legno ne bevve a sazietà, contempliamo questi segni, adoriamo quelle tracce di Sangue indelebili.

Abbracciamoci gli uni gli altri nel segno della Croce, alla nuda Croce e meditiamo, poi consoliamo gli afflitti, vestiamo gli gnudi, sfamiamo l'affamato, visitiamo i carcerati, accarezziamo gli ammalati, a tutti portiamo la speranza che non muore e non delude, a tutti corriamo a dire: La Croce vi farà santi e sarà la vostra giustizia!

❖ **Novena alla Divina Misericordia – di Santa Faustina Kowalska che si può fare all'inizio o al termine della Coroncina alla Divina Misericordia**

✚ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Primo giorno (Venerdì Santo)

Meditare su Gesù Crocifisso e sul valore delle anime (costano tutto il sangue di Gesù....)

Parole di nostro Signore: "Oggi portami l'umanità intera, specialmente tutti i peccatori, ed immergili nell'oceano della mia Misericordia. Così tu addolcirai la mia amarezza per la perdita delle anime".

Chiediamo misericordia per l'umanità intera.

Misericordioso Gesù, poiché tua prerogativa è d'aver compassione di noi e di perdonarci, non guardare i nostri peccati, ma alla fiducia che nutriamo nella tua infinita bontà. Ricevi tutti nel tuo Cuore compassionevole e non respingere mai nessuno. Te lo chiediamo per l'amore che ti unisce al Padre ed allo Spirito santo. *Pater... Ave... Gloria...*

Eterno Padre, volgi il tuo sguardo di Misericordia sull'umanità intera, specialmente sui peccatori, la cui unica speranza è il Cuore pietoso di tuo Figlio. Per la sua dolorosa Passione, dimostra la tua Misericordia, affinché noi possiamo insieme eternamente lodare la tua potenza. Amen.

Per la Coroncina della Divina Misericordia usare una Corona del Rosario:

✚ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1Pater, Ave e Gloria, il Credo (breve).

sui grani del Padre Nostro si recita:

Eterno Padre, ti offro il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo diletissimo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.

sui grani dell'Ave Maria si recita per dieci volte consecutivamente:

Per la sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

dopo aver ripetuto la sequenza per 5 volte alla fine si recita per 3 volte consecutivamente:

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero

si termina con l'invocazione: *O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di misericordia per noi, confido in Te*

✚ Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

19 aprile 2025 – Sabato Santo

Rammenta Anima Devota:

Il Sabato Santo, giorno di indugio pietoso presso le chiese spoglie e fredde, nella quiete di Gesù nel sepolcro, fu figurata nel riposo di Dio nel settimo giorno della creazione; e la Santa Chiesa leggendo le Profezie ricorda l'opera dei sei giorni ed il riposo dell'Artefice eterno!

Nel Sepolcro il corpo di Cristo giacque accarezzato con mirra e aloë, dalle lacrime della Santissima Madre che già in quel momento raffigurava tutta la Chiesa, ed ora involto in candido lenzuolo.

Il Sepolcro era nell'orto di Giuseppe d'Arimatea presso il Calvario stesso, li rimasero le Pie Donne, così restino oggi le Anime Amanti di Gesù presso il suo Sepolcro tra le balze e le pendici del Golgota fino all'alba, quand'essa stessa sarà irradiata dai Divini fulgori della Risurrezione Gloriosa.

La Croce impregnata di Sangue Divino che ci redense è rimasta là, nuda sul Calvario, la Madre Santissima la vediamo lì a fare la spola tra il Sepolcro e quel Legno intriso di Sangue ancora fresco, seguiamo la Madre di Dio mentre solca il mare delle sue amarezze, muta e adorante nel suo dolore immenso. E' morto suo Figlio! E' morto il Figlio dell'Incarnazione prodigiosa, Lei lo sa, è Morto il Verbo Divino.

Ma nel cuore della Madre non c'è posto per le tenebre: Oh cara Tomba - le sentiamo sussurrare - ove il mio Dio morto, DORME! Oh sepoltura santa, mistero santo, mistero soave, tutti i credenti sono qui con me ad attendere che Tu ora mantenga le tue promesse, tutti ti udirono: "uccidete questo corpo e dopo tre giorni risusciterà", noi siamo i tuoi credenti e Ti aspettiamo!

Ecco il Verbo che fece il mondo in sei giorni e al settimo si riposò! Forse Egli era stanco? non certo di creare ma di redimere certo si affaticò ed ecco che il Verbo nella

inferma carne si affaticò e nella Tomba ebbe requie, ma giunto è il tempo di riprendere la vita, Lui datore della Vita non poteva certo finire così.

Coraggio Anime penitenti, adorate quel Corpo in requiem, è nel sonno dell'Amore, è andato a liberare le Anime rimaste prigioniere, ora ritornerà vittorioso dopo aver spezzato le catene della morte.

Correte dalla Tomba al Tabernacolo, preparate gli altari: il sepolcro era nell'Orto dello stesso Monte Calvario; l'Orto figurava la Chiesa che possiede il Tabernacolo di Gesù nel Sacramento dell'Amore Eterno.

E' attorno a questo Tabernacolo che sono i veri Amici di Gesù, le Spose di Gesù e alle tante Anime in mezzo alle quali si mescolano fiumi di Angioli e così si fa del cielo e della terra un giardino ed una Mensa Divina.

Stando ai piedi del Tabernacolo noi viviamo la vita nascosta di Gesù e con Cristo in Dio proprio come insegnava san Paolo.

Non dimentichiamoci di Maria Santissima, l'Addolorata e la Regina, la Desolata e l'Immacolata, guardiamola mentre portò nel cuore gli spasimi di quella Passione e Morte, spasimi di quelle piaghe doloranti, dolore vivente delle sue stesse agonie per meritare la dignità di Madre degli Uomini.

Cadete nel grembo di questa Santa Madre per inondarla del vostro pianto, invitate anche Lei a piegare il suo Cuore Immacolato sul vostro, trovi lì il conforto delle Anime Amanti del Divin Figlio.

E al *Gloria in excelsis* cantate con l'anima innamorata il dolce Alleluja, ma senza partire dal Sepolcro, girate per le pendici del Golgota e con Maria Santissima attendiamo di incontrare il Risorto.

Ecco le promesse or vengono mantenute, andate in tutto il mondo a dare a tutti il lieto annuncio!

❖ **Novena alla Divina Misericordia –**

✚ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Secondo giorno (Sabato Santo)

Meditare su Gesù-Verbo e Gesù-Carne e sull'intima unione di amore tra noi e Dio.

Parole di nostro Signore: "Oggi portami le anime dei sacerdoti e dei consacrati ed immergile nella mia imperscrutabile Misericordia. Esse mi hanno dato la forza di sopportare la mia dolorosa Passione. Per mezzo di queste anime, come attraverso dei canali, la mia Misericordia si riversa sull'umanità".

Preghiamo per il clero e per i consacrati.

Misericordiosissimo Gesù, fonte di ogni bene, moltiplica sui consacrati la grazia, affinché con la parola e l'esempio compiano degnamente le opere di misericordia, in modo che tutti coloro che li vedono glorifichino il Padre che è nei cieli. *Pater... Ave... Gloria...*

Eterno Padre, dà uno sguardo compassionevole agli eletti della tua vigna, i sacerdoti ed i religiosi, colmandoli della pienezza della tua benedizione. Per i sentimenti del Cuore di tuo Figlio concedi loro luce e forza, affinché possano condurre gli uomini sulla via della salvezza e glorificare per sempre con loro la tua Misericordia infinita. Amen.

20 aprile domenica 2025 – Santa Pasqua di N.S. Gesù Cristo

- Inizia la Novena a Santa Caterina da Siena

Rammenta Anima Devota:

Nella Santa Pasqua la Santa Chiesa depone le vesti del lutto e inneggia al Cristo Risorto.

La Sposa ammira ora quel Corpo glorificato, bellezza umana ma insieme Divina, pur conservando i segni della Passione e della morte, lo splendore della divinità è di gran lunga superiore, indescrivibile.

La Tradizione ama sottolineare che anche la Madre fu tra le prime a vedere il Figlio Risorto ed ecco che cantando il Regina Coeli (che sostituirà l'Angelus per tutto il Tempo Pasquale), la invita ad allietarsi e con Lei stessa tutti ci allietiamo.

E' Festa nella Chiesa, le campane sono state sciolte, l'Alleluja è di nuovo intonata, la Sposa è tutta vestita a festa.

Corre Giovanni, corre Pietro, all'annuncio delle Donne tutti accorrono, c'è ora trepidazione: dove sarà il Maestro?

Si unisce Gesù, come pellegrino ai discepoli che andavano ad Emmaus, scompare per ricomparire di nuovo, mangia con loro, spezza il pane con loro, discute, rispiega, lascia dei comandi da eseguire.

E queste scomparse e riapparizioni si rinnovano allorchè Gesù, sotto i veli dell'Eucarestia in Persona viene ad albergare proprio dentro il nostro petto e al cessare delle specie dissolte nel nostro corpo, vi resta colla sua Grazia invitandoci così sovente alla Mensa Divina.

Ecco finiti i sanguinosi Misteri solenni.

Dopo le tenebre del Calvario e i silenzi della Tomba, ecco il fulgore della vita e tutto a distanza di poche ore, poche ore che hanno mutato il corso della storia, hanno dato origine alla cultura cristiana, hanno dato vita ad un popolo immenso sparso in tutto il mondo, hanno creato un nuovo stile di vita...

Cercate ora, Anime Amanti, il Divino Sposo Gesù: le sue piaghe filavano sangue, ora sono raggianti di luce, brillano come diamanti, risplende la sua bellezza dopo essere stata deturpata dall'odio; i suoi occhi irradiano ora la beatitudine, dal fianco squarcia brilla ora un Cuore soavissimo.

Ecco come è andata a finire la Croce e la tragedia del Golgota: nella gloria e con la gloria del Redentore, per la gloria dei redenti.

Una nuova scienza è sorta: una gioia nuova, un giorno nuovo dell'umanità non più schiava del peccato ma liberata e liberata dalla morte, l'Umanità ha scoperto di avere un Dio che la ama a tal punto da farsi Uomo, lasciarsi crocifiggere per poi risorgere vincitore ed ha così intrapreso a dialogare con Lui, a creare la società con Lui, a vivere di Lui.

Esultate e godete Anime Devote, cantate a Lui vincitore, Alleluja.

Non perdete d'occhio la divina Madre nostra, fu la sola Creatura che abbracciasse nel silenzio dell'anima sua tutte le fila del disegno di Dio, tutto il dramma del dolore e dell'amore consumato dal Verbo in terra.

Ella aveva preso parte alle doglie della Vittima Santa, ora Ella doveva accogliere nell'anima la smisurata letizia della Risurrezione.

Le sue labbra baciano ora il Divino Pontefice vittorioso, è davvero una Festa in Famiglia!

Seguite ora il Divino Redentore Risorto nelle sue apparizioni alla Maddalena, alle donne, a Pietro, ai due discepoli di Emmaus, agli Apostoli nel Cenacolo: tutti descrivono la tenerezza del Risorto ma anche l'autorevolezza.

Pietro che lo aveva rinnegato e la Maddalena prima peccatrice, sono visitati con amore da Gesù e tra i primi; la Pace è annunciata alle Donne, alle Donne affida la prima missione del primo Annuncio, a quelle Anime Amanti che sostarono fino alla fine ai piedi della Croce.

Muove con autorevolezza un rimprovero ai due discepoli di Emmaus, poi si ferma con loro e spezza il pane e si fa riconoscere, nel Cenacolo mostra le piaghe divine, mangia con i suoi amici, con autorità affida ad essi la potestà e il Sacramento di rimettere i peccati, li invia ad annunciare a tutti la grazia della salvezza, della liberazione dalla schiavitù del peccato e nell'Ascendere al cielo promette di ritornare e al tempo stesso

promette di essere sempre con noi fino al suo stesso ritorno glorioso, come è possibile questo? Santa Anima, ciò è possibile solo con l'Eucarestia, Gesù è qui già in mezzo a noi, non ne attendiamo altri, per questo ci mise in guardia dagli impostori e dai cattivi maestri, per questo ci ha dato la Chiesa.

Oh! pensate Anime adoratrici che grande conforto è davvero l'Eucarestia, il Divino Ufficio della Messa, nella Comunione davvero diventiamo Tempio di Dio, quanto dovremo tremare di fronte ai sacrilegi, alle imposture, alle anime macchiate dal peccato che si accostano al Divino Sacramento, ai Sacerdoti che celebrano con irriferenza, o peggio, che dubitano della Divina Presenza, quanto dolore che viene inferto ancora oggi all'amato Gesù!

La umanità glorificata e deificata serba davvero i segnali della Passione, le radiose impronte delle piaghe.

Corra il nostro cuore a quelle piaghe divine! Sono rose vermiglie che olezzano, sono soli che splendono, sono fonti che gettano fiumi di grazie: odorano di Paradiso, illuminiamoci a tanta luce di gloria, beviamo da questa Fonte perenne l'acqua che disseta, corriamo dal nostro Divino Salvatore Gesù Cristo.

E semmai dovessimo smarrire la via, Anime Amanti, non scoraggiamoci, ricorriamo alla Beata Vergine Maria!

❖ **Novena alla Divina Misericordia –**

✚ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Terzo giorno (Domenica di Pasqua)

Meditare sulla grande manifestazione della Divina Misericordia: il dono pasquale del Sacramento della Penitenza che, nell'azione liberatrice dello Spirito Santo, reca risurrezione e pace ai nostri spiriti.

Parole di nostro Signore: "Oggi portami tutte le anime fedeli e pie; immergile nell'oceano della mia Misericordia. Queste anime mi hanno confortato sulla via del Calvario; esse erano una goccia di consolazione in mezzo ad un oceano di amarezze".

Preghiamo per tutti i cristiani fedeli.

Misericordiosissimo Gesù, che concedi abbondantemente le tue grazie a tutti gli uomini, accogli nel tuo Cuore infinitamente buono tutti i cristiani fedeli e non permettere che ne escano mai più. Te lo chiediamo per il tuo profondo amore verso il Padre Celeste.

Pater... Ave... Gloria...

Eterno Padre, volgi uno sguardo compassionevole alle anime fedeli, eredità del Figlio tuo; per i meriti della sua dolorosa Passione, concedi loro la tua benedizione e proteggile sempre, affinché non perdano l'amore e il tesoro della santa fede, ma lodino con tutta la schiera degli Angeli e dei Santi per l'eternità la tua infinita Misericordia. Amen.

Per la Coroncina della Divina Misericordia, pag.30

La Novena a Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia e Compatrona d'Europa, dal 20 al 28 aprile, la prendiamo dalla Supplica scritta dal Venerabile Pio XII per la salvezza della Patria e l'esaltazione della Santa Madre Chiesa: CLICCARE QUI

<https://www.youtube.com/watch?v=IODUHVG0pAM>

PER ASCOLTARE L'INNO a santa Caterina

1° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena

+ O Caterina santa, giglio di verginità e rosa di carità che ornasti il giardino domenicano, eroina di cristiano zelo che fosti eletta al pari di Francesco singolare Patrona d'Italia, a te noi fiduciosi ricorriamo, invocando la tua potente protezione sopra di noi e sopra tutta la Chiesa di Cristo, tuo diletto, nel cui Cuore bevesti inesauribile fonte di ogni grazia e di ogni pace per te e per il mondo.

Da quel Cuore divino tu derivasti l'acqua viva di virtù e concordia nelle famiglie, di onesto tratto nella gioventù, di riunione fra i popoli discordi, di rinnovazione del costume pubblico e dell'amore fraterno, compassionevole e benefico verso gl'infelici e i sofferenti, e insegnasti con l'esempio tuo a congiungere l'unione di Cristo con l'amore di patria.

Se ami l'Italia e il popolo a te affidato, se la pietà verso di noi ti muove, se ti è cara la tomba in cui Roma venera e onora la tua spoglia virginale, allora, rivolgi benigna il tuo sguardo e il tuo favore sulla nostra pena e sulla nostra preghiera e compi i nostri voti.

Difendi, soccorri e conforta la tua patria e il mondo. Sotto il tuo presidio e tutela siano i figli e le figlie d'Italia, i nostri cuori e le anime nostre, i nostri travagli e le nostre speranze, la nostra fede e il nostro amore: quell'amore e quella fede che furono la tua vita e ti fecero immagine di Cristo crocifisso nello zelo intrepido per la sposa di Lui, la santa Chiesa.

O eroica e santa messaggera di unione e di pace per la Chiesa di Cristo, che restituisci al seggio apostolico romano nel suo splendore di autorità e di magistero il Successore di Pietro, proteggilo e consolalo nella sua paterna universale sollecitudine, nei suoi affanni e nei suoi consigli per la salvezza e la pace dei popoli; e ravviva, conserva e accresci in noi e in tutti i fedeli cristiani, o celeste Patrona, l'affetto e la sottomissione che tu nutrivi per lui e per l'ovile di Cristo, nella tranquillità del mondo. Amen.

1 Pater, Ave e Gloria

Santa Caterina da Siena, prega per noi; rendici degni delle promesse di Cristo.

- ❖ **21 aprile 2025 - Lunedì dell'Angelo, in Albis e ottava di Pasqua, inizia il Tempo Pasquale: questo tempo inizia la Domenica della Risurrezione di N.S. Gesù Cristo - la Pasqua - e dura sette settimane, terminando con l'arrivo del 50º giorno, la Domenica di Pentecoste, quest'anno 8 giugno**
- 2º giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena vedi pag.34**

CONCLUSIONE del testo Anime Devote

A tutte le Anime Amanti, alle Anime sofferenti, alle Anime incredule:

Cara Settimana Santa dei Misteri Dolorosi e Gloriosi, tu ora sei passata e ti serbiamo la memoria come in una visione arcana ed ineffabile.

L'aver pianto con te per amore di Colui che volle così tanto patire, è davvero un evento soave.

Anime tutte, fedeli compagne di Gesù, conservate il tesoro di quelle lacrime.

Le tenebre del Calvario vi facciano lume per tutta la vita, e le lacrime e il Sangue del Crocefisso siano la vostra delizia.

Gli spasimi dell'Addolorata, siano il vostro studio perenne per conoscere il Divin Redentore e se il Calvario dovesse disgraziatamente allontanarsi dalla vostra mente, ripigliatelo, rincorretelo, ritrovatelo, perchè senza Golgota non c'è neppure alcuna redenzione, non c'è risurrezione.

Non vi arrischiate di vivere nelle tenebre dell'ignoranza, non allontanatevi mai da quel Crocefisso, bellezza suprema di amore doloroso che nel trionfare scosse il creato rifacendo nuove tutte le cose.

L'amore pellegrino in terra trova il suo paradiso lì, ai piedi della Croce, ai margini di una tomba vuota, in ginocchio davanti al Tabernacolo dell'Eucarestia.
Stando qui il cuore perde la sua ruggine e le sue scorie, si fa puro, si fa divino.
Ogni bellezza delle nostre anime proviene da quel fianco squarcato, ogni nostro gaudio proviene dal Crocefisso-Risorto!

Dalle Lettere di Santa Caterina da Siena: solo le virtù ci faranno conformare al Cristo Crocefisso (lettera n. 82 - A tre donne di Firenze)

“Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù, perchè la divina bontà v'ha tratto dal moto del mondo, non vogliate volgere il capo addietro e mirare l'arato: ma sempre mirate quello che vi bisogna di fare per conservare in voi il santo principio, e proponimento che avete fatto. (...)

Le orazioni in nessun modo si debbono lasciare, se non fosse già per caso di obbedienza ai superiori o per compiere un atto improvviso ed urgente di carità; ma per altro motivo no, non dispensa dall'orazione neppure la personale battaglia interiore, una tentazione o per sonnolenza di mente e di corpo.

Ma debbasi destare il corpo con l'esercizio corporale, o in penitenze o in altri esercizi che abbiano ad estirpare il sonno e la noia, quand'egli ha avuto il debito suo, l'appagamento del riposo. La sonnolenza della mente la si destà col dispiacimento di sè: e con una impugnazione santa salire la sedia della coscienza vostra, riprendendo sè stessa, e dicendo: «che dormi tu, anima mia? dormi, e la divina bontà veglia sopra a te: e il tempo passa e non ti aspetta. Vuoi tu esser trovata a dormire dal Giudice, quando ti richiederà che tu rendi ragione del tempo tuo, come tu l'hai speso, e come sei stata grata al beneficio del sangue suo?» Perocchè ricordate che l'Amore non sta ozioso, ma sempre adopera grandi cose.

Facendo così, vi vestirete della virtù della pazienza, che è fondamento della carità; e godrete delle pene, purchè voi vi possiate conformare con Cristo crocifisso; e a portare le pene e obbrobrii Suoi, vi parrà godere. **E fuggirete le conversazioni profane, deliziandovi della santa solitudine; e non presumerete di voi; ma confiderete in Cristo Crocifisso.** E non s'empirà la mente vostra di fantasie, ma di vere e reali virtù: amando con il cuore schietto e non finto, libero e non doppio; ma in verità amerete Lui sopra ogni cosa, e il prossimo come voi medesime. Nè per molestie del demonio, che vi desse laidi e malvagi pensieri, nè per fragilità della carne, nè per molestie delle creature, non verrete a tedio nè a confusione di mente; ma con fede viva direte con Paolo Apostolo: «per Cristo crocifisso ogni cosa porterò, che è in me, che mi conforta». Riputatevi degne delle pene, e indegne del frutto, per umiltà. Amatevi, amatevi insieme con una carità fraterna in Cristo dolce Gesù, tratta dall'abisso della sua carità. Altro non vi dico. Dio vi riempia della sua santissima grazia. Or bagnatevi e annigatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, dolce amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.”

❖ **Novena alla Divina Misericordia**

✚ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Quarto giorno (Lunedì in Albis)

Meditare sulla Paternità di Dio, sulla confidenza ed il pieno abbandono che dobbiamo avere in Lui sempre e dovunque.

Parole di nostro Signore: “Oggi portami quelli che non mi conoscono ancora. Anche ad essi ho pensato nella mia amara Passione e il loro futuro zelo confortava il mio Cuore. Immergili ora nell'oceano della mia Misericordia”.

Preghiamo per i pagani e gli increduli

Misericordiosissimo Gesù, tu che sei la luce del mondo, accogli nella dimora del tuo Cuore pietoso le anime di coloro che non ti hanno ancora conosciuto; siano illuminati dai raggi della tua grazia, affinché glorifichino con noi i prodigi della tua Misericordia.
Pater... Ave... Gloria...

Eterno Padre, dà uno sguardo compassionevole alle anime dei pagani e degli increduli, perché Gesù tiene anch'essi nel suo Cuore. Portale alla luce del Vangelo: che capiscano quanto grande è la felicità di amarti; fa' che tutte glorifichino eternamente la generosità della tua Misericordia. Amen

Per la Coroncina della Divina Misericordia, pag.30

22 aprile 2025 – Martedì in Albis

❖ Novena alla Divina Misericordia

✚ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.
Quinto giorno (Martedì in Albis)

Meditare sulle parabole del buon Pastore e dei pastori infedeli (cfr. Gv. 10,11-16; Ez 34,4.16), mettendo in risalto la responsabilità che tutti abbiamo verso il prossimo vicino e lontano; in più soffermarsi a considerare attentamente gli episodi del rinnegamento e della conversione di S. Pietro (cfr. Mt 26,6975; Lc 22,31-32), dell'adultera (cfr. Gv 8,111) e della peccatrice (cfr. Lc 7,30-50).

Parole di nostro Signore: "Oggi portami le anime dei fratelli separati, immergile nell'oceano della mia Misericordia. Sono quelle che nella mia amara agonia laceravano il mio Corpo ed il mio Cuore, cioè la Chiesa. Quando si riconcilieranno con la mia Chiesa, si rimargineranno le mie ferite e avrò sollievo nella mia Passione".

Preghiamo per quelli che s'ingannano nella fede

Misericordiosissimo Gesù, che sei la Bontà stessa e non rifiuti mai la tua luce a chi la chiede, accogli nella dimora del tuo Cuore pietoso le anime dei nostri fratelli separati. Attirale con il tuo splendore all'unità della Chiesa e non permettere che ne escano mai più, ma adorino anch'esse la generosità della tua Misericordia. *Pater... Ave... Gloria...*

Eterno Padre, dà uno sguardo compassionevole alle anime degli eretici e degli apostati che, perseverando ostinatamente nei loro errori, hanno sprecato i tuoi doni ed abusato della tua grazia. Non guardare la loro cattiveria, ma l'amore di tuo Figlio e i dolori della Passione che Egli accettò per loro. Fa' sì che ritrovino al più presto l'unità e che, insieme a noi, esaltino la tua Misericordia. Amen.

Per la Coroncina della Divina Misericordia, pag.30

3° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena pag.34

**Dal Dialogo della Divina Provvidenza di Santa Caterina da Siena: perché
dobbiamo pregare, supplicare e fare sacrifici per i sacerdoti. (1)**

"I ministri indegni..."

121. Ora fa attenzione, carissima figlia, perchè ti voglio mostrare la vita scellerata di alcuni di loro, e parlartene affinchè tu e gli altri miei servi abbiate più motivi per offrirmi umili e continue preghiere per loro. Da qualsiasi lato tu ti volga, secolari e religiosi, chierici e prelati, piccoli e grandi, giovani e vecchi, e gente d'ogni specie, altro non vedi che le offese ch'essi m'arrecano; e da tutti si eleva un fetore di peccato mortale. Questo fetore a me non porta alcun danno, ne può nuocermi, ma molto danno fa a loro stessi....

Sino ad ora t'ho parlato della eccellenza dei miei ministri, e delle virtù di quelli buoni, per ristorare la tua anima; ma anche perchè tu possa meglio conoscere la miseria di

quelli cattivi e vedere quanto maggior punizione meritano e intollerabili pene, allo stesso modo in cui gli eletti a me carissimi meritano maggior premio: l'opposto accadrà a questi miserabili, chè ne riceveranno pene crudeli!

Figlia mia, ascolta con dolore e amarezza di cuore! dove essi hanno posto il loro principio e che cosa considerano loro fondamento? l'hanno posto nell'amor proprio, nell'amore di se stessi, donde è germogliato l'albero della superbia (...) **E attribuiscono a se stessi ciò che non appartiene a loro, mentre danno a me quello che non è mio;** a me infatti si deve l'onore e la gloria, e lode al mio Nome; a loro si deve l'odio della propria sensualità e la vera conoscenza di sè, che si ottiene quando ci si reputa indegni del grandissimo ministero ricevuto da me; essi invece fanno al contrario....

E' per questa miserabile superbia e avarizia, generata dall'amore sensitivo, ch'essi hanno negletta la cura delle anime, buttandosi alla sola cura delle cose temporali, e lasciando le mie pecorelle, quelle che Io ho affidato alle loro mani, abbandonate e senza pastore... (Mt.9,36) Così le lasciano senza pascolo e senza nutrimento, nè spirituale, nè temporale. **Spiritualmente essi somministrano sì, i sacramenti della santa Chiesa - i quali non possono essere nè tolti, nè sminuiti nella loro potenza da nessun loro difetto - ma non vi alimentano con preghiere che vengono dal loro cuore, nè vi nutrono con la fame e con il desiderio della vostra salvezza, conducendo una vita onesta e santa....(....)**

Guai, guai alla loro misera vita! Quel che il Verbo, Unigenito Figlio mio, acquistò con tanta sofferenza sul legno della santissima Croce, essi lo buttano con pubbliche meretrici. Divorando le anime riscattate dal Sangue di Cristo, miserabilmente straziandole in molti e diversi modi.....O templi del demonio, Io vi ho scelti affinchè foste come angeli in terra durante questa vita, e voi vi siete fatti demoni e ne avete preso l'ufficio suo! I demoni distribuiscono le tenebre che sono loro proprie e somministrano sofferenze tormentose; sottraggono anime alla Grazia con molteplici molestie e tentazioni di varia natura: **benchè nessun peccato può toccare l'anima che non lo voglia, i demoni fanno di tutto perchè l'anima vi cada.**

(..) giacendo essi nelle tenebre del peccato mortale; e somministrano l'oscurità della loro vita disordinata e scellerata ai loro sudditi e alle altre creature dotate di ragione! In tal modo generano confusione e sofferenza nelle menti delle creature che li vedono in tal disordine.

E' anche vero che chi li segue non è esente dalla colpa, dal momento che nessuno è costretto a colpa di peccato mortale, nè da questi demoni visibili, nè da quelli invisibili! Perciò nessuno guardi alla loro vita, nè imiti quel che fanno, ma come siete stati avvertiti dal mio Vangelo, **ognuno faccia quel che essi dicono... (Mt.23,3), cioè, metta in atto la dottrina datavi nel corpo mistico della santa Chiesa, pervenutavi attraverso le Sacre Scritture per mezzo dei suoi annunciatori, e non consideri i guai che essi meritano, nè imiti la loro strafottenza, e nemmeno li punisca, perchè punendoli, si offenderebbe Me. A loro lasciate la loro malvagità, da loro prendete la dottrina perchè non permetto che essa sia toccata nemmeno dai demoni, lasciate a me la loro punizione:** Io sono il Sommo Bene remunerò ogni bene e punisco ogni colpa! Nè sarà loro risparmiata la mia punizione a causa della dignità che deriva dall'essere miei ministri: anzi, se non si correggeranno, saranno puniti ancor più duramente degli altri poichè, come è già spiegato nel mio Vangelo, richiederò a ciascuno i talenti che ho loro donati!"

23 aprile mercoledì 2025 - Inizia il Triduo alla Madre del Buon Consiglio

Preghiera composta da Papa Leone XIII, alla Madre del Buon Consiglio

Primo giorno:  Gloriosissima Vergine eletta dall'Eterno Consiglio per Madre dell'Eterno Verbo umanato, Tesoriera delle divine grazie, ed Avvocata dei peccatori, io indegnissimo vostro servo a Voi ricorro, acciò vogliate essermi guida e consigliera in questa valle di lacrime. Impetratemi per il preziosissimo Sangue del Vostro Divin Figliolo il perdono dei miei peccati, la salvazione dell'anima mia, ed i mezzi necessari per conseguirla. Ottenete alla Santa Chiesa cattolica il trionfo sui suoi nemici e la propagazione del Regno di Gesù Cristo su tutta la terra. Così sia.

1Pater, Ave e Gloria...

Mater Boni Consilii, ora pro nobis

❖ Novena alla Divina Misericordia

 Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Sesto giorno (Mercoledì in Albis)

Meditare su Gesù Bambino e sulle virtù della mitezza e dell'umiltà di cuore (cfr. Mt 11,29), sulla dolcezza di Gesù (cfr. Mt 12,1521) e sull'episodio dei figli di Zaccheo (cfr. Mt 20,20-28; 18,1-15; Lc 9,46-48).

Parole di nostro Signore: "Oggi portami le anime miti ed umili e quelle dei fanciulli: immersile nell'oceano della mia Misericordia. Somiglano di più al mio Cuore, e sono esse che mi davano forza nella mia dolorosa agonia. Le ho viste allora come degli angeli terrestri, vigilanti sui miei altari. Sopra di loro verso i fiumi delle mie grazie, poiché soltanto un'anima umile, in cui metto tutta la mia fiducia, è capace di accettare i miei doni".

Preghiamo per i fanciulli e le anime umili

Misericordiosissimo Gesù, che hai detto: "*Imparate da me, che sono mite ed umile di Cuore*" (Mt 11,29), ricevi nella dimora del tuo Cuore pietoso le anime miti ed umili e quelle dei fanciulli. Poiché danno gioia al Cielo, esse sono fatte segno dell'affetto speciale del Padre Celeste: sono un mazzo di fiori profumati davanti al trono divino, dove Dio si compiace del profumo delle loro virtù. Concedi loro la grazia di lodare perennemente l'Amore e la Misericordia di Dio. *Pater... Ave... Gloria...*

Eterno Padre, dà uno sguardo compassionevole alle anime miti ed umili e a quelle dei fanciulli che sono particolarmente care al Cuore del Figlio tuo. Nessuna anima assomiglia più di loro a Gesù; il loro profumo si alza dalla terra per giungere al tuo trono. Padre di Misericordia e di Bontà, per l'amore che porti a queste anime e per la gioia che provi nel guardarle, ti supplichiamo di benedire il mondo intero, affinché noi possiamo glorificare eternamente la tua Misericordia. Amen.

Per la Coroncina della Divina Misericordia, pag.30

4° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena pag.34

Dal Dialogo della Divina Provvidenza di Santa Caterina da Siena: perché dobbiamo pregare, supplicare e fare sacrifici per i sacerdoti. (2)

"I Ministri buoni

119. Ma ora voglio dare ristoro alla tua anima, mitigando il dolore provocato dalle tenebre di questi sudditi miserabili; ti mostrerò la santa vita dei miei ministri, dei quali t'ho detto che hanno la condizione perfetta del sole: essi mitigano il fetore del peccato con il profumo delle loro virtù e rischiarano le tenebre con la loro luce; con questa luce vorrò, poi, che tu meglio conosca anche la tenebra e i difetti di quei miei ministri ai quali ho già accennato. Perciò apri l'occhio dell'intelletto e guarda in me, sole di

giustizia, e vedrai i gloriosi ministri che hanno assunto la condizione del sole per averlo bene elargito.

Come ti dissi di Pietro, il principe degli Apostoli che ricevette le chiavi del regno dei cieli, così ti parlo degli altri che nel giardino della santa Chiesa hanno amministrato il lume, cioè il Corpo e il Sangue del Figlio mio Unigenito, Sole unito a me e non da me diviso, come t'ho spiegato, e tutti i Sacramenti della santa Chiesa – i quali tutti, hanno valore e vita in virtù del Sangue sparso – ognuno di essi collocato con diverso grado, secondo il suo stato, ad amministrare la Grazia dello Spirito Santo. Con che cosa l'hanno amministrato? Con il lume della Grazia che hanno ricevuto dal lume di Verità! Se mi chiedi: " Questo lume è solo?", rispondo che non è solo, in quanto il lume di grazia non può essere né solo né diviso; è necessario che lo si riceva tutto, diversamente non lo si riceve affatto. **Chi è in peccato mortale viene perciò stesso privato del lume della Grazia; chi invece è in stato di grazia, ha l'occhio dell'intelletto illuminato nella conoscenza di Me, che gli ho data la Grazia e la virtù con cui la grazia si conserva; perciò costui in quel lume conosce la miseria del peccato e la sua causa, che è l'amor proprio sensitivo, e per questo lo odia. Grazie a questo santo odio egli riceve nel suo cuore il calore della Divina Carità, perché l'affetto segue l'intelletto!** (...)

Perciò con il loro calore fanno germogliare le anime sterili illuminandole col lume della scienza. Con la loro vita santa e ordinata scacciano le tenebre dei peccati mortali e delle altre infedeltà, e portano ordine nella vita di chi viveva disordinatamente nelle tenebre del peccato e nel gelo della mancanza della carità. Vedi, dunque, come essi sono sole, perché hanno assunta la condizione perfetta del sole da Me, Sole vero, infatti una cosa sola con me ed Io con loro per slancio puro d'amore, come in altri luoghi ti ho spiegato. (Gv. 17, capitolo intero)

Ognuno di loro ha illustrato la santa Chiesa, secondo lo stato al quale Io l'ho eletto: Pietro con la predicazione, la dottrina e il martirio del sangue; Gregorio con la scienza e con santi scritti, e con vita di specchiata virtù: Silvestro soprattutto con le dispute contro gli infedeli, testimoniando la santissima fede nelle parole e nelle azioni, e ricevendo da Me ogni sua virtù. Se poi guardi ad Agostino e a Tommaso, a Girolamo e agli altri, vedrai quanta luce hanno effuso su questa Sposa, come lucerne poste sul candelabro, estirpando gli errori, in vera e perfetta umiltà! Come affamati del mio onore e della salvezza delle anime, essi con diletto mangiavano questo Cibo sulla Mensa della santissima Croce; i martiri con il sangue che profumava al mio cospetto, e col profumo del sangue e della virtù e con il lume della scienza, producevano copiosi frutti nella Sposa di Cristo, Figlio mio Unigenito: accrescevano la fede, chi stava nelle tenebre veniva alla luce e in lui risplendeva il lume della fede; i prelati posti in stato di autorità dal Cristo in terra, mi offrivano sacrificio di giustizia, con una vita onesta e santa!

La perla della giustizia risplendeva in loro. Con giustizia mi rendevano quanto mi è dovuto, rendendo gloria e lode al mio nome, e a se stessi riserbavano l'odio e disgusto.... Con umiltà schiacciano la superbia e si presentavano alla Mensa dell'Altare come angeli; in purezza di cuore, arsi nel fuoco della carità! E poiché prima avevano fatta giustizia di se stessi, perciò esercitavano giustizia verso i sudditi, desiderando vederli vivere virtuosamente e correggendoli senza alcun timore servile, in quanto non avevano mira di se stessi: così erano buoni pastori, seguaci del Buon Pastore che è la mia Verità, da me donatavi affinchè vi governasse quali sue pecore, e che volli desse la Sua vita per voi... (Gv. 10,11). **Costoro hanno seguito le Sue orme, Figlio mio Unigenito; perciò si preoccuparono di correggere e di non lasciare imputridire le membra del Corpo Mistico per mancanza di correzione, ma correggevano caritatevolmente...Questi erano i veri lavoratori dell'orto del Signore....**(...) E da cosa o da chi erano animati? La fame e il desiderio che essi avevano concepito in me, del Mio onore e della salvezza delle anime: E correvaro a

cibarsene alla Mensa della Santissima Croce, non rifiutando alcun travaglio, né sottraendosi ad alcuna fatica; anzi zelantissimi delle anime, del bene della santa Chiesa e della propagazione della vera Fede, si gettavano tra le spine della tribolazione e affrontavano ogni sacrificio con vera pazienza, elevandomi profumati incensi di ardenti desideri e di umile, assidua preghiera. Con le loro lacrime e fatiche curavano le piaghe dovute alla colpa dei peccati del prossimo, che ne riceveva perfetta salute se accoglieva quel medicamento in umiltà!

(...) **Perciò Io voglio che tu sappia che se nel mondo tra secolari e religiosi, tra chierici e pastori della santa Chiesa, è sopravvenuta tanta tenebra, ciò ha una sola causa: è venuto a mancare il lume della giustizia e si è diffusa il lume dell'ingiustizia..."**

❖ **24 aprile 2025 – Giovedì in Albis**

❖ **Novena alla Divina Misericordia**

+ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Settimo giorno (Giovedì in Albis)

Meditare sul S. Cuore di Gesù e sull'immagine di Gesù Misericordioso, sui due fasci di luce bianca e rossa, simbolo di purificazione, di perdono e di sollievo spirituale.

Inoltre riflettere attentamente sulla tipica caratteristica messianica di Cristo: la Divina Misericordia (cfr. Lc 4,16-21; 7,18-23; Is 42,1-7; 61,1-6.10), soffermandoci sulle opere di misericordia spirituale e corporale ed in particolare sullo spirito di disponibilità verso il prossimo comunque bisognoso.

Parole di nostro Signore: "Oggi portami le anime che onorano e glorificano particolarmente la mia Misericordia. Sono anime che più di ogni altra hanno partecipato alla mia Passione e penetrano più profondamente nel mio Spirito, trasformandosi in copie viventi del mio Cuore Misericordioso.

Esse splenderanno nella vita futura di un particolare fulgore, e nessuna di loro cadrà nel fuoco dell'inferno; ciascuna avrà la mia assistenza all'ora della morte".

Preghiamo per quelli che venerano la Divina Misericordia e diffondono la sua devozione.

Misericordiosissimo Gesù, il tuo Cuore è Amore; accogli in esso le anime che onorano e diffondono in modo speciale la grandezza della tua Misericordia. Dotate della potenza stessa di Dio, sempre fiduciose nella tua imperscrutabile Misericordia e abbandonate alla santa volontà di Dio, esse portano sulle loro spalle l'intera umanità, ottenendo continuamente per essa dal Padre Celeste perdono e grazie. Che esse perseverino fino alla fine nel loro zelo iniziale; nell'ora della morte non venire loro incontro da Giudice, ma da Redentore Misericordioso.

Pater... Ave... Gloria...

Eterno Padre, volgi uno sguardo di benevolenza sulle anime che adorano e glorificano specialmente il tuo principale attributo: l'infinita Misericordia. Rinchiuse nel Cuore Misericordioso di tuo Figlio, queste anime sono come un Vangelo vivo: le loro mani sono piene di atti di misericordia e la loro anima esultante canta l'inno della tua gloria. Noi ti preghiamo, Dio benigno, di manifestare loro la tua Misericordia secondo la speranza e la fiducia che hanno riposto in te, affinché così si adempia la promessa di Gesù, cioè che proteggerà durante la vita e nell'ora della morte chiunque adorerà e propagherà il mistero della tua Misericordia". Amen.

Per la Coroncina della Divina Misericordia, pag.30

5° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena pag.34

2° giorno Triduo alla Madre del Buon Consiglio pag.38

Dal Dialogo della Divina Provvidenza di Santa Caterina da Siena: perché dobbiamo pregare, supplicare e fare sacrifici per i sacerdoti. (3)

"La colpa gravissima di chi perseguita la Chiesa e i Sacerdoti"

116. Se tu mi chiedessi (è la Provvidenza Divina che dialoga con Caterina da Siena) per quale ragione Io giudico la colpa di coloro che perseguitano la Santa Chiesa più grave di tutte le colpe che si possano commettere, e perchè non voglio che nemmeno a causa di loro eventuali difetti diminuisca la riverenza verso i miei Ministri, ti risponderò dicendoti: perchè ogni atto di rispetto verso di loro non è fatto a loro ma a Me, in virtù del Sangue che Io ho dato loro da somministrare. Se così non fosse, li rispettereste non più di quanto rispettate ogni altro uomo di questo mondo. Invece dovete riverirli grazie al loro ministero, e dovete ricorrere alle loro mani; dovete ricorrere a loro non per loro stessi, ma in forza del potere che Io ho dato loro, se volete ricevere i santi Sacramenti della Chiesa; **se, infatti, pur potendoli ricevere, voi non li voleste, vivreste e morreste in stato di dannazione.** (CHIARO???)

Perciò è chiaro che la riverenza non è per loro, ma è per Me e per il glorioso Sangue di cristo; siamo infatti una medesima cosa grazie all'unione divina con la natura umana, come ho già detto. Allo stesso modo anche l'irriverenza colpisce Me; infatti ti ho già detto che non dovete riverire loro per loro stessi, ma per l'autorità che Io ho loro data.

Perciò essi non devono essere offesi, poichè offendendoli, offendete Me e non loro, e questo io lo proibisco, e dico che non voglio che i miei consacrati siano toccati da mano secolare! Ecco perchè nessuno può dire a mò di scusa: "io non offendendo la santa Chiesa nè mi ribello, ma colpisco i difetti dei cattivi pastori..." Costui mente sul suo capo e, come accecato dall'amor proprio, non riesce più a vedere chiaramente. Ma in realtà costui vede benissimo, anche se finge di non vedere per far tacere il pungolo della propria coscienza. Se ascoltasse la propria coscienza vedrebbe, come in realtà vede, di star perseguitando il Sangue offerto e non i suoi ministri difettosi. A Me è rivolta l'offesa, così come per Me è la riverenza e mio è ogni danno - scherni, villanie, obbrobri e persecuzioni - che sia fatto a loro! Io reputo fatto a Me quel che gli uomini fanno a loro, **poichè questo Io dissi, che non voglio che i miei consacrati siano toccati da altri. Io solo ho il potere di punirli, non altri!** Ma questi iniqui dimostrano la mancanza di rispetto che hanno per il Sangue, e quanto poco hanno caro il Tesoro da me dato per la loro salvezza e per la vita delle loro anime. Niente infatti potevate ricevere di più grande che il Mio darmi in Cibo per voi: tutto Dio e tutto Uomo, come ti ho detto!

Ma per il fatto che nei miei ministri non riverivano Me, gli uomini han tolto loro ogni riverenza perseguitandoli e motivando la persecuzione col pretesto che vedevano in loro molti peccati e difetti: dei quali più avanti ti parlerò. Se in verità avessero coltivato in sè questo rispetto verso i miei ministri per amor mio, per nessuna colpa mai avrebbero mancato loro di rispetto, **perchè la virtù del Sacramento non diminuisce a causa di alcun difetto,** come ti ho già detto.

Dunque non deve diminuire neppure la riverenza loro dovuta; se il rispetto vien meno, l'offesa è fatta a Me!

Perciò reputo questa colpa fra le più gravi, molte sono le ragioni.

(...) Questo ti ho mostrato, affinchè tu avessi più materia per dolerti dell'offesa fattami; e affinchè con il dolore e l'amarezza tua e degli altri miei servi, in virtù della Mia bontà e Misericordia, si possa dissolvere tutta la tenebra che si è venuta addensando in questi membri che imputridiscono e che si tagliano fuori dal corpo mistico della Chiesa! **Purtroppo trovo tanti che mi feriscono continuamente con le frecce di un amore falso e disordinato e con timor servile dicono di servirMi, ma mentono;** con l'amor proprio e come accecati stimano quale onore ciò che per loro è vergogna, mentre considerano vergogna ciò che è a loro onore cioè, si

vergognano di umiliarsi di fronte al Capo (=il Cristo nel Corpo della Chiesa) di cui dovrebbero esserne membra, ma che non vogliono!"

- ❖ **25 aprile Venerdì in Albis 2025 – San Marco Evangelista**
- ❖ **Inizia il Triduo a San Luigi M. Grignion de Montfort**
- ❖ **Per la Coroncina della Divina Misericordia, pag.30**
- ❖ **6° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena pag.34**
- ❖ **3° giorno Triduo alla Madre del Buon Consiglio pag.37**

San Marco, ebreo di origine, nacque probabilmente fuori della Palestina, da famiglia benestante. San Pietro, che lo chiama «figlio mio», lo ebbe certamente con sè nei viaggi missionari in Oriente e a Roma, dove avrebbe scritto il Vangelo. Oltre alla familiarità con san Pietro, Marco può vantare una lunga comunità di vita con l'apostolo Paolo, che incontrò nel 44, quando Paolo e Barnaba portarono a Gerusalemme la colletta della comunità di Antiochia. Al ritorno, Barnaba portò con sè il giovane nipote Marco, che più tardi si troverà al fianco di san Paolo a Roma. Nel 66 san Paolo ci dà l'ultima informazione su Marco, scrivendo dalla prigione romana a Timoteo: «Porta con te Marco. Posso bene aver bisogno dei suoi servizi». L'evangelista probabilmente morì nel 68, di morte naturale, secondo una relazione, o secondo un'altra come martire, ad Alessandria d'Egitto. Gli Atti di Marco (IV secolo) riferiscono che il 24 aprile venne trascinato dai pagani per le vie di Alessandria legato con funi al collo. Gettato in carcere, il giorno dopo subì lo stesso atroce tormento e soccombette. Il suo corpo, dato alle fiamme, venne sottratto alla distruzione dai fedeli. Secondo una leggenda due mercanti veneziani avrebbero portato il corpo nell'828 nella città di Venezia.

"Pax tibi Marce, evangelista meus" – "Pace a te Marco, mio evangelista"
Parole che, secondo una leggenda, un angelo apparso in sogno a San Marco, sbarcato in un'isola della laguna veneta, avrebbe pronunciato, quasi a significare che tra la popolazione veneta il santo avrebbe trovato riposo, venerazione e onore.

La rappresentazione di San Marco in forma di leone è tipica dell'esegesi patristica e dell'iconografia cristiana e deriva dalle visioni profetiche contenute nel versetto dell'Apocalisse di San Giovanni 4, 7. Il leone è infatti uno dei quattro esseri viventi descritti nel libro come posti attorno al trono dell'Onnipotente e intenti a cantarne le lodi, poi scelti sulla base dell'associazione indicata da San Girolamo come simboli dei quattro evangelisti. In precedenza questi "esseri" erano stati descritti dal profeta Ezechiele nel suo libro contenuto nell'Antico Testamento.

Il leone di San Marco è un leone alato che rappresenta simbolicamente l'evangelista San Marco, patrono della città di Venezia. È conosciuto anche come leone alato e leone marciano. È un simbolo utilizzato per dare un immediato e inconfondibile segno di identità e di potenza.

Il leone assume in questo modo un significato politico e religioso: in grado di esprimere potenza e maestosità, ma anche simbolo della forza della parola del Santo, con riferimento alle visioni di Giovanni descritte nel capitolo 4 dell'Apocalisse e a quella del primo capitolo del profeta Ezechiele, elevazione spirituale grazie alle ali, sapienza grazie al libro sotto alla zampa e giustizia per via della presenza della spada descritta da san Paolo quale arma di fede, della fede.

Infine, il solo libro aperto è ritenuto simbolo della sovranità dello Stato (numerose le raffigurazioni dei Dogi della Repubblica di Venezia inginocchiati davanti a tale rappresentazione) tuttavia essa stessa in ascolto della Parola di Vita; il solo libro chiuso è invece ritenuto simbolo della sovranità delegata e quindi delle pubbliche magistrature.

Preghiamo:  **O Glorioso san Marco** che foste sempre in onore specialissimo nella chiesa, non solo per i popoli da voi santificati, per il vangelo da voi scritto, per le virtù da voi praticate, e per il martirio da voi sostenuto, ma ancora per la cura speciale che mostrò Iddio per il vostro corpo portentosamente preservato sia dalle fiamme a cui lo destinarono gli idolatri nel giorno stesso della vostra morte, e sia dalla profanazione dei saraceni divenuti padroni del vostro sepolcro in Alessandria, fate che possiamo imitare tutte le vostre virtù.. Ve lo chiediamo per i meriti del Signore Gesù che amabilmente serviste in terra. Così sia. *3Gloria al Padre....*

❖ **Novena alla Divina Misericordia**

 Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ottavo giorno (Venerdì in Albis)

Meditare sulle parabole della Divina Misericordia (cfr. Lc 10,29-37;15,11-32;15,1-10) puntualizzando sia il sollievo della sofferenza verso i vivi e i defunti, come anche la promozione integrale dell'uomo e la necessità di avvicinare i lontani.

Parole di nostro Signore: "Oggi portami le anime che si trovano nel Purgatorio ed immergile nell'abisso della mia Misericordia, affinché gli zampilli del mio sangue ristorino la loro arsura. Tutte queste povere anime sono da me immensamente amate; esse soddisfano la Giustizia Divina. È in tuo potere portar loro sollievo offrendo tutte le indulgenze e le offerte espiatorie prese dal tesoro della mia Chiesa. Se tu conoscessi il loro tormento, non smetteresti di offrire l'elemosina delle tue preghiere e di pagare i debiti che esse hanno contratto con la mia Giustizia".

Preghiamo per le anime del Purgatorio.

Misericordiosissimo Gesù, che hai detto: "Misericordia io voglio" (Mt 9,13), accogli, ti preghiamo, nella dimora del tuo Cuore infinitamente pietoso le anime del Purgatorio, che ti sono molto care, ma che devono tuttavia soddisfare alla Giustizia Divina. I torrenti di sangue e di acqua, che sgorgano dal tuo Cuore, spengano le fiamme del fuoco del Purgatorio, affinché anche là si manifesti la potenza della tua Misericordia.

Pater... Ave... Gloria...

Eterno Padre, dà uno sguardo compassionevole alle anime che soffrono nel Purgatorio. Per i meriti della dolorosa Passione di tuo Figlio e per l'amarezza che riempì il suo Cuore sacratissimo abbi pietà di quanti si trovano sotto lo sguardo della tua Giustizia. Ti chiediamo di guardare queste anime solo attraverso le Piaghe del tuo Figlio prediletto, perché siamo convinti che la tua Bontà e Misericordia non hanno limiti. Amen.

1° giorno Triduo a San L.M. Grignion de Montfort

 O grande apostolo del regno di Gesù per Maria, tu che indicasti alle anime i sentieri della vita cristiana suggerendo l'osservanza delle promesse battesimali e insegnasti come un segreto di santità la via soave e perfetta di Maria, la via stessa voluta da Dio per venire a noi e ricondurci a Lui, ottieni anche a noi la grazia di comprendere e praticare la vera Devozione alla nostra Regina, affinché guidati e sorretti dalla Sua Celeste mediazione, possiamo crescere nelle virtù e nella fede per raggiungere la salvezza.

 Apostolo della Croce che con la parola e l'esempio predicasti il mistero di Gesù Crocifisso e confessasti che il non aver croci era per te la croce maggiore, ispira anche a noi la docilità nelle nostre tribolazioni, l'amore alle mortificazioni ed alle sofferenze, lo spirito di sacrificio e d'immolazione che ci rendono simili a Gesù Crocifisso.

 O zelatore infaticabile della gloria di Dio e della salvezza delle anime che imitasti la virtù e lo zelo degli Apostoli e acceso dal desiderio della salvezza delle anime avresti voluto recarti tra gli infedeli, infondi anche in noi questo spirito missionario che ci inciti a lavorare per gli interessi di Dio e della sua gloria, pregando per i poveri peccatori,

per la conversione degli infedeli, perché il Signore dia alla sua Chiesa santi Sacerdoti e zelanti Missionari.

✚ O Padre dei Poveri, degli infermi e dei diseredati, che vedesti negli uni e negli altri l'immagine di Gesù Cristo, concedi la grazia che desideriamo (*breve pausa*)... e soprattutto ottienici la vera carità verso il prossimo affinché possiamo sopportarne i difetti, i torti e le persecuzioni, e soccorrere i nostri fratelli nelle loro difficoltà.

3Gloria al Padre e 1Ave Maria....

- San Luigi de Montfort, devoto schiavo di Gesù in Maria, rendeteci degni delle promesse del Cristo.

❖ **26 aprile 2025 Sabato in Albis – Festa della B.V. Maria, Madre del Buon Consiglio**

Il 26 aprile ricorre la festa della Beata Vergine del Buon Consiglio, onorata in particolare nel Santuario di Genazzano (Roma), ove si custodisce una miracolosa immagine, venerata ogni anno da innumerevoli pellegrini. Una breve indagine consente di risalire all'introduzione, per volontà di Leone XIII, dell'invocazione Mater Boni Consilii tra le litanie lauretane.

La Tradizione riporta, infatti, il relativo decreto, datato 22 aprile 1903. Il testo afferma che la Beatissima Vergine Maria, «ricolma della grazia dello Spirito Santo e illuminata dallo splendore della sua luce, accolse l'eterno disegno (consilium) di Dio e il mistero del Verbo incarnato con pieno ossequio e affezione della mente e del cuore: divenuta madre di Dio, meritò di essere chiamata anche Madre del buon consiglio».

Il documento precisa che il desiderio di Maria era quello di fare partecipi, coloro che la avvicinavano, delle parole di vita ricevute dal Figlio e "custodite nel suo cuore". Alle nozze di Cana – quale nuova Rebecca, la "consigliera", che con la sua scaltrezza tutelò l'eredità del figlio Giacobbe dalle pretese del fratello Esaù – permise ai servi, grazie alle sue indicazioni, di risolvere il disagio che si stava verificando, in quel contesto sponsale, per la mancanza di vino.

La Tradizione attribuisce l'introduzione del titolo mariano di Mater Boni Consilii a Papa Marco nell'Anno 336 del 7 ottobre, una data davvero profetica, al quale sarebbe da ascrivere l'evangelizzazione del territorio di Genazzano; la chiesa dedicata a Maria Mater Boni Consilii risalirebbe invece al pontificato di Papa Sisto III il 19 agosto dell'Anno 440 e sarebbe da ricollegare al fatto che da quelle terre provenivano i beni utilizzati per finanziare la costruzione della basilica liberiana (Santa Maria Maggiore) a Roma.

A riguardo del famoso quadro, abbiamo la testimonianza del P. Ambrogio da Cori, provinciale agostiniano di Roma e poi Priore Generale, il quale ci dice che il 25 aprile 1467 all'ora del Vespro "*quaedam imago Beatae Virginis in pariete dictae ecclesiae miraculose apparuit*", ossia, una certa immagine della Vergine, miracolosamente apparsa sul muro di detta chiesa.

E così, all'ora del Vespro nella solennità di San Marco Evangelista, avveniva qualcosa che colse tutti di sorpresa e che fu subito interpretato come fatto prodigioso. La tradizione poi, fiorita su un dato di fatto sicuro ma non meglio precisato, si esprime raccontando che il dipinto di Genazzano proviene da Scutari in Albania al tempo dell'invasione dei Turchi e che, portato dagli angeli fino al Santuario, vi giunse la sera del 25 aprile accompagnato da due devoti che, sempre guardando in alto verso l'immagine sacra, senza accorgersi dell'ampio spazio di mare e di terra percorso, giunsero nella cittadina laziale stabilendovisi e dando origine a due famiglie che vi trasmisero l'onore di questo singolare privilegio. A opera dei frati agostiniani, soprattutto a partire dal XVIII secolo, l'immagine e il culto della Madre del Buon Consiglio si diffusero in tutta Europa: per esempio, fu davanti a un'immagine della

Madre del Buon Consiglio conservata nella chiesa del collegio Imperiale dei gesuiti di Madrid che, il 15 agosto 1583, Luigi Gonzaga maturò la decisione di entrare nella Compagnia di Gesù.

Nel corso dei secoli molti Pontefici favorirono e promossero la devozione a Nostra Signora del Buon Consiglio: Papa Clemente XII (di origine albanese) concesse l'indulgenza plenaria a quanti avessero visitato il santuario di Genazzano nel giorno della festa della titolare (25 aprile, anniversario dell'apparizione dell'immagine sul muro della chiesa) o nell'ottava successiva; Papa Pio VI nel 1777 concesse un ufficio proprio con Messa per il giorno della festa della Madre del Buon Consiglio; Papa Benedetto XIV, con breve *Iniunctae Nobis* del 2 luglio 1753 approvò la pia unione della Madre del Buon Consiglio di Genazzano, alla quale si aggregarono numerose altre confraternite: militando in essa i fedeli s'impegnano ad essere "operatori di salvezza".

Il registro dei visitatori illustri nel corso dei secoli annovera tra i pellegrini quattro Papi: Urbano VIII il 21 ottobre 1630 che, racconta un testimone: "**io viddi quel buon pontefice, dopo aver celebrato la Messa, mentre stava genuflesso avanti l'altare di Maria, piangere dirottamente**"; il beato Pio IX il 15 agosto 1864; Giovanni XXIII il 25 agosto 1959 ed anche Giovanni Paolo II il 22 aprile 1993.

Il culto della Madre del Buon Consiglio ebbe un grande impulso sotto il pontificato di Leone XIII che, provenendo da Carpineto Romano, non distante da Genazzano, e avendo un frate agostiniano come confessore, nel 1884 approvò un nuovo ufficio per la festa e nel 1893 approvò lo scapolare bianco della Mater Boni Consilii, arricchito di indulgenze; il 17 marzo 1903 elevò il santuario alla dignità di basilica minore; e con decreto papale del 22 aprile 1903, alle litanie lauretane fu aggiunta l'invocazione "Mater Boni Consilii, ora pro nobis".

Anche i Santi hanno venerato questa Icona: tra i più noti citiamo San Gaspare del Bufalo, San Giovanni Bosco, San Luigi Orione e Madre Teresa di Calcutta. San Padre Pio, pur non muovendosi troppo come pellegrino, aveva una forte devozione per la Madre del Buon Consiglio che raccomandava con l'invocazione di Maria Madre delle Grazie: "**non ci sono grazie se non accogliamo prima il Buon Consiglio di Maria - diceva - perché il Signore non può trasformare l'acqua in vino, se i servi non faranno quanto Lui chiede di fare, su consiglio della buona Madre!**"

Preghiera alla Madre del Buon Consiglio del Venerabile Pio XII

✚ Vergine Santa, ai cui piedi ci conduce la nostra affannosa incertezza nella ricerca e nel conseguimento del vero e del bene, per invocarti col dolce titolo di Madre del Buon Consiglio, vieni, te ne preghiamo, in nostro soccorso, mentre, per le vie del mondo, le tenebre dell'errore e del male congiurano alla nostra rovina, fuorviando le menti e i cuori. Tu, sede della sapienza e stella del mare, dà lume ai dubiosi e agli erranti, affinché i falsi beni non li seducano; rendili saldi contro le forze ostili e corrottrici delle passioni e del peccato. Ottieni per noi, o Madre del Buon Consiglio, dal tuo Divin Figliuolo, l'amore della virtù e, negli incerti e difficili passi, la forza di abbracciare ciò che conviene alla nostra salvezza. Se la tua mano ci sorregge, cammineremo incolumi per i sentieri segnatici dalla vita e dalle parole del Redentore Gesù; e dopo aver seguito liberi e sicuri, pur nelle lotte terrene, sotto la tua materna stella, il Sole della Verità e della Giustizia, godremo con Te nel porto della salute la piena ed eterna pace. Così sia. *Ave Maria ad onore della SS.ma Trinità e una Salve Regina....*

- ❖ **2° Triduo a San Luigi M. Grignion de Montfort pag.43**
- ❖ **Per la Coroncina della Divina Misericordia, pag.30**
- ❖ **7° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena pag.34**

❖ **Novena alla Divina Misericordia**
✚ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.**
Nono giorno (Sabato in Albis)

Meditare sulla Madonna ed in particolare sull'Ecce, Fiat, Magnificat e Adveniat, caratteristiche indispensabili per vivere un'autentica vita sacerdotale, tutta amore verso Dio e prestazione misericordiosa verso il prossimo, comunque bisognoso.

Parole di nostro Signore: "Oggi portami le anime tiepide e immergile nell'oceano della mia Misericordia. Sono esse che feriscono il mio Cuore nella maniera più dolorosa. Nell'Orto degli ulivi la mia anima provo verso di loro una grande avversione. Fu per causa loro che pronunciai quelle parole: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42). Il ricorso alla mia Misericordia resta per loro l'ultima ancora di salvezza".

Preghiamo per le anime tiepide

Misericordiosissimo Gesù, che sei la Bontà stessa, accogli nella dimora del tuo Cuore le anime tiepide. Fa' che si riscaldino al fuoco del tuo puro Amore queste anime gelide, che sono simili a cadaveri e ti ispirano tanta avversione. Gesù pietosissimo usa l'onnipotenza della tua Misericordia e attirale nelle fiamme più ardenti del tuo Amore, affinché, accese di nuovo zelo, siano esse pure al tuo servizio.

Pater... Ave... Gloria...

Eterno Padre, guarda con occhio pietoso le anime tiepide che sono oggetto d'amore del Cuore di tuo Figlio. Padre di Misericordia, per i meriti della dolorosa Passione di tuo Figlio e delle tre ore di agonia sulla Croce, permetti che, accese d'amore, esse glorifichino di nuovo la grandezza della tua Misericordia. Amen.

Preghiamo: O Dio, infinitamente pietoso, moltiplica in noi l'azione della tua Misericordia, affinché nelle prove della vita non disperiamo, ma ci conformiamo con una fiducia sempre più grande alla tua santa Volontà e al tuo Amore. Per nostro Signore Gesù Cristo, Re di Misericordia nei secoli. Amen.

- ❖ **27 aprile 2025 Domenica in Albis della Divina Misericordia**
- ❖ **3° Triduo a San Luigi M. Grignion de Montfort pag.43**
- ❖ **8° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena pag.34**
- ❖ **Domenica in Albis della Divina Misericordia**

La Seconda Domenica di Pasqua o **Domenica in Albis** è la seguente alla Domenica di Pasqua, ed è l'ultimo giorno dell'Ottava di Pasqua. È una Festa la cui data dipende dalla data della Pasqua.

Il nome di **Domenica in Albis** (sottinteso deponendis, in Rito Ambrosiano è chiamata Domenica in albis depositis, letteralmente significa: "**domenica in cui le vesti bianche vengono deposte**") è legato al rito antico del Battesimo ai catecumeni: in esso i nuovi battezzati ricevevano e indossavano una veste bianca, segno della vita divina appena ricevuta; gli adulti battezzati nella solenne Veglia Pasquale la indossavano poi per tutta la settimana dell'Ottava di Pasqua, fino alla domenica successiva, detta perciò domenica in cui si depongono le bianche vesti.

In questa domenica è stata proclamata anche la Festa della Divina Misericordia da papa Giovanni Paolo II nel 2000. Il culto della Divina Misericordia, che è sempre stato attivo nella Chiesa con la Devozione del Sacratissimo Cuore, è legato alla figura di Santa Suor Faustina Kowalska, la mistica polacca canonizzata nell'Anno Santo del 2000, e di cui Giovanni Paolo II è stato molto devoto, come testimonia la sua seconda Enciclica Dives in Misericordia, scritta nel 1980 e dedicata appunto alla Divina Misericordia.

Dal Dialogo della Divina Provvidenza di Santa Caterina da Siena:

DIO GOVERNA IL MONDO E A NOI TOCCA OBBEDIRE (ED ESSERE UMILI) (4)

Qui santa Caterina sottolinea come è Dio stesso a governare la natura, senza nulla togliere ai "moti" naturali degli eventi climatici o sottoterra. Il Signore stesso, con il miracolo della tempesta sedata, fa capire come gli eventi naturali obbediscano ai suoi comandi e nel Dialogo approfondisce il concetto: "**A volte per grandine o tempesta, o per saetta e terremoti, pestilenze che Io mando sul corpo della creatura, parrà all'uomo che questo sia crudeltà, quasi giudicando che Io non abbia provveduto alla salute di quella. Io invece l'ho fatto per scamparla dalla morte eterna, dalla dannazione certa, sebbene egli ritenga il contrario. E così gli uomini del mondo vogliono in ogni cosa contaminare le mie opere, ed intenderle secondo il loro basso intendimento!**"

Ciò che avviene, spiega santa Caterina, Dio lo permette solo per il nostro bene e per la nostra salute eterna. Coloro che giudicano diversamente, e che sfidano Dio nei loro giudizi sul come opera, sono ciechi, mentitori e ingannatori; e se è vero che Dio, padrone della vita e della morte, non è però Dio della morte, Egli teme per la morte della sua creatura, la morte dell'anima nella condizione della dannazione eterna. In tal senso, il Signore spesso agisce prima che tale dannazione diventi definitiva perché Egli vuole salvare quante più anime possibile dai mali che ci provengono a causa dei nostri peccati: **quanto maggiori saranno i nostri vizi e il decadimento nel clero, maggiori saranno i provvedimenti che il Signore eserciterà sulla terra.** Come morire dipenderà anche dal come noi desideriamo vivere nella Vera Vita.

Per santa Caterina la chiave che disserra il cielo facendo piovere per noi la Provvidenza è la virtù dell'obbedienza a Dio! La santa senese paragona tale virtù ad una chiave da tenere sempre attaccata alla cintura con una funicella.

Dove si trova questa obbedienza? chiede Caterina. Si trova nel Divin Verbo, le risponde la Provvidenza, e per compierla ed offrirtela corre all'obbrobriosa morte di Croce.

E chi ce la può togliere? chiede con sacro timore la santa. La superbia, risponde la Provvidenza, l'amor proprio e tutti i vizi. La disobbedienza infatti fa perdere l'innocenza giacché per disobbedire la creatura deve compiere una scelta: dall'innocenza cade nell'immondizia, dall'immondizia cade nella miseria...

E come posso nutrirla? si domanda Caterina. Con l'umiltà!, risponde la Provvidenza. L'umiltà è la balia e nutrice dell'obbedienza e tale nutrimento conduce alla vera Carità. La veste che questa nutrice usa per coprirla è il "morire a se stessi" perché – dice il Signore – Io possa regnare; è farsi da parte perché Io – aggiunge – possa diventare desiderio di ogni creatura.

"Il tutto trovi nell'Unigenito Mio Figliuolo, in Cristo Dolce, Gesù Amore, chi si avvili più di Lui? Chi fu paziente più di Lui? Chi più Agnello di Lui?"

QUELLE "SANTE" RACCOMANDAZIONI... dal Dialogo....

Dice santa Caterina nel Dialogo: "Venne poi il Verbo, che prese in mano questa chiave dell'obbedienza e la purificò nel fuoco ardente della divina carità, la trasse dal fango lavandola con il Suo Sangue, la raddrizzò col coltello della giustizia, distruggendo le nostre iniquità sull'incudine del Suo Corpo Crocefisso. Egli così la racconciò per donarla a noi, ed è così resa perfetta che per quanto l'uomo la guasti con il suo libero arbitrio, Egli con altrettanto libero arbitrio, sempre la riaccancia..."

Ed ecco le sante raccomandazioni:

"Esci dal peccato mortale con la santa confessione, con la contrizione del cuore, con la soddisfazione di una giusta penitenza, col proponimento di non voler più offendere Dio, prega incessantemente perché ti sia data tal grazia. **Credi davvero di poter accedere alle Nozze dell'Agnello vestito degli stracci del peccato? Pensi davvero di potervi accedere permanendo in uno stato di grave peccato? Oppure credi potervi accedere senza l'uso di quella chiave? O uomo cieco!** e

che più che cieco, dopo aver guastato la chiave dell'obbedienza ti illudi che non sia necessario riacconciarla, credi davvero di poter salire al cielo con la superbia che ti attrae all'inferno? **Getta per terra quel laido vestito, e corri a confessare la tua anima per renderla pura e immacolata, pronta alle Nozze.**(..)

Oh, se tu sapessi quanto è gloriosa, soave e dolce questa virtù in cui vi si trovano tutte le altre! Ella è concepita dall'amore ed è partorita dalla perfetta carità, in lei è fondata la pietra della santissima Fede, lei è una regina, chi la sposa riceve in dote ogni virtù, quiete, serenità dell'anima, ogni croce che deve portare le diventa leggera.(..) Trova pace, trova la quiete, sposa questa regina! Siile fedele, ed essa ti porterà, aprendoti ogni porta, dove ti attende ogni beatitudine eterna..."

Ci piace concludere queste riflessioni, con la sua frase più famosa, famosa sì, ma forse poco compresa nel suo contenuto e nella responsabilità alla quale ci chiama: "**Se sarete ciò che dovete essere, metterete fuoco in Italia e nel mondo intero!**"

- ❖ **28 aprile lunedì 2025 – San Luigi Maria Grignion de Montfort**
- ❖ **9° giorno Novena-Supplica a Santa Caterina da Siena pag.34**

Luigi Maria, nato in Francia nel 1673, percorse le regioni occidentali della Francia predicando il mistero della Sapienza eterna, Cristo incarnato e Crocifisso, e insegnando ad andare a Gesù per mezzo di Maria. Nominato missionario apostolico da papa Clemente XI esercitò il suo ministero nelle regioni nord-occidentali della Francia: nel Poitou (soprattutto in Vandea) e in Bretagna. Trascorse i primi anni di sacerdozio, occupandosi degli ospedali e dei poveri, mentre dopo l'incontro con il pontefice si dedicò quasi esclusivamente alla predicazione delle missioni. L'attività missionaria lo rese molto popolare e amato dagli abitanti di quelle regioni, nelle quali, con il suo apostolato, diffuse ulteriormente il cattolicesimo ricevendo però aspre critiche dai protestanti e dai giansenisti, con i quali si scontrò più frequentemente. Avendo fatto ricorso al consiglio del Pontefice, Papa Clemente gli disse: «**Lei ha un campo abbastanza grande per esercitare il suo zelo. Non vada altrove e lavori sempre in perfetta sottomissione ai vescovi delle diocesi in cui sarà chiamato. In questo modo Dio benedirà il suo lavoro. [...] Nelle sue diverse missioni, insegni con forza la dottrina al popolo e ai ragazzi e faccia rinnovare solennemente le promesse del battesimo.**» Fu autore di diversi testi nei quali presenta la sua dottrina spirituale che predica nelle missioni. La sua opera principale è il [**Trattato della vera devozione alla Santa Vergine**](#) nel quale espone la sua dottrina mariana: Luigi Maria infatti promosse il culto mariano, nella forma che chiamava "la vera devozione", e la pratica del Rosario, tutto imbastito a partire dalle promesse battesimali. Scrisse diverse Lettere ed opuscoli come "**L'amore dell'eterna Sapienza**" e la [**Lettera agli Amici della Croce**](#). Associò sacerdoti e fratelli alla propria attività apostolica, e scrisse le regole dei Missionari della Compagnia di Maria. Moriva il 28 aprile del 1716.

Fu canonizzato il 20 luglio 1947 da papa Pio XII, divenuto molto devoto a san Luigi Maria tanto che volle un reliquiario nella sua cappella privata e spesso nei suoi discorsi appariva questa ammirazione nei confronti del Santo. Papa Giovanni Paolo II era particolarmente devoto a san Luigi Maria e al Trattato stesso: è stato il pontefice che maggiormente ha promosso la spiritualità monfortana che è molto presente nel suo magistero. Come suo motto scelse le parole: «**Totus tuus**» che derivano proprio dal "Trattato" come spiega lo stesso pontefice:

«Ecco spiegata la provenienza del Totus tuus. L'espressione deriva da san Luigi Maria Grignion de Montfort. È l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio, che suona così: Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te

in mea omnia. Praebe mihi cor Tuum, Maria. [Sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio è tuo. Ti accolgo in tutto me stesso, offrimi il cuore tuo, Maria]» Ricorda san Luigi Maria anche nell'enciclica Redemptoris Mater: «[...] mi è caro ricordare, tra i tanti testimoni e maestri di tale spiritualità, la figura di san Luigi Maria Grignion de Montfort, il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali.» ed infine, nel 2000, Giovanni Paolo II, accolse la causa, tuttora in corso, per proclamarlo Dottore della Chiesa.

Preghiera a Maria, di san Montfort, dei suoi fedeli schiavi

+ Ave Maria, Figlia prediletta dell'eterno Padre! Ave Maria, Madre mirabile del Figlio! Ave Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo! Ave Maria, mia cara madre, mia amabile signora e potente regina! Ave mia gioia, mia gloria, mio cuore e mia anima! Tu sei tutta mia per misericordia e io sono tutto tuo per giustizia. E non lo sono ancora abbastanza. Perciò, ancora una volta mi dono interamente a te in qualità di eterno schiavo, senza nulla riservare per me o per altri.

Se vedi in me qualcosa che non ti appartiene, ti supplico di prenderla subito e di farti padrona assoluta di quanto sono. Distruggi, sradica e fa' scomparire in me quanto dispiace a Dio, e pianta, sviluppa e metti in opera quanto piace a te.

La luce della tua fede dissipati le tenebre del mio spirito; la tua profonda umiltà si sostituisca al mio orgoglio; la tua sublime contemplazione arresti le distrazioni della mia fantasia vagabonda; la tua ininterrotta visione di Dio riempia la mia memoria con la sua presenza; l'incendio di carità del tuo cuore dilati e riscaldi la tiepidezza e la freddezza del mio; le tue virtù prendano il posto dei miei peccati; i tuoi meriti siano per me decoro e supplemento davanti a Dio. Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con amore puro e ardente come te.

+ **Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali.** Solamente a te spetta vedere con chiarezza senza tenebre; a te gustare con pienezza senza amarezze; a te trionfare gloriosamente in cielo alla destra di tuo Figlio senza umiliazioni; a te comandare totalmente agli angeli, agli uomini e ai demoni senza resistenze; infine, a te sola spetta disporre di tutti i beni di Dio, secondo la tua volontà, senza alcuna limitazione.

Ecco, divina Maria, l'ottima parte che il Signore ti ha dato e che non ti sarà mai tolta; e questo mi rende tanto felice! Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere; soffrire con gioia senza conforto di creature; morire continuamente a me stesso senza tregua e lavorare fortemente per te fino alla morte, come il più misero degli schiavi, senza alcun interesse. L'unica grazia che ti chiedo, per pura misericordia, è quella di poter dire, ogni giorno e momento della mia vita, tre volte Amen. Amen! a tutto quello che hai fatto sulla terra quando ci vivevi. Amen! a tutto quello che fai adesso in cielo. Amen! a tutto quello che fai nella mia anima, affinché ci sia soltanto tu a glorificare pienamente Gesù in me durante il tempo e l'eternità. Amen. 1Salve Regina....

Dal Dialogo della Divina Provvidenza di Santa Caterina da Siena:

NON C'È SOLO IL CLERO CORROTTO: LE COLPE DEI LAICI (5)

Il Dialogo, prosegue con una serie di moniti per esortare i membri corrotti del clero verso un ritorno urgente alla fedeltà a Dio. "Invano si affatica colui che guarda la città, se non è guardata da Me.." (cfr. Salmo 126): **vana pertanto – spiega Caterina – sarà ogni sua fatica se egli crede di guardare la città con il suo occhio**

corrotto; la città può risorgere dalle sue macerie soltanto se il ministro la conduce con l'occhio di Dio che è la sana dottrina della sua legge e giustizia. E' importante sottolineare in quale modo siamo chiamati ad intervenire, noi laici, verso questi sacerdoti: pregando, soffrendo, facendo sacrifici e denunciando le mancanze. E' naturale, pertanto, che per fare ciò un laico deve essere egli stesso un "santo", ossia, deve essere testimone non solo del Battesimo ricevuto, ma anche della grazia infusa e di ciò che questo comporta, con una vita coerente, sacramentale, diversamente è meglio tacere e ricordarsi di quel monito: nella stessa misura con cui avrete giudicato, sarete giudicati....

Sono ben 10 su 12 i capitoli che la Santa dedica a questo grave problema, dove si parla dei vizi che affliggono e avviliscono la santa Chiesa, laici e clero. Ne esce un quadro spaventoso di miserie spirituali, che si ripetono nel tempo, ma si noti attentamente come Caterina entra in questa materia dolorosa solo dopo aver dedicato altrettanto spazio, nei capitoli precedenti, ai sacerdoti santi, esempi fulgidi che superano di gran lunga il male che deriva da quelli corrotti e come, in ogni tempo, è sempre il Cristo il vincitore che dimostra di avere sempre – tra le sue mani sante – le redini della storia.

E' fondamentale, pertanto, che non si separi una parte dall'altra: l'una e l'altra – spiega Caterina – sono i risvolti di una sola medaglia. Inutile dire quale sia la faccia migliore: santa Caterina le dà molto rilievo elencando una lunga serie di nomi di santi, dottori, beati e martiri. Ciò che viene offerto a noi è di conoscere la verità dei fatti e la realtà dentro la quale, in ogni tempo, tutti veniamo a trovarci: di conseguenza, ci viene chiesto di saper scegliere con intelletto istruito da che parte stare, di correggerci dagli errori, di esercitare le virtù, di aiutare il clero con la preghiera, i sacrifici ed anche rammentando ad essi il compito al quale sono stati chiamati. Caterina infatti ricorda che anche le membra secolari, i laici, non sono meno colpevoli, non sono meno "infetti dal vizio", e ammonisce loro che, invece di giudicare i vizi dei sacerdoti, è più utile prodigarsi convertendosi, ricorrendo ai preti in sollecite confessioni, conducendo una vita santa per poter supplicare Dio di riportare i Suoi ministri sulla strada delle virtù, poiché la rovina del clero è rovina anche del popolo cristiano e, con esso, è rovina delle nazioni. Lo scopo di Caterina è la riforma della Chiesa anche attraverso le preghiere e i sacrifici dei fedeli.

Le colpe del clero corrotto, però, non deve diventare – spiega santa Caterina – una scusa per lasciarci trascinare nel peccato! **Qui la santa non risparmia le responsabilità dei laici che giustificano certe condotte perverse:** "E' anche vero che chi li segue non è esente dalla colpa – leggiamo nel Dialogo – dal momento che nessuno è costretto a colpa di peccato mortale, né da questi demoni visibili, né da quelli invisibili. Perciò nessuno guardi alla loro vita, né imiti quel che fanno, ma come siete stati avvertiti dal mio Vangelo, ognuno faccia quel che essi dicono... (Mt.23,3), cioè, metta in atto la dottrina datavi nel corpo mistico della santa Chiesa, pervenutavi attraverso le Sacre Scritture per mezzo dei suoi annunciatori"

È continuo il riferimento al Magistero della Chiesa che i Laici devono mettere in pratica attraverso il dono dei talenti che ognuno riceve. Il Signore si è espresso con fermezza: *non sarà loro risparmiata la mia punizione a causa della dignità che deriva dall'essere miei ministri:* anzi, se non si correggeranno, saranno puniti ancor più duramente degli altri poiché, come è già spiegato nel mio Vangelo, richiederò a ciascuno i talenti che ho loro donati!

Subito dopo questi capitoli infuocati, Caterina viene addolcita, e addolcisce anche noi, attraverso la spiegazione dell'azione diretta della Divina Provvidenza: "Sì che usai grande provvidenza! Pensa carissima figliuola, che non potevo usarne una maggiore, che darvi il Divin Verbo, unigenito Mio Figliuolo".

Gesù Cristo è la consolazione di tutta la Chiesa, di santa Caterina, di ogni sacerdote, di ognuno di noi oggi che leggiamo queste pagine...: "**La mia Provvidenza non mancherà mai a chi la vorrà ricevere**", come sono quelli che perfettamente sperano in Me. E chi spera in Me, chi bussa, a chi mi apre il suo cuore, a chi mi accoglie qual mendicante come mi presento, nudo ed inchiodato sulla Croce, **a chi ama veramente la Verità non solamente a parole, ma con l'affetto e il lume della santissima fede, con la preghiera ardente, con l'amare la Mia Sposa, questi e non altri gusterà Me nella mia Provvidenza**. (...) la perfetta speranza del cristiano è di ricevere Me nella Provvidenza, ed Io non mancherò di presentarmi a quest'anima che ardente Mi desidera e spera in Me. (...) Ammonisci, figliuola carissima, che la mia Provvidenza non è tolta ad alcuna creatura, perché tutte le cose sono condite con essa...."

- ❖ **29 aprile martedì 2025 – Santa Caterina da Siena Patrona d'Italia, Compatrona d'Europa e Dottore della Chiesa – vedi anche qui.**
- ❖ **Inizia la Novena alla B. V. Maria del Santo Rosario di Pompei**

Nata nel 1347 Caterina non frequenta scuole o maestri, come era del resto più che normale che, all'epoca, i maschi si avviassero a proseguire il lavoro del padre e le figlie femmine si maritassero.... I suoi avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre. E la spunta, avendo promesso a Gesù – dall'età di sei anni – di offrirsi a Lui in perpetua verginità. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua "cella" di terziaria domenicana (o Mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero, che indossavano le donne laiche che professavano nel terziario di San Domenico). La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di professionisti, tutti più istruiti di lei. Li chiameranno "Caterinati". Lei impara a leggere e a scrivere in modo a dir poco prodigioso, ma la maggior parte dei suoi testi come le **Lettere**, le **Orazioni** e il famoso **Dialogo**, sono un dettato dal Cielo. Con questi dettati lei parla a papi e re, a donne di casa e a regine, e pure ai detenuti, ai peccatori incalliti: a tutti indistintamente insegnava la "**dottrina del Sangue**", quel Sangue versato dal Cristo attraverso il quale – chi vuol dirsi Cristiano – deve servire la missione evangelizzatrice della Santa Chiesa Cattolica, deve essere testimone di quel Sangue attraverso l'unità, sentimenti di pace e di riconciliazione. La Provvidenza la incarica di andare ad Avignone, lei corre prima quale ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice buone ragioni per ritornare a Roma nel 1377, riportando così la Sede Petrina nella Città Eterna "prescelta da Dio" quale Sede della cristianità nel mondo. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Il suo impegno per la fedeltà alla Sede di Pietro e al Pontefice legittimamente regnante, saranno i suoi punti fermi per l'unità della Chiesa, in quel tempo molto travagliata. La Santa ricevette le Stimmate della Passione di N.S. Gesù Cristo il 1º Aprile 1375 e visse l'esperienza dello sposalizio mistico: Gesù le porge la fede nuziale e scambia il proprio Cuore con quello di Caterina. A Roma si ferma presso la Minerva dove si ammala e muore, a soli 33 anni, il 29 aprile del 1380. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi. Papa Paolo VI la proclamerà Dottore della Chiesa con Santa Teresa d'Avila nel 1970, e Papa Giovanni Paolo II la proclamerà Compatrona d'Europa, nel 1999. (Per saperne di più cliccate qui)

Preghiera a Santa Caterina da Siena

 O sposa del Cristo, fiore della patria nostra. Angelo della Chiesa, sii benedetta.

Tu amasti le anime redente dal Divino tuo Sposo: come Lui spargesti lacrime sulla Patria diletta; per la Chiesa e per il Papa consumasti la fiamma di tua vita.

Quando la peste mieteva vittime ed infuriava la discordia, tu passavi Angelo buono di Carità e di pace. Contro il disordine morale, che ovunque regnava, chiamasti virilmente a raccolta la buona volontà di tutti i fedeli. Morente tu invocasti sopra le anime, sopra l'Italia e l'Europa, sopra la Chiesa il Sangue prezioso dell'Agnello.

O Caterina Santa, dolce sorella patrona Nostra, vinci l'errore, custodisci la fede, infiamma, raduna le anime intorno al Pastore.

La Patria nostra, benedetta da Dio, eletta da Cristo, sia per la tua intercessione vera immagine della Celeste nella carità nella prosperità, nella pace.

Per te la Chiesa si estenda quanto il Salvatore ha desiderato, per te il Pontefice sia amato e cercato come il Padre, il consigliere di tutti.

E le anime nostre siano per te illuminate, fedeli al dovere verso L'Italia, l'Europa e verso la Chiesa, tese sempre verso il cielo, nel Regno di Dio dove il Padre, il Verbo il Divino con lo Spirito Santo Amore, irradiano sopra ogni spirto eterna luce, perfetta letizia.

Amen. *Per l'Italia, per l'Europa, per la Chiesa, il Papa, i Vescovi e tutti i sacerdoti: 1Pater, Ave e Gloria....*

Dalle Lettere di Santa Caterina da Siena: (lettera n. 16)

Amino i prelati le anime, e non il bene proprio; patiscano, e non tacciano i vizi de' colleghi loro e dei secolari.

"Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo crocifisso, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi affamato del cibo della creatura per onore di Dio; imparando dalla prima dolce Verità, che per fame e sete che egli ha della nostra salute, muore. Non pare che questo Agnello immacolato si possa saziare; grida in croce satollato da obbrobri, e dice che ha sete. Poniamochè corporalmente esso avesse sete, ma maggiore era la sete del santo desiderio che egli aveva della salute dell'anime. O inestimabile dolcissima Carità..

Adunque ben vedete, reverendo padre, che il dolce e il buono Gesù amore, egli muore di sete e di fame della salute nostra. **Io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi vi poniate per obiettivo la fame di questo Agnello. Questo desidera l'anima mia, di vedervi morire per santo e vero desiderio, cioè che per l'affetto e amore che voi avrete all'onore di Dio, salute dell'anime ed esaltazione di santa Chiesa,** ho volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto. Come il Figliuolo di Dio (come detto abbiamo) di fame morì: così voi rimagnate morto a ogni amore proprio di voi medesimo; e a ogni passione sensitiva rimanga morta la volontà e l'appetito; a stati e delizie del mondo, al piacere del secolo e di tutte le pompe sue.

Oimè, oimè, disaventurata l'anima mia! **Aprite l'occhio e ragguardate la perversità della morte che è venuta nel mondo, e singolarmente nel corpo della santa Chiesa.** Oimè, scoppi il cuore e l'anima vostra a vedere tante offese a Dio. Vedete, padre, che il lupo infernale ne porta la creatura, le pecorelle che si pascono nel giardino della santa Chiesa; **e non si trova chi si muova a trargliele di bocca.** **Li pastori dormono nell'amor proprio di loro medesimi, in una cupidità e immondizia: sono sì ebbri di superbia, che dormono e non si sentono,** perchè veggano che il diavolo, lupo infernale, se ne porti la vita della Grazia in loro e anco quella de' sudditi loro. **Essi non se ne curano:** e tutto n'è cagione la perversità dell'amore proprio. Oh quanto è pericoloso questo amore negli prelati e negli sudditi! S'egli è prelato ed egli ha amore proprio, egli non corregge il difetto de' suoi sudditi; perocchè colui che ama sè per sè, **cade in timore servile**, e però non riprende. Che

se egli amasse sè per Dio, non temerebbe di timore servile; **ma arditamente con virile cuore riprenderebbe li difetti e non tacerebbe nè farebbe vista di non vedere.**

Di questo amore voglio che siate privato, padre carissimo. **Pregovi che facciate sì che non sia detta a voi quella dura parola con riprensione dalla prima verità, dicendo: «maledetto sia tu che tacesti».** Oimè, non più tacere! Gridate con cento migliaia di lingue. Veggo che, per tacere, il mondo è guasto, la Sposa di Cristo è impallidita, tolto è il colore, perchè gli è succhiato il sangue da dosso, cioè che il sangue di Cristo, che è dato per grazia e non per debito, egli lo rubano alle anime con la superbia, tollendo l'onore che deve essere solo di Dio, e ciò fanno a danno loro; e si ruba per simonia, vendendo i doni e le grazie che ci sono dati per grazia col prezzo del sangue del Figliuolo di Dio. Oimè ch'io muoio, e non posso morire. **Non dormite più in negligenzia; adoperate nel tempo presente ciò che si può.** Credo che vi verrà altro tempo che anco potrete più adoperare; ma ora pel tempo presente v'invito a spogliare l'anima vostra d'ogni amore proprio, e vestirla di fame e di virtù reale e vera, a onore di Dio e salute dell'anime. Confortatevi in Cristo Gesù dolce amore: chè tosto vedremo apparire i fiori. Studiate che il gonfalone della croce tosto si levi; e non venga meno il cuore e l'affetto vostro per veruno inconveniente che vedeste venire; ma più allora vi confortate, pensando che Cristo crocifisso sarà il facitore e adempitore degli spasmati desideri dei veri servi di Dio. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso: ponetevi in croce con Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso: fatevi bagno nel sangue di Cristo crocifisso. Perdonate, padre, alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù Amore."

CLICCARE QUI <https://youtu.be/IODUHVG0pAM?si=6-tZqs-rHf2fSR0y> PER ASCOLTARE L'INNO a santa Caterina

Primo giorno - Novena Impetrazione alla Vergine del Rosario di Pompei del Beato Bartolo Longo ([forma originale da scaricare anche a parte qui](#))

Quanto segue deve essere ripetuto integralmente per nove giorni, liberamente in ogni tempo dell'anno, e dal 29 aprile al 7 maggio per l'8 maggio Festa della Madonna del Rosario di Pompei, e dal 28 settembre per il 7 ottobre.

✚ O Dio, vieni a salvarmi (ci si segni con il segno della croce ✚)

✚ Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

"**O Santa Caterina da Siena**, mia Protettrice e Maestra, tu che assisti dal cielo i tuoi devoti allorché recitano il Rosario di Maria, assistimi in questo momento e degnati di recitare insieme con me la Novena alla Regina del Rosario che ha posto il trono delle sue grazie nella Valle di Pompei, affinché per tua intercessione io ottenga la desiderata grazia". Amen.

I. **✚ O Vergine Immacolata e Regina del Santo Rosario**, tu, in questi tempi di morta fede e di empietà trionfante, hai voluto piantare il tuo seggio di Regina e di Madre sull'antica terra di Pompei, soggiorno di morti pagani. Da quel luogo dov'erano adorati gl'idoli e i demoni, Tu oggi, come Madre della divina grazia, spargi dappertutto i tesori delle celesti misericordie. Deh! da quel trono ove regni pietosa, rivolgi, o Maria, anche sopra di me gli occhi tuoi benigni, ed abbi pietà di me che ho tanto bisogno del tuo soccorso. Mòstrati anche a me, come a tanti altri ti sei mostrata, vera Madre di misericordia: mentre io con tutto il cuore ti saluto e t'invoco mia Sovrana e Regina del Santo Rosario.

- Salve, Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus, exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrimarum valle. Eja ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exsilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Salve, Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A te ricorriamo, noi esuli figli di Eva; a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi e mostraci, dopo quest'esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

II. + Prostrata ai piedi del tuo trono, o grande e gloriosa Signora, l'anima mia ti venera tra gemiti ed affanni onde è oppressa oltre misura. In queste angustie ed agitazioni in cui mi trovo, io alzo confidente gli occhi a te, che ti sei degnata di eleggere per tua dimora le campagne di poveri ed abbandonati contadini. E là, di fronte alla città ed all'anfiteatro ove regna silenzio e rovina, Tu, come Regina delle Vittorie, levasti la tua voce potente per chiamare da ogni parte d'Italia e del mondo cattolico i devoti tuoi figli ad erigerti un Tempio. Deh! ti muovi alfine a pietà di quest'anima mia che giace avvilita nel fango. Pietà di me, o Signora, pietà di me che sono oltremodo ripieno di miserie e di umiliazioni. Tu, che sei lo sterminio dei demoni, difendimi da questi nemici che mi assediano. Tu, che sei l'Aiuto dei cristiani, traimi da queste tribolazioni in cui verso miserevolmente. Tu, che sei la Vita nostra, trionfa sulla morte che minaccia l'anima mia in questi pericoli cui trovasi esposta; ridonami la pace, la tranquillità, l'amore, la salute. Amen.

Salve, Regina...

III. + Il sentire che tanti sono stati da te beneficiati, solo perché sono ricorsi a te con fede, m'infonde novella lena e coraggio d'invocarti in mio soccorso. Tu già promettesti a S. Domenico che chi vuol grazie, col tuo Rosario le ottiene; ed io, col tuo Rosario in mano, oso ricordarti, o Madre, le tue sante promesse. Anzi tu stessa ai dì nostri operi continui prodigi per chiamare i tuoi figli a onorarti nel Tempio di Pompei. Tu dunque vuoi tergere le nostre lacrime, vuoi lenire i nostri affanni! Ed io col cuore sulle labbra, con viva fede ti chiamo e t'invoco: Madre mia!... Madre cara!... Madre bella!... Madre dolcissima, aiutami! Madre e Regina del Santo Rosario di Pompei, non più tardare a stendermi la mano tua potente per salvarmi: ché il ritardo, come vedi, mi porterebbe alla rovina. *Salve, Regina...*

IV. + E a chi altri mai potrei ricorrere, se non a te che sei il Sollevo dei miserabili, il Conforto degli abbandonati, la Consolazione degli afflitti? Io te lo confesso, l'anima mia è miserabile: gravata da enormi colpe, merita di ardere nell'inferno, indegna di ricevere grazie! Ma non sei tu la Speranza di chi dispera, la Madre di Gesù, unico mediatore tra l'uomo e Dio, la potente nostra Avvocata presso il trono dell'Altissimo, il Rifugio dei peccatori? Deh! solo che tu dica una parola in mio favore al tuo Figlio, ed Egli ti esaudirà. Chiedigli, dunque, o Madre, questa grazia di cui tanto io ho bisogno. (Si domandi la grazia che si desidera). Tu sola puoi ottenermela: Tu che sei l'unica speranza mia, la mia consolazione, la mia dolcezza, tutta la vita mia. Così spero. Amen. *Salve, Regina...*

V. + O Vergine e Regina del santo Rosario, Tu che sei la Figlia del Padre Celeste, la Madre del Figlio divino, la Sposa dello Spirito Santo; Tu che tutto puoi presso la Santissima Trinità, devi impetrarmi questa grazia tanto a me necessaria, purché non sia di ostacolo alla mia salvezza eterna. (Si ripeta la grazia che si desidera). Te la domando per la tua Immacolata Concezione, per la tua divina Maternità, per i tuoi gaudi, per i tuoi dolori, per i tuoi trionfi. Te la domando per il cuore del tuo amoroso Gesù, per quei nove mesi che lo portasti nel seno, per gli stenti della sua vita, per l'acerba sua passione, per la sua morte in croce, per il Nome suo santissimo, per il suo

preziosissimo Sangue. Te la domando infine per il Cuore tuo dolcissimo, nel Nome tuo glorioso, o Maria, che sei Stella del mare, Signora potente, Mare di dolore, Porta del paradiso e Madre di ogni grazia. In te confido, da te tutto spero, tu mi devi salvare. Amen.

Salve, Regina...

✚ **Regina del Santo Rosario, prega per noi.**

✚ **Affinché diventiamo degni delle promesse di Cristo.**

Orazione ✚ O Dio, il tuo unico Figlio, ci ha acquistato con la sua vita, morte e risurrezione, i beni della salvezza eterna: concedi a noi che, venerando questi misteri nel Santo Rosario della Vergine Maria, imitiamo ciò che contengono e otteniamo ciò che promettono. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Preghiera a S. Domenico e a S. Caterina da Siena per ottenere le grazie dalla S. Vergine di Pompei

✚ **O santo sacerdote di Dio e glorioso Patriarca San Domenico**, che fosti l'amico, il figlio prediletto e il confidente della celeste Regina, e tanti prodigi operasti per virtù del S. Rosario; e tu, Santa Caterina da Siena, figliuola primaria di quest'Ordine del Rosario e potente mediatrice presso il trono di Maria e presso il Cuore di Gesù, da cui avesti scambiato il cuore: voi, Santi miei cari, guardate le mie necessità e abbiate pietà dello stato in cui mi trovo. Voi aveste in terra il cuore aperto ad ogni altrui miseria e la mano potente a sovvenirla: ora in Cielo non è venuta meno né la vostra carità, né la vostra potenza. Pregate per me la Madre del Rosario ed il Figlio Divino, giacché ho gran fiducia che per mezzo vostro potrò conseguire la grazia che tanto desidero. Amen.

3Gloria al Padre....

❖ **30 aprile mercoledì 2025 – San Pio V –**

❖ **2° giorno - Novena Impetrazione alla Vergine del Rosario di Pompei
pag.53**

Antonio Ghislieri nacque a Bosco (oggi Bosco Marengo, Alessandria), diocesi di Tortona, nel Ducato di Milano, il 17 gennaio 1504 da Paolo e Domenica Augeria. La famiglia, presente nell'area fin dal XIV secolo, era di modesta estrazione sociale.

Nel V centenario della nascita del «papa di Lepanto» nel 2004, Giovanni Paolo II scrisse al vescovo Charrier di Alessandria, questa Lettera:

“**«L'eredità di san Pio V? Il Rosario della pace»** (...) L'intercessione di san Pio V e l'esempio delle sue virtù siano di stimolo per ciascuno a rendere più salda la fede, mantenendola incontaminata e in permanente contatto con le fonti della rivelazione, e diffondendola nella società per edificare un'umanità aperta a Cristo...

L'epoca in cui egli si trovò a vivere fu in verità ben differente dall'attuale e, tuttavia, non mancano tra esse singolari analogie. In ambedue le epoche la Chiesa si è impegnata nel cercare vie nuove per ravvivare la fede e proporla in modo adeguato nelle mutate condizioni culturali e sociali, anche mediante la celebrazione del Concilio di Trento... In tale contesto storico e religioso, che ha caratterizzato il XVI secolo, si colloca la vicenda umana e spirituale di san Pio V, conclusasi il 1° maggio dell'anno 1572. Fin dall'infanzia, Michele Ghislieri ebbe a provare i disagi della povertà e dovette con il lavoro contribuire al sostentamento della sua famiglia. Attinse ai valori tipici della sua amata terra di Alessandria, alla quale restò sempre legato, sì da essere conosciuto, quando venne chiamato a far parte del Collegio cardinalizio, come il cardinale Alessandrino.

A 14 anni entrò nell'Ordine dei Predicatori (Domenicani) e compì l'itinerario formativo nei conventi di Vigevano, Bologna e Genova, applicandosi senza tregua a percorrere il cammino della perfezione evangelica mediante la preghiera e lo studio, ed attingendo abbondantemente alle sorgenti della parola di Dio secondo il carisma domenicano.

Manifestava già allora un gusto particolare per la Sacra Scrittura e per la dottrina dei Padri, appassionandosi anche allo studio delle opere di san Tommaso d'Aquino che egli stesso, divenuto Sommo Pontefice, annoverò nel numero dei dotti della Chiesa. Fu ordinato sacerdote a Genova nel 1528.

Incaricato dal Papa Paolo III di vigilare **sulla purezza della fede** nelle regioni di Padova, Pavia e Como si ispirò, come modelli e protettori, a san Domenico, a san Pietro martire di Verona, a san Vincenzo Ferrer e a sant'Antonino di Firenze, senza altra preoccupazione se non quella di ricercare sempre la maggior gloria di Dio e l'autentico bene dei fratelli, fedele al motto «**camminare nella verità**» che volle fare proprio. Proseguì con medesimo zelo quando fu nominato a Roma Commissario per la dottrina della fede, e negli altri incarichi affidatigli dai Papi Giulio III, Paolo IV e Pio IV. Eletto Vescovo di Nepi e Sutri nel 1556, fu creato Cardinale nel 1557, e nel 1560 divenne Vescovo di Mondovì.

A 62 anni, nel gennaio del 1566, venne eletto Successore di Pietro e durante gli anni di Pontificato si dedicò a ravvivare la pratica della fede in ogni componente del popolo di Dio, imprimendo alla Chiesa una provvidenziale spinta evangelizzatrice. Instancabile nel lavoro pastorale, cercava contatti diretti con tutti, senza tener conto della fragilità del suo stato di salute. **Si preoccupò di applicare fedelmente le decisioni del Concilio di Trento:** in campo liturgico, con la pubblicazione del Messale Romano e del nuovo Breviario; nell'ambito catechetico, affidando soprattutto ai parroci il "Catechismo del Concilio di Trento"; in materia teologica, introducendo nelle Università la Summa di san Tommaso. Richiamò ai vescovi il dovere di risiedere in diocesi per un'attenta cura pastorale dei fedeli, ai religiosi l'opportunità della clausura e al clero l'importanza del celibato e della santità di vita.

Consapevole della missione ricevuta da Cristo buon Pastore, si dedicò a pascere il gregge affidatogli, invitando a far ricorso quotidiano alla preghiera, **privilegiando la devozione a Maria, che contribuì ad incrementare notevolmente dando un forte impulso alla pratica del Rosario. Egli stesso lo recitava intero ogni giorno, pur preso da compiti gravosi e molteplici.**

Venerato fratello, lo zelo apostolico, la costante tensione alla santità, l'amore alla Vergine, che caratterizzarono l'esistenza di san Pio V siano per tutti stimolo a vivere con più intenso impegno la propria vocazione cristiana. In modo speciale, vorrei invitare a imitarlo nella filiale devozione mariana, riscoprendo la semplice e profonda preghiera del Rosario che, come ho voluto ricordare nella Lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae, aiuta a contemplare il mistero di Cristo: «*Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore*». Grazie alla recita fervorosa del Rosario, si possono ottenere grazie straordinarie per l'intercessione della celeste Madre del Signore. Di questo era ben persuaso san Pio V che, dopo la vittoria di Lepanto, volle istituire un'apposita festa della Madonna del Rosario. A Maria, Regina del santo Rosario, in questo inizio del Terzo Millennio, ho affidato con la recita del rosario il bene prezioso della pace e il rafforzamento dell'istituto familiare. Rinnovo questo fiducioso affidamento per intercessione del grande devoto di Maria che fu San Pio V.”

Joannes Paulus II

Leggiamo la Bolla Papale sul Rosario, la prima in assoluto di un Pontefice...
CONSUEVERUNT ROMANI PONTIFICES (Sempre i Romani Pontefici...) di San Pio V

Sempre i Romani Pontefici, e gli altri Padri Santi, Nostri predecessori furono soliti implorare l'assistenza divina, richiedere attraverso suppliche e litanie per provocare l'assistenza dei Santi e levare con Davide gli occhi verso i monti avendo ferma speranza che sarebbe venuto l'aiuto, allorquando si trovavano oppressi da guerre temporali o spirituali, o vessati da altre tentazioni, per sfuggirle con maggior facilità e, una volta riacquistata la tranquillità, più quietamente e con maggior fervore servire Iddio.

Spinto dall'esempio di costoro e, come si crede, ispirato dallo Spirito Santo, il beato Domenico, fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori – l'istituto e la regola del quale anche Noi quando eravamo nei gradi inferiori della gerarchia abbiamo espressamente seguito – in circostanze simili a quelle in cui ora ci troviamo, quando cioè le regioni della Francia e dell'Italia erano straziate dall'eresia degli Albigesi, che aveva accecato tanti uomini che in modo particolarmente furioso incrudelivano contro i sacerdoti del Signore e i chierici; levando gli occhi al Cielo e mirando il monte della gloriosa Vergine Maria, alma Madre di Dio – Lei che per mezzo del Figlio suo ha schiacciato la testa del serpente; **che da sola ha distrutto tutte le eresie**; che col frutto benedetta del suo seno ha salvato il mondo condannato per il peccato del nostro progenitore; da cui, senza intervento umano, fu staccata quella pietra che, colpita dal legno, produsse le abbondanti acque delle grazie – trovò un modo di orazione e di preghiera a Dio facile, accessibile a tutti e oltremodo pio, attraverso il quale la stessa Beatissima Vergine viene venerata **con la Salutazione Angelica ripetuta centocinquanta volte secondo il numero dei salmi di Davide**, interponendo ogni dieci Ave la preghiera del Signore con delle meditazioni che illustrano tutta la vita dello stesso Signore nostro Gesù Cristo.

Ciò che aveva escogitato lo propagò per mezzo dei Padri della Santa Romana Chiesa. Divulgato il predetto metodo di preghiera dai seguaci del beato Domenico, ossia i Frati del suddetto Ordine, ed essendo stato accolto da molti, i Cristiani, accessi dalle meditazioni e infiammati dalle preghiere, subito iniziarono a mutarsi in uomini nuovi, **le tenebre dell'eresia iniziarono ad arretrare e prese a brillare la luce della fede cattolica**. In diversi luoghi cominciarono ad essere istituiti alcuni sodalizi destinati a questa preghiera, dai Frati del medesimo Ordine, a ciò legittimamente deputati dai propri superiori, e ad iscrivere ad essi dei confratelli.

Noi, seguendo l'esempio dei Nostri predecessori, **poiché vediamo che la Chiesa militante, divinamente commessaCi, in questi tempi è agitata da così gravi eresie, ed è atrocemente vessata ed afflitta da così gravi guerre e di depravati costumi di molti uomini**, eleviamo gli occhi lacrimosi ma pieni di speranza a quel medesimo monte donde proviene ogni aiuto e benignamente esortiamo nel Signore ed invitiamo tutti i fedeli cristiani a fare lo stesso.

[La bolla prosegue con la conferma delle indulgenze e dei privilegi concessi dalla Sede Apostolica alle Confraternite del Rosario]

Dato a Roma a San Pietro, sotto l'anello del Pescatore 17 settembre 1569, nel quarto anno del nostro Pontificato.

Preghiera a san Pio V

✚ Adesso, Pontefice santo, ascolta i voti della Chiesa militante, i cui destini furono, per qualche tempo, affidati alle tue mani. Anche morendo, implorasti per lei, in nome del Salvatore risuscitato, la protezione contro i pericoli, ai quali era ancora esposta. Vedi come ai nostri giorni in quale stato ha ridotto quasi l'intera cristianità il dilagare dell'errore. Per far fronte a tutti i nemici che l'assediano, la Chiesa non ha più che le promesse del suo divin fondatore; gli appoggi visibili le mancano tutti assieme; non le restano più che i meriti della sofferenza e le risorse della preghiera. Unisci le tue suppliche alle sue, dimostrandoci, così, che seguiti sempre ad amare il gregge del

Maestro. Proteggi a Roma la cattedra del tuo successore, esposta agli attacchi più violenti ed astuti. Prìncipi e popoli conspirano contro il Signore e contro il suo Cristo. Allontana i flagelli che minacciano l'Europa, così ingrata verso la Madre sua, così indifferente agli attentati commessi contro colei a cui tutto deve. Illumina i ciechi, confondi i perversi; ottieni che la fede illumini finalmente tante intelligenze smarrite, che scambiano l'errore per la verità, le tenebre per la luce.

In mezzo a questa notte così buia e così minacciosa, i nostri sguardi, o santo Pontefice, discernono le pecorelle fedeli: benedicile, sostienile e ne accresci il loro numero. Uniscile al tronco dell'albero che non può perire, affinché esse non siano disperse dalla tempesta. Rendile sempre più fedeli verso la fede e le tradizioni della santa Chiesa che è la loro unica forza, in mezzo a questo dilagare dell'errore che minaccia di tutto asportare. Conserva alla Chiesa il sacro Ordine nel quale tu fosti elevato a così alti destini; moltiplica nel suo seno quelle generazioni di uomini potenti in opere e parole, pieni di zelo per la fede e per la santificazione delle anime, quali noi ammiriamo nei suoi Annali, quali noi veneriamo sugli altari. Finalmente ricordati, o Pio, che sei stato il Padre del popolo cristiano, e seguita ad esercitare ancora questa prerogativa sulla terra, per mezzo della tua potente intercessione, fino a che sia completo il numero degli eletti. Così sia.

1Pater, Ave e Gloria...

(da: dom Prosper Guéranger, L'anno liturgico. - II. Tempo Pasquale e dopo la Pentecoste)

ALTRE FESTE MOBILI 2025

29/05/2025 Ascensione

08/06/2025 Pentecoste

22/06/2025 Corpus Domini

Sacro Cuore di Gesù 27/06/2025

Immacolato Cuore di Maria 28 giugno

23 novembre 2025 Solennità di Cristo Re

30 novembre 2025 Prima Domenica d'Avvento

Laudetur Jesus Christus – semper Laudetur – Ave Maria